

*Diario michelucciano*  
*Alcune ultime pagine*

Università degli Studi di Firenze

Dottorato in Architettura, progetto, conoscenza e salvaguardia del patrimonio culturale  
Curriculum di Progettazione Architettonica e Urbana

XXXIV Ciclo

Dottorando Mattia Gennari

Relatore Paolo Zermani



**Premessa:**

*C'è un altro Michelucci, più prosaico?*

La proposta di ricerca si è sviluppata a partire dalla consultazione dell'archivio personale di Bruno Sacchi, uno degli ultimi e più stretti collaboratori di Giovanni Michelucci.

L'archivio è stato solo parzialmente studiato sia mentre il collaboratore era in vita, sia successivamente, per tesi di laurea, dottorati e varie pubblicazioni.

A partire dall'avvenuta scomparsa nel 2011, esso è stato gestito con iniziative volontarie e custodito prevalentemente nelle cantine della casa-studio dell'architetto a Bagno a Ripoli (FI), Torre di Sopra, fino a quando non è stato recuperato e trasferito intorno al 2017 presso la Fondazione Michelucci di Fiesole.

La consultazione operata ai fini della presente ricerca è avvenuta prima nell'archivio digitale, costituito dal materiale fotografato e raccolto dai primi ricercatori che hanno avviato la sua digitalizzazione, poi in alcune parti accessibili di quello cartaceo. Su quest'ultima porzione è proseguita l'acquisizione digitale precedentemente iniziata al fine di continuare a promuovere la fruibilità di un fondo non catalogato né completamente inventariato. Alla parte della nuova acquisizione fotografica indicata nello studio corrisponde, comunque con eccezioni, il materiale inedito o meno sondato proveniente dall'archivio, a cui si aggiunge altra documentazione reperita esternamente ai depositi della Fondazione Michelucci. Il materiale proveniente invece da quest'ultima rimane indicato in nota.

Per darne un dimensionamento sia temporale che progettuale, la collaborazione tra Michelucci e Sacchi si stabilisce verso gli inizi degli anni '70 e si protrae fino alla scomparsa del Maestro toscano nel 1990, anno dopo il quale il collaboratore conclude alcuni dei lavori già iniziati. Essa si sviluppa in diversi progetti, gros-

somodo più di venti, nonché raccoglie, in una serie di esposizioni, gran parte dell'ultima attività di divulgazione scientifica sulla figura del Maestro nella quale Bruno Sacchi ha avuto un ruolo di riferimento.

Lettere, appunti, schizzi, fotografie, negativi, relazioni tecniche, tavole, agende, plastici, fotomontaggi, una serie di elementi accumulati durante l'esplorazione del fondo, non sempre datati o esattamente databili, sono disposti in un ordine cronologico ipotizzato e verosimile dando origine ad una sorta di diario.

Alcuni documenti derivano direttamente dallo sviluppo dei progetti, altri provengono dalle diverse esposizioni curate o possono essere stati realizzati successivamente appositamente per esse (quindi non contestualmente ai progetti), altri ancora potrebbero essere stati radunati per delle pubblicazioni; ma in generale questa raccolta, come offre una panoramica complessiva e di orientamento del materiale presente in questo archivio, parimenti, commentata ed integrata con ricordi, testimonianze ed altra documentazione nota, permette di ricomporre, come già accaduto in passato, parte dello svolgimento della ricerca di un grande architetto.

Ripercorrendo alcuni giorni desumibili dal materiale, diviene possibile affiancare il Maestro toscano nella quotidianità del lavoro di cui lo studio tenta di rintracciare una prassi.

Il sopralluogo, il disegno, la risoluzione degli schizzi, lo studio dei plastici, il

confronto con i committenti e gli ingegneri, la visita ai cantieri, il contatto con altre discipline e realtà sociali, le esposizioni: solo un viaggio fuori dall'Italia interrompe la ricorrenza di questi momenti la cui cadenza costante soggiace alla singolarità poi di ogni giorno che compone e anima questa monotonia.

Attraverso quest'ultima è approssimata una normalità, certamente non del tutto comune, di un architetto.

A tale scopo è ricomposta quella del Maestro toscano proprio quando la radicalità raggiunta nelle sue riflessioni più recenti potrebbe suggerire un suo allentamento di aderenza alla realtà: alcuni ultimi giorni sono richiamati per ricostruire una sua dimensione umana e quotidiana e mostrare come queste sue esplorazioni finali, siano alimentate invece da una mai abbandonata ricerca di pienezza nella partecipazione alla vita del mondo.

Giovanni Michelucci è affiancato nel momento in cui sembra più ingente lo sforzo per risolvere la sua indagine sull'uomo e sull'architettura.

Le suggestioni evocate attraverso i racconti dei propri sogni, le aspirazioni cercate, concesse e trattenute dalla carta, la speculazione sulla nuova città, l'utopia raggiunta dalla sua radicalità, sono chiamate a consumarsi nel compromesso con la realtà: il tentativo di un equilibrio tra resistenza ed aderenza ad essa, non era forse mai stato così precario nel corso della sua vita.

Nelle pause, nelle incertezze, per accrescere e cercare di dare forma alle sue riflessioni, deve mischiarsi col mondo esterno.

Di questa operosità e di questo vissuto, più latenti rispetto alla figura del grande Maestro che la critica ha consegnato e più vicini, invece, all'uomo Giovanni

Michelucci, fanno parte e danno testimonianza i collaboratori: Bruno Sacchi, ma anche Mauro Innocenti, spesso cerniera tra amministratori, fotografi, strutturisti, clienti, studiosi.

Da questo coinvolgimento di vite si alimentano le vicende: i contrasti con gli ingegneri e le esigenze dei committenti, l'opportunità di sfruttare sopra le parti la demagogia della politica, i dissidi e la ricerca di terreni meno difficili di quello delle cave delle apuane per provare ad innestare altre speranze, il bisogno di un conforto con un'amica sconosciuta, l'accoglienza e la stima di un meno atteso pubblico straniero, la necessità di osservare e raccogliere ancora qualcosa in qualsiasi posto ed in qualsiasi momento, pur di avere ancora un altro racconto da narrare a qualcuno, intervistato od intervistatore che si trovi ad essere.

Una giornaliera normalità è ricomposta in un diario per seguire Giovanni Michelucci durante un'ennesima profonda revisione del suo pensiero, l'ultima messa in discussione di sé stesso.

Proprio quando il suo intorno sembrerebbe più circoscritto, qualsiasi traccia, qualsiasi forma di complicità, di una non meno tormentata ricerca di una reale possibilità e, ancora di più, di una pratica, per questi dubbi finali, dà la misura di un'originale esemplarità.

Verso la fine degli anni sessanta, hanno trovato la luce i corrugamenti drammatici del doppio involucro del santuario di Borgo Maggiore a San Marino e le

contrazioni delle concavità materne contenute nell'esatto perimetro rettangolare dell'aula della Chiesa di S. Giovanni ad Arzignano sono state fissate nel cemento. Gli scetticismi dei parrocchiani di Longarone sembrano momentaneamente affievoliti, solo in uno sfogo con Zevi – che suona più come una ricerca di appoggio da parte del critico – Michelucci accenna un tentennamento. Nessuna preoccupazione irrompe mai, invece, nella ricerca analogica tra teatro e chiesa fissata in uno schizzo ribadendo con più tratti la sezione già intuita in altri disegni. Sarà l'occasione nella vicina piana di Sesto Fiorentino, stavolta cavalcando l'onda di un'aspettativa riformatrice, a far sperimentare la ricerca di un abbandono dell'idea di monumento che soggiace ad una concezione più tradizionale di una chiesa.

L'aula coperta è defilata sotto le gradinate di una breve serie di sedute che disposte a ferro di cavallo circoscrivono parzialmente un vuoto con il quale l'architettura si manifesta. Essa diviene la figurazione di un abbraccio francescano che raccoglie i fedeli in una radura, reiterando lo stare più antico e classico, anche primordiale, di un'ecclesia: sotto la pioggia attorno ad un invisibile fuoco, non c'è niente di più sacro.

Eppure successivamente, nel Guri del lontanissimo Venezuela, l'idea di un'arca incagliata nella roccia ripropone, in una sorta di mitico approdo, una più abituale concezione dell'impianto quantomeno nella tangibilità drammatica di un muro nelle cui increspature tornano ad essere custoditi gli elementi del santo preferito.

Stavolta tuttavia, l'esattezza fredda di un lucido ricalcato tradisce quello che

sembra solo un momentaneo quanto inevitabile punto da cui ripartire forse un giorno dopo.

Intenzioni certe e punti di arrivo tutti da verificare, schizzi rifatti e ricalchi da ripensare nuovamente, plastici che seppur imbrogliando presentano una fissità che non appartiene anzi tradisce la dirompente suscettibilità delle ipotesi, rappresentano comunque dei momenti di definizione dei progetti pur nella riformulazione costante delle visioni: è una battaglia contro se stesso e contro il tempo perché i dubbi delle domande sono incalzati da un'unica incombente certezza.

La ricerca sull'architettura è una terminale patologia ed anche l'unico sollievo e nutrimento.

Uno “*spazzolino*”, un farmaco<sup>1</sup>, sotto un'ipotetica lista della spesa sembrano più urgenti le ragioni di un campanile montato tracciando tralicci di sottili linee nere, leggere eppure affidabili, appoggiate ed incastrate per collaborare l'una con l'altra alla ricerca di stabilità pur nella loro apparente provvisorietà; l'architettura è definita dalle sole linee delle forze.

Non è mai interrotta l'indagine sulla natura. Essa è perseverata non solo in espressioni figurative rilevando nel ricalco della topografia i movimenti del terreno o “*correggendo di poco le curve di livello*”<sup>2</sup> come ammorsandole per consentire una forma di abitabilità, ma anche nel sondaggio della strutturalità delle trame, invisibili eppure percepibili, che la regolano e la modellano. Ancora, dall'osservazione del mondo vegetale Michelucci continua a dedurre le leggi di bilanciamento tanto della composizione quanto della statica: nelle nodosità deformi delle fronde

degli alberi al vento è nascosta una forma di resistenza elastica ed espressiva.

Il ricordo del pilastro alberiforme non è rimosso, ma l'analogia con i rami è riformulata nell'adesione ad un'immagine meno leziosa ottenuta attraverso la combinazione meccanica delle geometrie ridisegnate di archi e telai di ferro.

Una passione per le strutture mai abbandonata, soprattutto di fronte al non facile rapporto con gli ingegneri.

Stimati, cercati, sostituiti, malcapitati ingegneri la cui amicizia potrebbe rapidamente rivelarsi come solo il primo atto di una messinscena di minacce di abbandono del progetto sia verso importanti aziende clienti, sia per far valere le ragioni anche di una piccola casa.

La pragmatica concretezza che lo agita senza troppe riverenze nella scelta delle opportunità da perseguire è la stessa che lo guida nella sperimentazione dei metodi da usare tanto da condurlo nell'immaginazione di sogni e favole quali efficaci espedienti per prospettare i propri orizzonti ideali; e spesso è proprio la realtà quotidiana ad offrire le circostanze per le evasioni proposte in questi racconti, come capanne di pietra che appaiono durante i sopralluoghi.

Di notte, ambientazioni giottesche costituiscono le divagazioni immaginate dal Maestro solo prima che queste sfumino lasciando la mente in preda ai ripensamenti sui progetti di cui è esempio, per la banca di Colle Val d'Elsa, la scelta di sostituire con la pietra locale i mattoni con cui è fatta Siena, il mondo rosa prediletto.

Machiavellico e visionario è il modo di fare di questo vecchio toscano, interrotto ed alimentato dagli esili che non raramente si imponeva ritirandosi a Cutigliano

per rimettersi poi a rincorrere le sue eversive aspirazioni: aprire porte in un carcere o ribaltare una banca in un mercato, come a voler ripensare una tipologia in una sorta di sua *contro*-immagine ribelle e medievale.

Accanto a questi personali inseguimenti, certe volte irrinunciabili e quasi fuori controllo come il caso dei più di duecento schizzi per uno stabilimento termale, non vengono mai meno le preoccupazioni per Firenze ricordate in un appunto per un breve testo nel retro di una tavola. Il capoluogo toscano è infatti spesso campo di sperimentazione per gli studi della rivista che Michelucci dirige.

Non è mai interrotta l'indagine sulla natura della città. Se a Pompei la percezione di una biologia cellulare che tiene assieme i ruderi romani induce Michelucci a rintracciare i rapporti di misura che legano il corpo dell'uomo, il "*tempio*", il "*giardino*", il "*marciapiede*" [...], l'osservazione della città pare ora più orientata dall'intenzione in cui tutto va assorbito al suo interno secondo un metabolismo che sembra provenire da un sentire 'comunale': l'ospedale che potrebbe essere una finestra sulla vita della comunità, panottici che potrebbero rinnovarsi in crocevia, il complesso psichiatrico di cui va superato l'isolamento e che va connesso al tessuto urbano.

È la messa a fuoco su ciò che Michelucci vive o rivive, assimila e rielabora, nell'immediato quotidiano, apparentemente non ricercato se non capitato e magari poi meditato - con tutta la problematicità in cui in ogni cosa potrebbe esserci qualcosa - che contribuisce a definire quel "*nuovo cammino*"<sup>3</sup> che lo stesso dichiara. Un'immagine di quest'ultima sfumatura della sua poetica la suggeriscono le attenzioni e i riferimenti osservati, intuiti, alcuni emersi dopo anni, che compaiono



nella vicenda: la foglia, il sedile di pietra, il funerale, il gioco dei bambini, l'ala di un gabbiano.

La costanza dell'inquietudine dei dubbi è riproposta in un ultimo flusso di domande con le quali avviene il confronto con il passato ed è continuato un percorso. Proprio in queste oscillazioni, Michelucci conferma, proseguendo, un modo unico di vivere l'architettura, rimanendo sempre, comunque, *"troppo esigente con se stesso per non esserlo anche con gli altri"*<sup>4</sup>.

*"Un centro studi sul marmo, scultori e allievi, vita in comune. Due cave da coprire. Eventuale osservatorio. Il terreno ha un andamento gradonato. Richiamo al tema del teatro all'aperto. Scavare più che costruire"*<sup>5</sup>.

Alcuni appunti noti riportano le osservazioni del sopralluogo sul Borla: Giovanni Michelucci è ad un bivio.

*Che cosa rimane di tutto ciò? Che cos'è alla fine che lega il carcere, la limonaia, la chiesa, la banca, la casa? Se non è la natura naturata è la natura dell'uomo..*

31 Marzo 1968

*Caro Zevi,*

*Borsi, che mi ha parlato di un colloquio telefonico con te, ti porta i miei saluti affettuosi e i miei ringraziamenti anticipati per quel che vorrai fare in merito alla polemica per la chiesa di Longarone: Chiesa non più chiesa ma elemento vivo del centro, e che dovrebbe assumere tanto le funzioni religiose, quanto altre civili, cul-*

*turali, libere a tutti i cittadini, credenti o no...*

*Giovanni Michelucci*

Sono passati due anni da quando Michelucci aveva accolto nella sua casa-studio a Fiesole il parroco ed alcuni fedeli di Longarone che diplomaticamente lo avevano invitato ad una collaborazione con il professionista contattato precedentemente al maestro toscano e di cui avevano già apprezzato il progetto per la nuova chiesa-memorial in ricordo del disastro del Vajont. Sembra un impasse che riporta alla mente le non lontane circostanze dalle quali prende avvio la vicenda della Chiesa dell'Autostrada e, nonostante una già dichiarata rinuncia all'incarico, quasi allo scadere degli anni sessanta Michelucci ricerca invece l'appoggio del noto critico.

L'invettiva ideologica che segue alle prime righe della comunicazione svela forse quel lato più scaltro comunque, ancora, del Michelucci Maestro.

A partire da quegli anni, ormai raggiunta da tempo la piena affermazione nel panorama architettonico nazionale, la ricerca tenta delle riflessioni ammettendo l'ipotesi, quasi per assurdo, di una plausibilità di una delle dichiarazioni più note, per certi versi quasi convenevole, affermata dallo stesso Michelucci: "*Non sono un Maestro*". Accanto alla mancanza di certezze se non quella dell'affidarsi ad un'interrogazione costante per orientare ogni volta i propri passi, l'asserzione sembra poi nascondere quasi un invito proprio alla scoperta di un lato umano, quotidiano, comune, con il quale poter accettare di credere a quella provocazione per reconsiderarla sulle episodiche tracce di un'originale ordinarietà.

Alcune immagini delle radici dalle quali si alimenta questa umanità che potrebbe invece soggiacere al più noto ritratto che la critica ha già consegnato, possono essere evocate da una parte delle ricerche che lo stesso conduceva con la fotografia: emblematici in tal senso i noti scatti volti a cogliere la vita e il caos di tutti i giorni nelle strade e nelle piazze italiane rifilando i fondali urbani in secondo piano o addirittura quando il punto di vista della camera si abbassa radente al suolo per intuire i movimenti di alcune galline che razzolano in un'antica aia. Istantanee che, diversamente a quelle dedicate ai capolavori del passato o degli altri maestri del Novecento, lasciano intuire una sempre presente parte del suo essere uomo per certi versi popolare, terrena, quasi animale, tanto da arrivare alle dichiarazioni e alle rappresentazioni di una propria identificazione col mondo vegetale: indicativi gli schizzi del corpo umano che si fa pilastro arboreo o delle mani che diventano strutture ramificate, come le affermazioni del suo immedesimarsi con le alberature del paesaggio toscano come l'ulivo, la quercia, il cipresso.

Queste alcune delle figurazioni e delle percezioni che l'uomo-Michelucci porta con sé e che riversa, quasi umanizzandoli o naturalizzandoli, poi, in alcuni dei suoi ultimi progetti: la banca prende la forma e la vivacità di un mercato rionale, il memoriale a Michelangelo è una foglia portata dal vento, la casa trova la sua domesticità nelle pieghe del versante, la chiesa diviene anfiteatro di uomini attorno ad una radura.

L'umanesimo che infonde le ultime proposte compositive, quasi animandole, trova esemplificazione in una serie di personificazioni che lo stesso Michelucci, quasi in difficoltà durante un'intervista, non può fare a meno di appuntare per

spiegare cosa intende dire quando si riferisce a quella condizione per la quale “*si è raggiunto un sentimento di unità con tutto quanto esiste a noi d’attorno*”<sup>6</sup>: sono evocati quindi l’uomo-*quercia*, l’uomo-*fiume*, l’uomo-*formica*, l’uomo-*cielo*, l’uomo-*spazio*.

D’altrocanto questo senso di comunione e di osmosi con il mondo non sembra né avvenire in modo del tutto pacifico, né potersi definire mai del tutto raggiunto se non in un vivere e in un fare praticamente giornaliero ed istantaneo, né del tutto possibile in assoluta solitudine tant’è che alla corrispondenza con il noto critico romano quotidianamente poi si avvicinano gli incontri con i parrochiani, i contradaioi, il sindaco, il magistrato, lo psichiatra, i carcerati.

Difficile, ribelle, irascibile, suscettibili umori lasciando intendere l’autenticità del tormento della sua ricerca svolta anche circondato dagli architetti e non che collaborano con lui.

Una serie di scarti, poveri, eterogenei, fragili, non privi di una certa promiscuità tanto temporale quanto originale, diversi dai noti e fascinosi disegni autografati e datati, come dagli articoli e da posizioni o interessi quantomeno più convenzionali bene espressi in passato, cerca di definire invece, attraverso i fotomontaggi, la relazione tecnica, i disegni di misura, gli schizzi rimasti irrisolti, il confronto con le competenze e le richieste che ruotano intorno all’architettura, i contatti con realtà sociali più marginali, un possibile intorno nel quale poter considerare quanto sia ammissibile un ‘*altro*’ Michelucci.

Una raccolta di episodi quotidiani di lavoro e di vita, spesso fragili e concatena-

ti tendenziosamente senza rappresentare le dimensioni temporali effettive che i progetti hanno richiesto, è disposta valorizzando la possibilità di poter consultare un fondo archivistico non del tutto sondato.

Alcuni elementi nuovi, indizi come scarti, sono affiancati da altri più noti che, richiamati per essere dei punti di orientamento per gli inediti emersi, completano poi il pretesto per fornire un esempio o anche solo attimi di vita dedicati all'architettura.

Frammenti sparsi, anche di disegni confusi e da superare, di architetti senza architetture come di non architetti, o di soli movimenti, su e giù per un paesino toscano, dentro le case per osservare dall'alto il cantiere davanti, intorno ad un plastico come in mezzo alle sterpaglie liguri o in un parco di Londra.

Come “*non esiste un metodo*”<sup>7</sup> vero e proprio, anzi, ogni momento potrebbe essere un momento di progetto, parimenti “*questo caos che provoca la vita ogni giorno di più*”<sup>8</sup> è vissuto poi attraverso alcune abitudini di pratica e modi d'essere; o, di quest'ultimi, cinque aspirazioni: “*quercia, fiume, formica, cielo, [...] spazio*”<sup>9</sup>.



Faidello, Appennino Pistoiese, 1940 circa

Giovanni Michelucci Fotografo, Mandragora, Firenze, 2001

- 1 Appunti accanto allo schizzo 224 presentato successivamente nella ricerca
- 2 G. Michelucci in Santini P. C., *L'ultimo Michelucci e un'idea per Michelangelo*, L'Ottagono, 1974, pagg 100-103
- 3 G. Michelucci nell'intervista di F. Brunetti in *La città di Michelucci*, F. Naldi (a cura di), pag. 86
- 4, 7 M. Innocenti, *Una collaborazione lunga trent'anni*, La Nuova Città, 1/VIII, 2001, Michelucci: L'architettura vissuta, pag. 91-94
- 5 Appunti in un disegno di G. Michelucci AD0349, penna pennello e inchiostro su carta, cm 25x35, 1972
- 6, 9 *Appunti per l'intervista*, presentati successivamente nella ricerca
- 8 G. Michelucci, *Lettera a Portoghesi*, in Controspazio, Marzo 1970, pag 35
- Le domande sono di Paolo Zermani

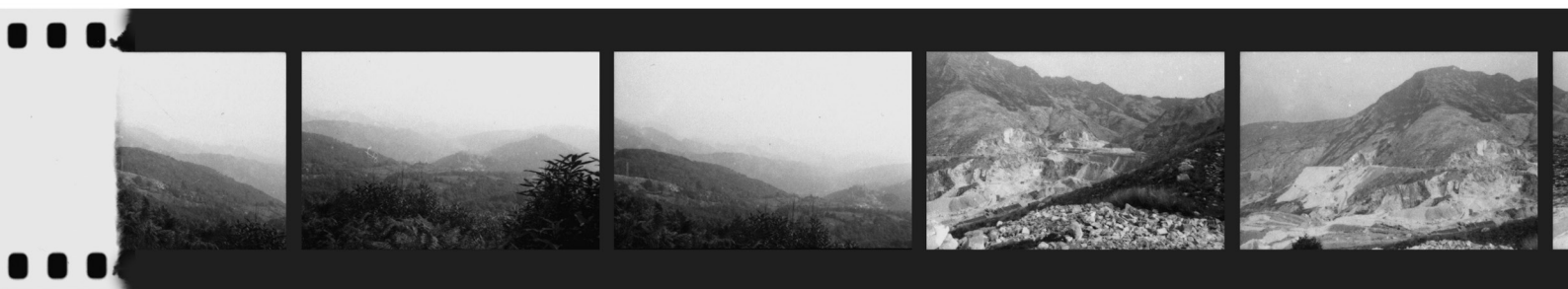




### **Alle cave**

Primi anni '70 circa  
(datazione indicativa)

Foce di Pianza, Monte Borla









Giovanni Michelucci presso Foce di Pianza, confluenza tra il Monte Borla e il Monte Sagro, Carrara

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

Dietro Carrara, il versante rivolto al mare del Monte Borla è segnato orizzontalmente dal tracciato sterrato della provinciale 59.

Sbuca ad est, in prossima dei prati di Campocecina ed incide il rilievo fin quando non scompare, ad ovest, con la grande ansa che ne attornia la vetta.

Da quest'ultima curva, scavata assecondando il versante roccioso verso l'entroterra, si dirama più stretto il percorso che risale il Monte Sagro: Giovanni Miceli era ad un bivio.

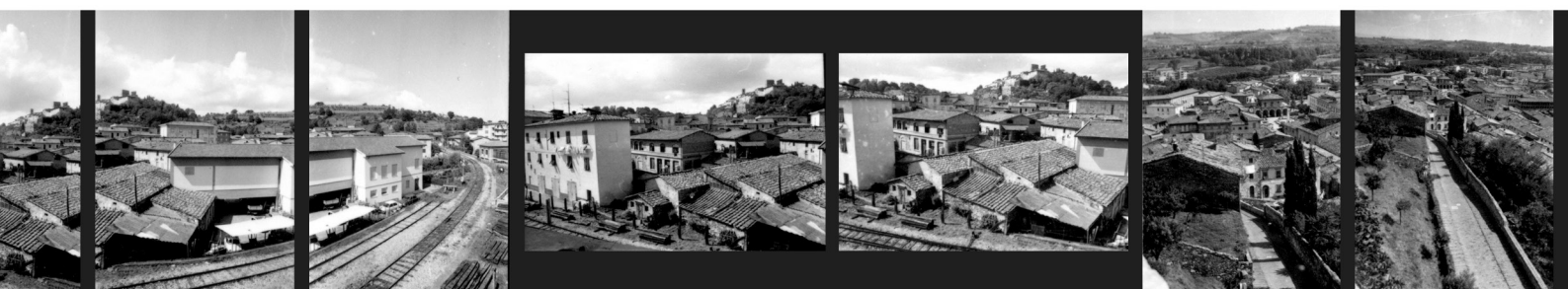
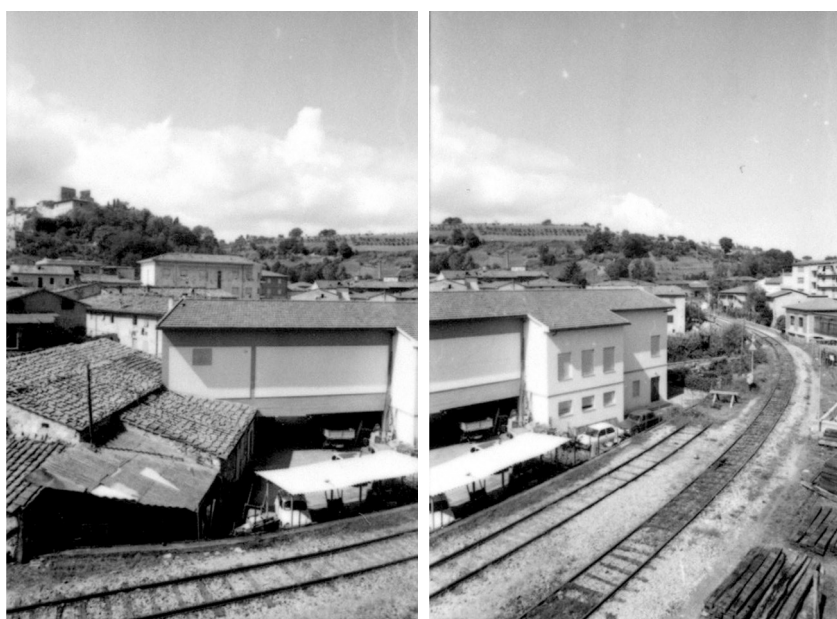
**La ferrovia, la vetreria, il belvedere**

Primi anni '70  
(datazione indicativa)

Colle Val d'Elsa,  
Siena











Elsa: in ordine nei negativi la ferrovia prima della stazione di Piazza Arnolfo, l'area di  
ella banca Monte dei Paschi, la terrazza del belvedere del Baluardo di Colle Vecchia

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

Lungo la diramazione ferroviaria Poggibonsi-Colle Val d'Elsa, poi dismessa in favore dell'attuale strada carrabile, ed appena prima della stazione terminale di Piazza Arnolfo, si affacciavano le lunghe falde di una vecchia vetreria. I bassi fabbricati industriali occupavano, trasversalmente, parte del lotto poi destinato alla sede locale del Monte dei Paschi. Il belvedere del Baluardo di Colle Vecchia offre il controcampo opposto per inquadrare sul fondovalle l'area della futura banca.

***“Controbanca”***

Dopo il 1973

Fiesole



Fotomontaggio da via Cesare Battisti

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - archivio digitale

*PROGETTO: - Per la costruzione della sede del Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa -*

#### *RELAZIONE TECNICA*

*“A - Impostazione urbanistica:*

*Il progetto quale si presenta nei grafici e nel plastico è scaturito da un'attenta lettura della consistenza urbanistica di Colle Val d'Elsa, e da una volontà di partecipazione alla vita della città stessa. Esso vuole inserirsi in questo nucleo urbano così ancora vivo e così a “dimensione umana”, che costituisce un “unicum” fra Colle alta - Colle bassa e la campagna continua. [...] Il progetto non solo vuole prendere parte a questo tipo di vita cittadina ma costituirne un nuovo fuoco di interesse pubblico, collettivo ed intimo al tempo stesso.*

*Come può concretizzarsi detta aspirazione? [...]*

*Il progetto per la filiale lascerà a destinazione collettiva l'intera superficie a piano terreno di sua proprietà articolandola e allacciandola alla vita cittadina con una serie di negozi a doppio volume, con un bar, con una strada interna e vera e propria piazza coperta e scoperta che dovrebbe costituire polo alternativo di vita cittadina alla piazza Arnolfo creando una dinamica e reciproca corrente di traffico, di incontri, di interessi commerciali, culturali e sociali. Tutto questo quindi per un'altezza di 5 mt dal piano stradale.*

*La sede vera e propria della banca trova ubicazione funzionale nei sovrastanti volumi.*



Fotomontaggio da via dei Botroni nell'incrocio tra via  
Cesare Battisti, via di Spugna, via della Ruota, via Cennini

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci- archivio digitale



*B - Distribuzione interna:*

1) [...] Nel sottosuolo [...] è previsto un garage [...] e le centrali [...].

2) Il piano terreno [...] risulta totalmente flessibile e disponibile, causa la rarefazione dei punti di appoggio [...], per una suddivisione libera e precisabile in dettaglio a seconda della domanda e delle esigenze che verranno a verificarsi nel tempo [...]. La strada interna quasi parallela a via delle Ruote sarà uno degli elementi vivificatori dell'intera superficie a piano terra.

Per rispetto delle caratteristiche ambientali di sapore spontaneo e paesano [...], il progetto prevede la quasi totale conservazione del nucleo murario a muratura promiscua per non alterare l'unità stilistica della piccola strada.

3) A quota +5,40 [...] trovano disposizione: il salone [...], gli uffici annessi [...], la cassa cambiali [...], i relativi servizi.

Alla stessa quota +5,40 sul piccolo nucleo separato ed integrato [...] trova disposizione l'ufficio del direttore, la segreteria [...].

Alcune gallerie a ponte, chiuse a vetri collegano il salone principale a questo nucleo minore. Detto nucleo ha una copertura a terrazza che costituisce un vero e proprio belvedere.

4) A quota +8,40 [...], sempre facente parte integrante del salone principale e su di esso affacciantesi, in uno spazio unitario risolto a doppio volume, trovano collocazione un'altra serie di uffici che per destinazione partecipano, [...] al precedente nucleo funzionale.

Una soluzione architettonica che risolve in un unico volume tutti i nuclei dell'organismo banca, con affacciamenti polivalenti, senza compartimenti stagni a chiusura se non nei casi di stretta necessità di privacy, con un conseguente maggior grado di sicurezza, con più veloci comunicazioni visive ed acustiche e soprattutto con una visione corale e collettiva (landscape office) di tutto l'organismo della filiale stessa.



Fotomontaggio dall'incrocio tra via Cesare Battisti, via  
di Spugna, via della Ruota, via dei Botroni

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - archivio digitale

*Questo tipo di soluzione, già adottata nei più evoluti esempi di edifici per uffici nei vari paesi del mondo, ha fatto sperimentare condizioni di lavoro assai più aperte, piacevoli e stimolanti, con notevoli risultati in campo non solo architettonico, ma anche psicologico, sociale, etc..”.*

*5) A quota +11,40 l’edificio si conclude con un grande salone [...] che viene a dominare [...] il panorama [...].*

*Detto salone potrà essere utilizzato sia da parte della banca che da parte della città stessa e costituirà un volume a disposizione di qualsiasi manifestazione utile alla vita sociale, economica e culturale della collettività [...].*

*Si tratta di un’infrastruttura a disposizione dei cittadini di Colle Val d’Elsa per lo sviluppo della vita associata”.*

*[..]*

*“Io non potevo concepire che la contro-banca”<sup>1</sup>.*

## **Note**

1 F. Brunetti, a cura di, *Incontri di Giugno, Giovanni Michelucci*, 1987, Comune di Poggibonsi Assessorato alla Cultura, Laboratorio Comunale di Architettura, collaboratori Paolo Milani, Paola Signori, Lalli Editore, Poggibonsi, pag 86



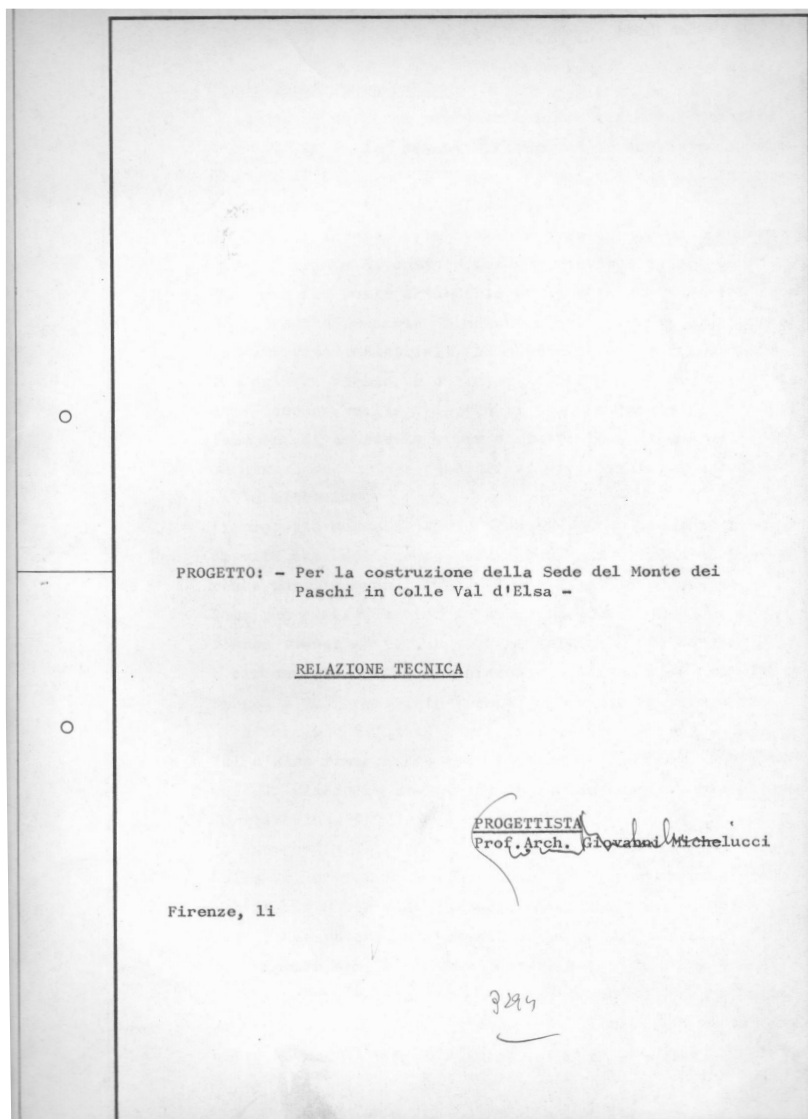
Fotomontaggio dall'incrocio tra via Cesare Battisti, via  
di Spugna, via della Ruota, via dei Botroni

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - archivio digitale



Fotomontaggio da via di Spugna

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - archivio digitale



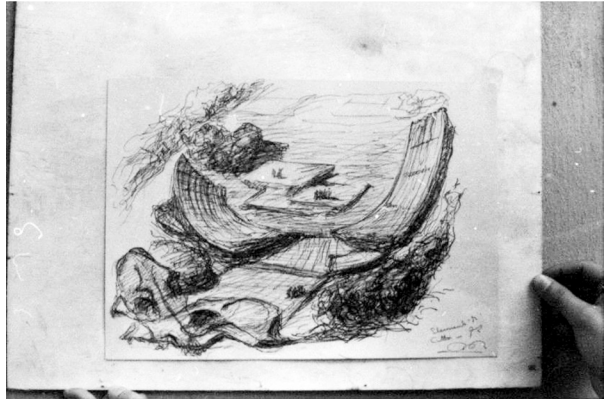
Relazione tecnica

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - archivio digitale

## **Controchiesa**

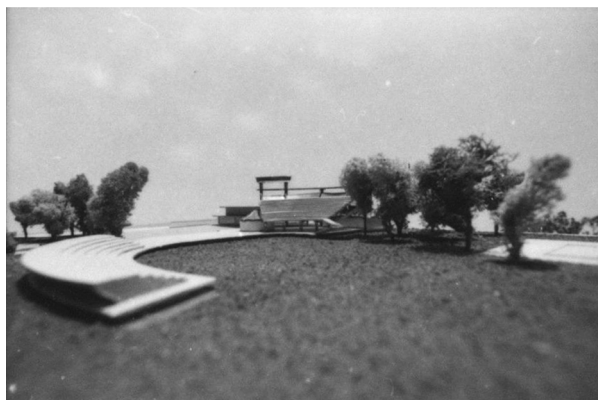
1974

Cortile di Palazzo Capponi,  
Firenze





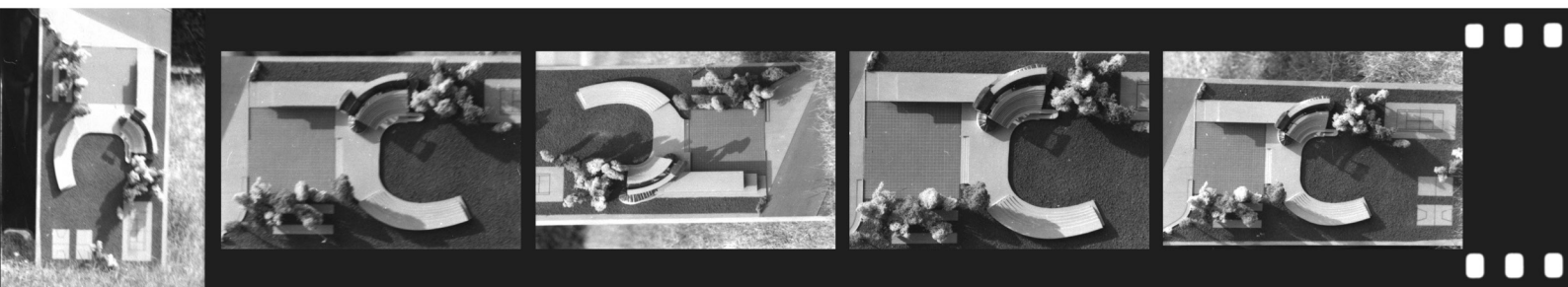








1



2



1 fotografie pubblicate in *Una chiesa per il quartiere*, di G. Landucci, Testimonianze 1974  
2 FM -Archivio dei disegni N511

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

*Caro professore,*

*le ripetute occasioni in cui il suo impegno civile e la sua partecipazione appassionata e disinteressata l'hanno condotta a porgere concreto sostegno alle forze impegnate nella creazione della «Nuova Città», inducono l'Amministrazione comunale di Sesto Fiorentino a chiedere il suo contributo in una circostanza che essa interpreta e presenta come occasione non minore di incontro e di partecipazione, ed espressione di interessi genuinamente popolari.*

*La recente rielaborazione del piano regolatore di Sesto Fiorentino ha confermato, sulla base delle previsioni del precedente P.R.G. e delle richieste presentate dalla Parrocchia di Quinto Basso, la previsione di una chiesa nella fascia pedecollinare compresa tra Castello e Sesto, all'interno dell'area che il piano destina integralmente a parco urbano.*

*Tale previsione fu confermata, pur nella consapevolezza della problematicità dell'inserimento in luogo di estremo pregio dal punto di vista storico e di ambiente, e dell'estrema difficoltà di un'opera che tragga dignità non dal suo configurarsi come «architettura» o come «monumento», ma dalla comprensione profonda delle esigenze dell'ambiente – naturale ed «umano» – che la esprime.*

*[...]*

*In questo senso e con questo spirito, a nome della Giunta, mi rivolgo a Lei, per richiederLe il contributo di un «progetto» di massima che da un lato metta in grado di procedere concretamente e speditamente in direzione della realizzazione [...] e dall'altro si esprima nella sua qualità di «casa del popolo», quale senza dubbio la popolazione di Quinto Basso richiede e si attende.[...]*

*Le porgo, caro Professore, il mio saluto.*

*Una chiesa per il quartiere, G. Landucci, Testimonianze, 1974*

Allo scopo di riprendere un dialogo delicato tra Amministrazione Comunale, Curia arcivescovile di Firenze ed il centro parrocchiale del quartiere di Quinto Basso, il sindaco di Sesto Fiorentino invita Giovanni Michelucci, come figura sopra le parti, alla redazione di un progetto di massima che risponda alla richiesta di una nuova chiesa dal fragile inserimento paesaggistico avanzata già da qualche anno dalla cittadinanza.

*“Sesto Fiorentino, un centro industriale di oltre 40 mila abitanti che si snoda tra Firenze e Prato, ha conosciuto nel dopoguerra uno sviluppo edilizio notevole, talvolta condotto senza molti scrupoli e spesso all’insegna della speculazione. La popolazione è prevalentemente operaia; c’è un considerevole numero di immigrati dal Sud; non mancano frange di sottoproletariato urbano. Nella zona nord del comune sorge il Quartiere di Quinto Basso con una popolazione parrocchiale di circa seimila abitanti e con grande povertà di servizi. Mancano parchi, attrezzature sportive, scuole, locali pubblici; manca anche la chiesa della cui costruzione si parla da molti anni”.*

*Una chiesa per il quartiere*, G. Landucci, Testimonianze, 1974

Al termine di una serie di vicende amministrative viene a definirsi l’idea di una chiesa nel verde con annessi servizi pubblici. L’area destinata alla nuova chiesa è infatti ai margini di un parco che si estende nella fascia pedecollinare tra Sesto e Castello ai piedi di Monte Morello caratterizzata da reperti archeologici etruschi, ville rinascimentali, giardini e campi coltivati.<sup>1</sup>

Michelucci risponde alle richieste di Sesto fiorentino abbandonando *“la vecchia abusata concezione del simbolo sacro che si innalza trionfalmente a Dio e sul mondo circostante degli uomini”*<sup>2</sup> e rinnovando la riflessione di Longarone: *“l’edificio*

*sacro ha assunto la forma di un teatro all'aperto; forma, anzi, che esso stessa ha generato, al modo di una crisalide*<sup>3</sup>.

Sul numero di Aprile/Maggio 1974 della rivista Testimonianze, un articolo di Giovanni Landucci ricostruisce l'iter del progetto e chiarisce la definizione spaziale della proposta precedendo lo scritto in cui lo stesso Michelucci presenta lo spazio immaginato.

Selezionate tra la sequenza dei negativi precedenti, il primo articolo presenta tre immagini del plastico che prova ad interpretare le suggestioni spaziali del Maestro.

L'impianto si innesta alla viabilità evitando di disporsi perpendicolarmente ad essa ma assecondando invece la direzione del campo all'interno del quale è perimetrato il lotto.

Dall'imperfezione di questa intersezione deriva uno spiazzo triangolare residuo che aggancia alla strada una prima piazza quadrata. Questa, definita da un lato dalla stecca del centro parrocchiale e dall'altro da una quinta d'alberi, è un grande atrio a cielo aperto della "*chiesa-teatro*"<sup>4</sup> che assume la forma di ferro di cavallo rivolto a Monte Morello. Oltre quest'ultima si dispongono le attrezzature sportive.

La gradinata più corta, ricalibrata da alberi che ribilanciano dall'altra sponda il verde d'ingresso, si alza per ospitare la navata curvilinea dell'aula.

Un percorso senza 'percorso', fatto solo di pause: una manciata di gradini è fragile cerniera tra due attese, la prima pavimentata e civica, la seconda una radura raccolta nell'abbraccio delle sedute con il paesaggio.

I negativi danno testimonianza del modello forse perduto per deterioramento.

*“Ricordo di aver visto, ancora giovane, sulla «via dei sepolcri» di un’antica città romana, fra alcune tombe monumentali costruite magistralmente in travertino e decorate di fregi e di cornici, un minuscolo cippo, di quelli che segnano le tombe dei poveri. Attorno al cippo vi era un sedile circolare di pietra, rusticamente lavorata: un nulla; ma un nulla che evocava il focolare della casa, le riunioni familiari attorno al focolare, la casa stessa, stabilendo tra queste e la tomba, fra la vita e la morte, una commovente continuità. La ricchezza o la povertà dei materiali, non aveva alcun interesse. L’aveva invece quel disporsi del sedile intorno al cippo; l’avevano i pensieri che questa modesta forma suscitava e non l’avevano le mute tombe monumentali”.*

*Una chiesa che serve alla città, G. Michelucci, Testimonianze, 1974*

### **Note**

- 1 Belluzzi A., Conforti C., *Lo spazio sacro nell’Architettura di Giovanni Michelucci*, Torino, Umberto Allemandi & C, 1986, pag 134-135  
2, 3, 4 G. Michelucci, *Una chiesa che serve alla città*, Testimonianze, 1974, 164-165, pag 276-281



## **Il parco della limonaia**

Anni '70 - '80 circa

Limonaia di Villa Strozzi,  
Firenze



Il rudere della Limonaia di Villa Strozzi con il parco che vi prosegue all'interno

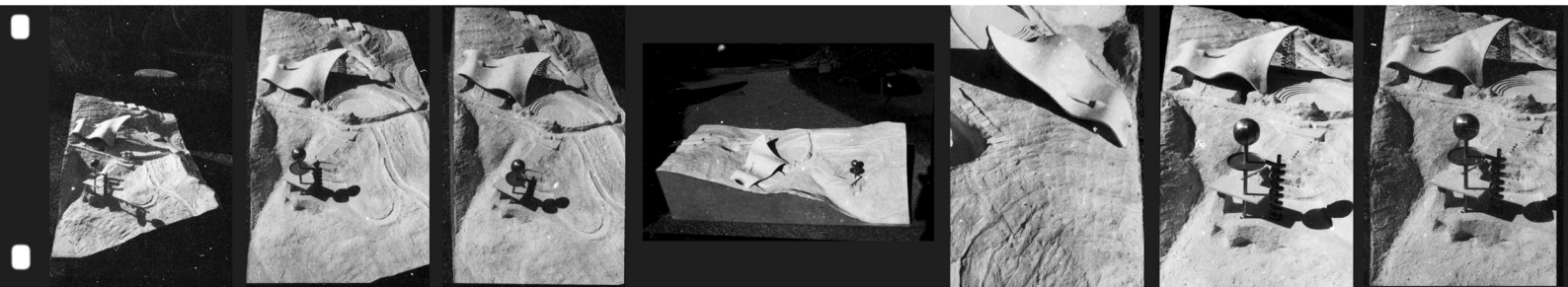
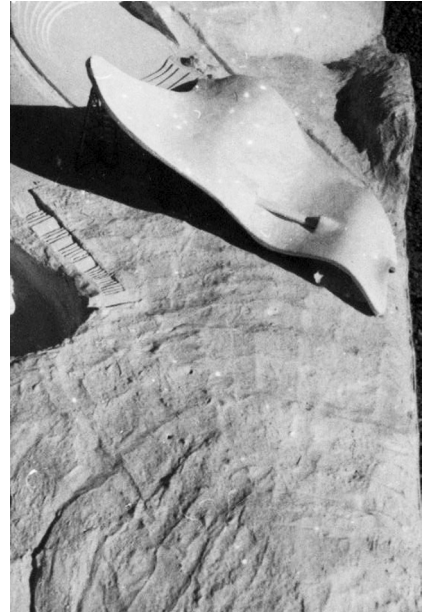
Prospetto Sud stato di fatto anni '70 - '80 (AABS)

Dottorato di ricerca A. Masi, Problematiche di progetto e costruzione delle opere postume

**Forse gesso**

Prima metà degli anni '70 circa  
(datazione incerta)

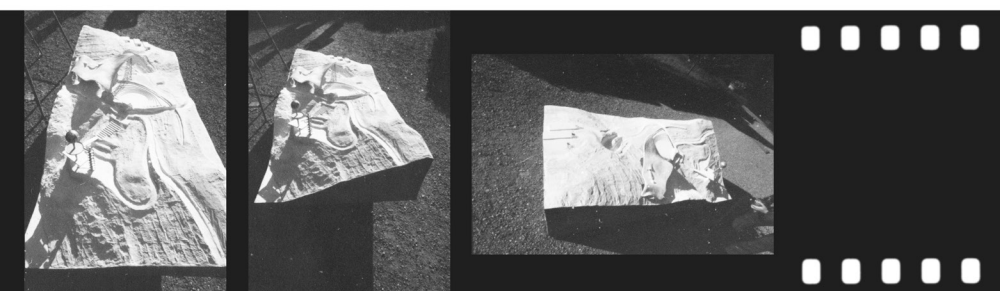
Cortile di Palazzo Capponi,  
Firenze











Plastico del Centro sperimentale sul marmo a Foce di Pianza  
fotografato nel cortile di Palazzo Capponi in via Micheli a Firenze

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Gli studi per il Memorial a Michelangelo si addensano in una serie di schizzi elaborati nella prima metà degli anni '70.

“ *‘Queste matasse aggrovigliate di filamenti, dalle quali trapelano a fatica le figure rappresentate’ lasciano intravedere le murature e la precisazione degli elementi fondamentali che confluiranno nel progetto definitivo, elaborato con l’aiuto dell’architetto B. Sacchi.*”<sup>1</sup>.

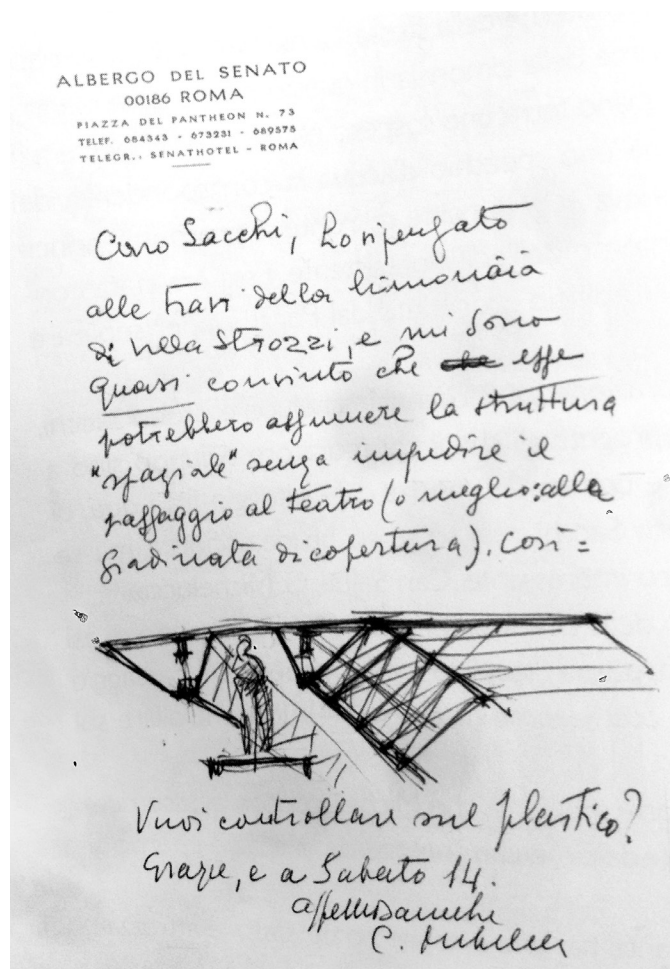
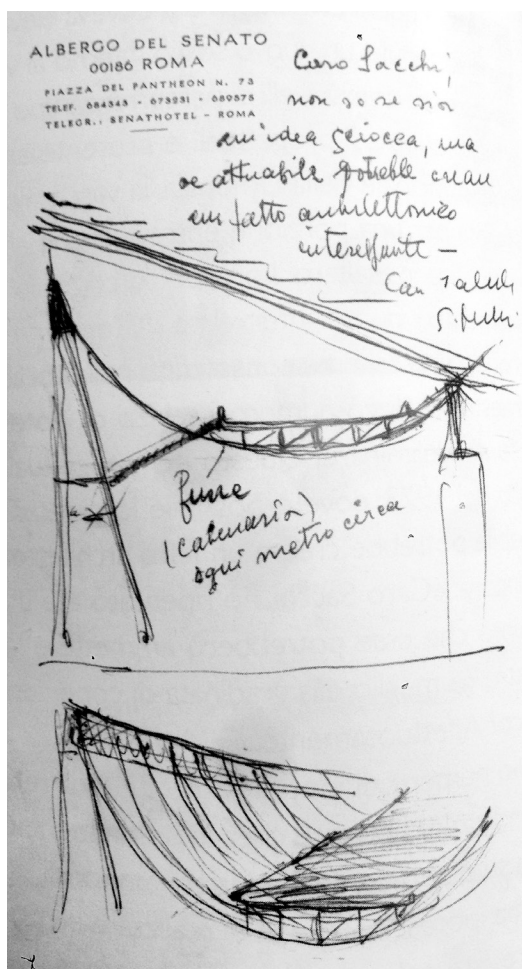
Gli intrecci dei disegni troveranno chiarimento nel modello, come ricorda F. Naldi: “*Le indicazioni contenute in questi disegni sono state precisate, in termine esecutivi, in un plastico eseguito in collaborazione con l’architetto B. Sacchi*”<sup>2</sup>.

### Note

- 1 E. Godoli, *Il progetto per un centro sperimentale del marmo dedicato a Michelangelo sulle Apuane*, in *La Nuova Città* 2/3 1998
- 2 F. Naldi, *La città di Michelucci*, Firenze, Parretti, 1976, pag 166

## **Le travi della Limonaia**

Intorno al 25 Luglio 1974 circa



Alcuni appunti di Giovanni Michelucci destinati a Bruno Sacchi per le travi  
della Limonaia di Villa Strozzi

Opere postume nell'architettura del Moderno, Edifir, Firenze 2016

*Caro Sacchi,  
non so se sia un'idea sciocca, ma se attuabile potrebbe essere un fatto architettonico interessante.*

*Cari saluti,  
G. Michelucci*

*fune (catenaria) ogni metro circa*

*Caro Sacchi,  
ho ripensato alle travi della Limonaia di Villa Strozzi, e mi sono quasi convinto che esse potrebbero ammettere la struttura "spaziale" senza impedire il passaggio a teatro (o meglio alla gradinata ricoperta).  
Così:*

*Vuoi controllare sul plastico?  
Grazie, e a sabato 14.  
Affettuosamente  
G. Michelucci*

Due appunti per le travi della Limonaia alle quali Michelucci dedicherà in futuro moltissimi schizzi.

Nel lungo corso delle suggestioni permarrà la copertura gradonata, teatro e lembo di terra che dalla collina si accosta alla loggia permettendo la vista sul parco sottostante.

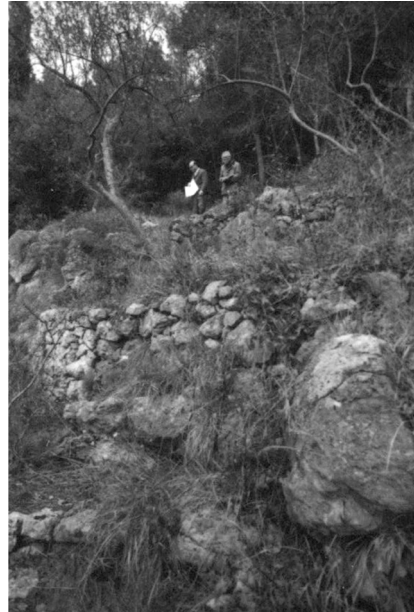
**Forse “*l'altra volta*”**

Prima di sabato 7 Giugno 1975,  
(datazione incerta)

Lerici, Montemarcello, La Spezia













Giovanni Michelucci con Michael Bernhard e Giuseppina Nacini  
sull'area di progetto destinata alla realizzazione della casa della coppia

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

### **Tra i ronchi alti**

Forse sabato 7 Giugno 1975,  
comunque prima del 22 Ottobre 1975

Lerici, Montemarcello, La Spezia











Giovanni Michelucci disegna sull'area di progetto  
destinata alla realizzazione della casa Nacini - Bernhard

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

DR. GIUSEPPINA A. BERNHARD NACINI  
VIA CARPANINI, 41 - I 19032 LERICI - LA SPEZIA - ITALIA

*leniv, 30/12/45*

Chiarissimo Professore,

Le inviamo, in allegato, due fotocopie.

La prima dà un'idea del percorso della strada sul nostro terreno. Il punto D a quota - 23,33 mt dovrebbe essere il presunto termine della strada.

Nella seconda fotocopia 2a-2b sono state riportate ulteriori quote in aggiunta a quelle già in Sue possesso dal disegno dell'Arch. Pagani ed al lucido che Le ho consegnato l'ultima volta.

Sul foglio 2b è stato di nuovo indicato il punto D (termine della strada).

Restiamo in attesa di incontrarci, come d'accordo, sabato 7 giugno in mattinata, circa all'orario dell'altra volta, sul terreno.

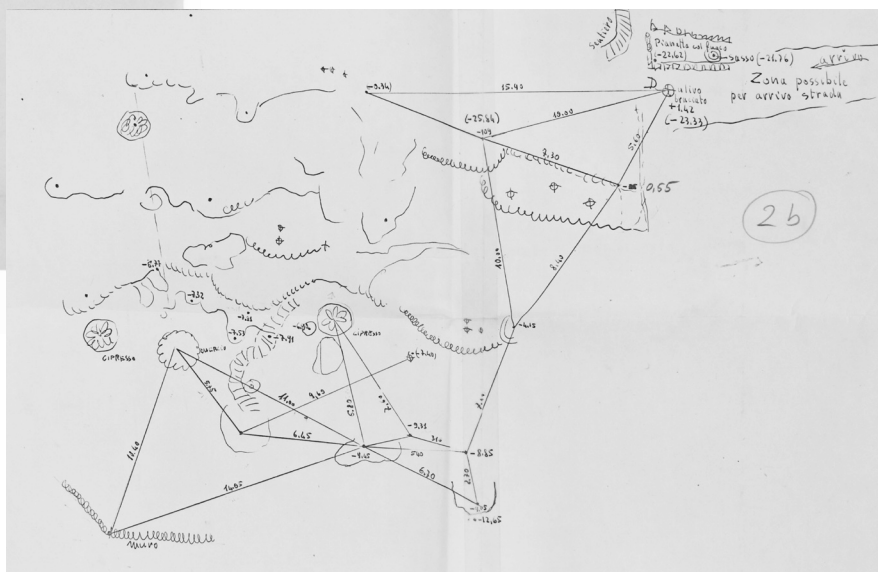
Nel caso sorgevano contrasti Lei potrebbe telefonarmi in ufficio (0187) 33255 (8 00 - 12 00; 15 00 - 19 00).

Se avesse invece bisogno di ulteriori chiarimenti sui disegni La pregherei cortesemente di telefonare al Geom. Ezio Facchinetti (Tollara) (ab.tel. 068126 prefisso 0187).

Molti cordiali saluti anche all'Arch. Sacchi.

*Giuseppe Nacini*

TEL. LA SPEZIA (010) 7777 967777  
PREF. EUROPA (00711)



La corrispondenza attualmente meno recente dei committenti scambiata con i progettisti attualmente rinvenuta ed uno degli allegati

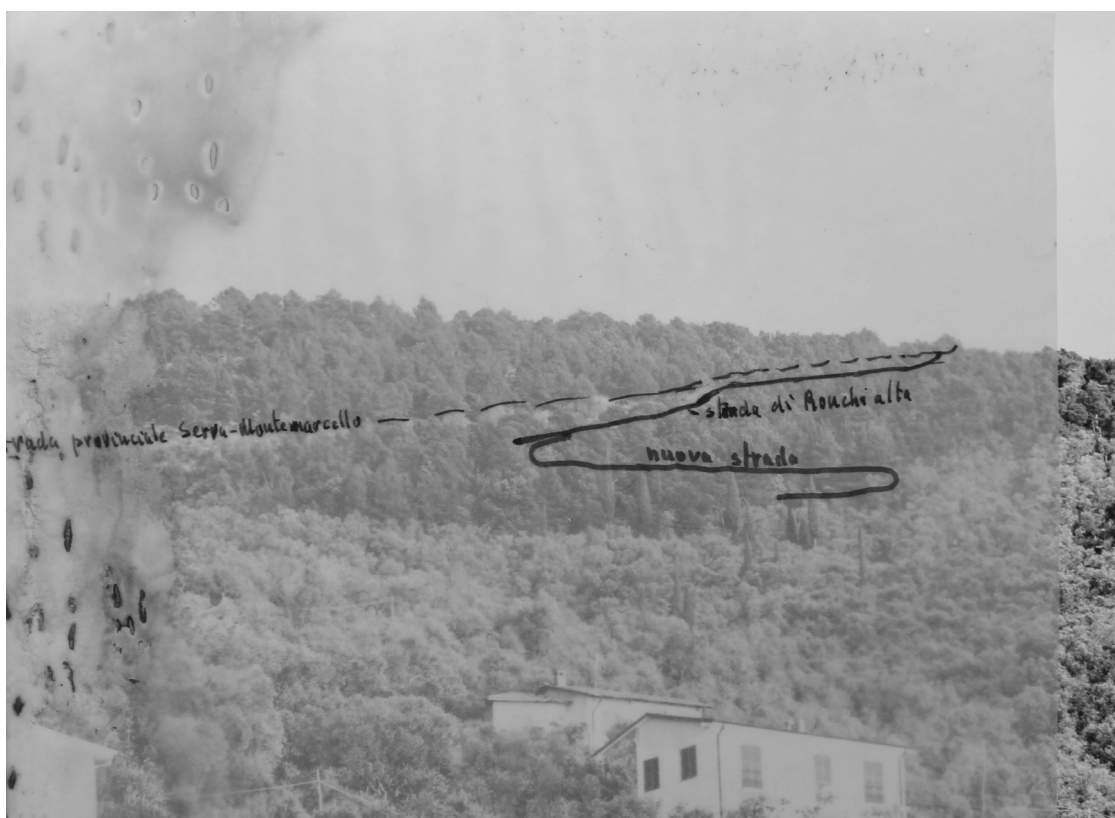
Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

DR. GIUSEPPINA A. BERNHARD NACINI  
VIA CARPANINI, 41 - I 19034 - LA SPEZIA - ITALIA

Lerici, 30/V/75

*Carissimo Professore,  
Le inviamo, in allegato, due fotocopie.  
La prima dà un'idea del percorso della strada sul nostro terreno. Il punto D a quota -23.33 mt dovrebbe essere il presunto termine della strada.  
Nella seconda fotocopia 2a-2b sono state riportate ulteriori quote in aggiunta a quelle già in Suo possesso dal disegno dell'Arch. Pagani ed al lucido che Le ho consegnato l'ultima volta.  
Sul foglio 2b è stato di nuovo indicato il punto D (termine della strada).  
Restiamo in attesa di incontrarci, come d'accordo, sabato 7 Giugno in mattinata, circa l'orario dell'altra volta, sul terreno.  
Nel caso sorgessero contrattempi Lei potrebbe telefonarmi in ufficio (0187) 33255 (8.30 - 12.00; 15.00 - 19.00).  
Se avesse invece bisogno di ulteriori chiarimenti sui disegni La pregherei cortesemente di telefonare al Geom. Ezio Facchinetti (Tellaro) (ab. tel. 068120 prefisso 0187).  
Molti cordiali saluti anche all'Arc. Sacchi.*

*Giuseppina Nacini*



### Progetto della strada di accesso alla proprietà Nacini-Bernhard

Archivio della Sovrintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Genova, Imperia, La Spezia, Savona - progetto di strada di accesso alla proprietà Sign. Nacini Bernhard in Lerici (SP) località "Ronchi Alta", Fotografie tracciato, geom. Ezio Facchinetti

L'appuntamento tra Giuseppina Nacini e Giovanni Michelucci è fissato per sabato 7 Giugno 1975 in mattinata, “circa all'orario dell'altra volta”<sup>1</sup>, sul terreno destinato alla realizzazione della casa.

La proprietà è un lembo del versante verso il mare del promontorio del Caprione, prima propaggine meridionale della Liguria che insieme a quella delle cinque terre accoglie l'insenatura di La Spezia.

Dalla strada provinciale Serra-Montemarcello che da Lerici conduce fino alla punta del promontorio, si dirama la secondaria di Ronchi Alta che, rivolgendosi indietro verso il borgo, avvia una prima piega verso il mare.

Alla sua terminazione, una *nuova strada* intende proseguire la discesa rivoltando verso Punta Corvo, fino a condurre ad un primo piccolo spiazzo.

Scendendo, lunghi muretti a secco si slanciano sul versante per rallentare la corsa verso il mare delle curve di livello.

Uno di questi spunta dallo spiazzo e, dalla bassa increspatura di terreno che sostiene, scava il tracciato di uno stretto sentiero in pietra che prima ripiega verso il porticciolo di Tellaro, poi punta al mare e, cercando il muretto sottostante, sfuma all'interno dell'area di progetto.

Nastri che diventano sempre più piccoli.

Tra queste momentanee pause della topografia, Giovanni Michelucci è fotografato.



Vista dall'area di progetto. In lontananza il profilo delle cinque terre

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Vista all'interno dell'area di progetto. Uno dei muretti a secco e un affioramento di pietra che caratterizzano il paesaggio della proprietà

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



G. Michelucci sull'area di progetto

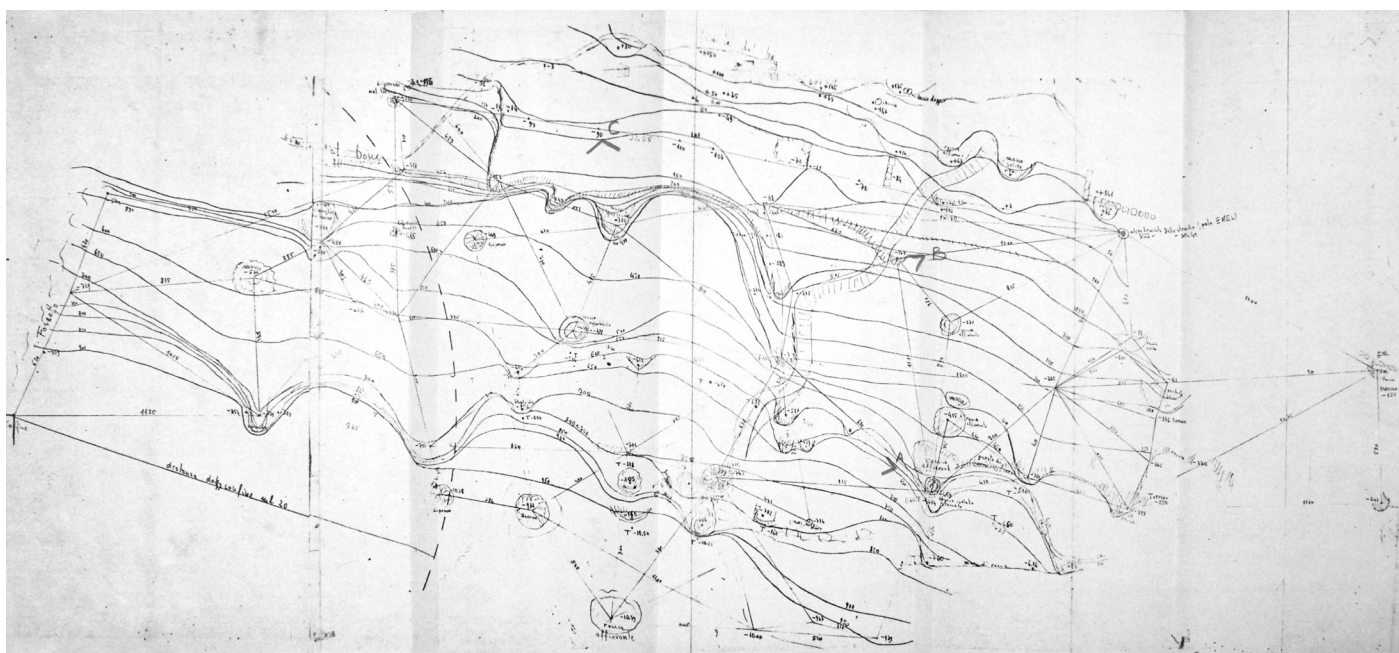
Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione





G. Michelucci sull'area di progetto

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Dal punto A



Dal punto B



Dal punto C

Rilievo del terreno con l'indicazione dei punti di ripresa di tre collage fotografici che la ritraggono prima della costruzione

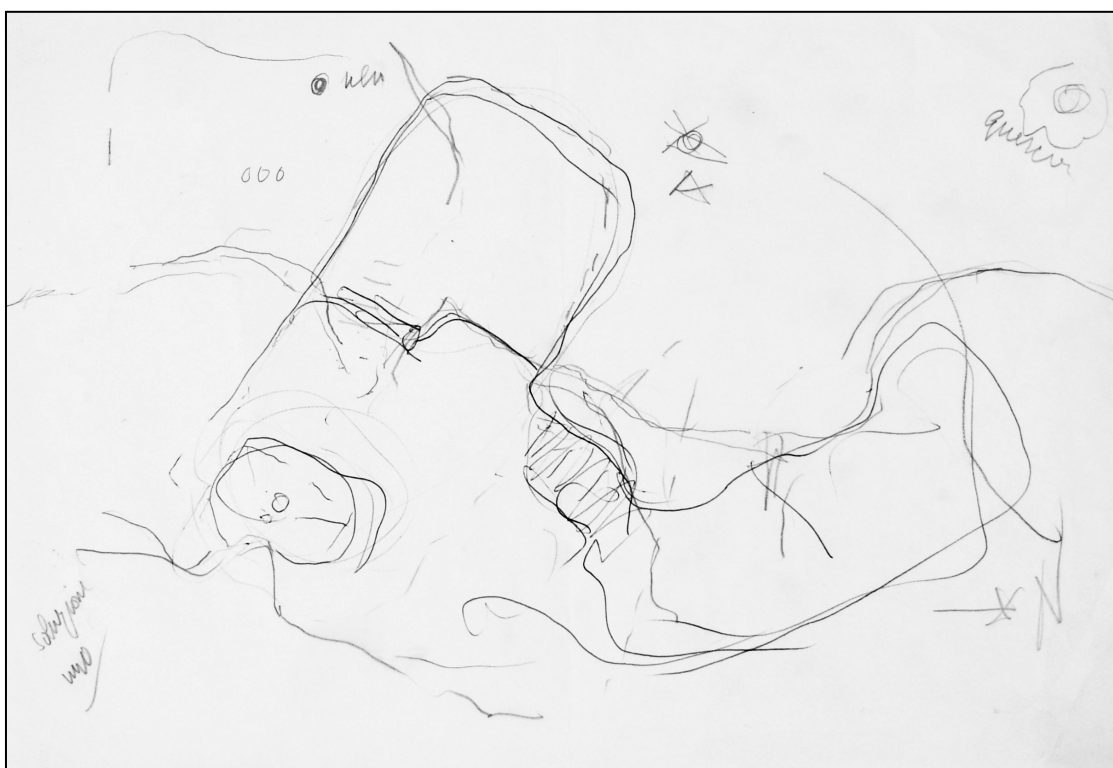
Archivio della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Genova, Imperia, La Spezia, Savona - documentazione fotografica allegata al faldone contenente il materiale consegnato alla Soprintendenza per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, firmato G. Michelucci

Due bassi muretti a secco disegnano longitudinalmente l'area seguendo sinuosi le curve del promontorio.

Il sentiero in pietra divide invece due quote: la più bassa corrisponde al piano generato da una gola del muretto più alto e segnato alla fine da un cipresso, mentre la più alta segna l'inizio della discesa del terreno fino a raggiungere il secondo terrazzamento.

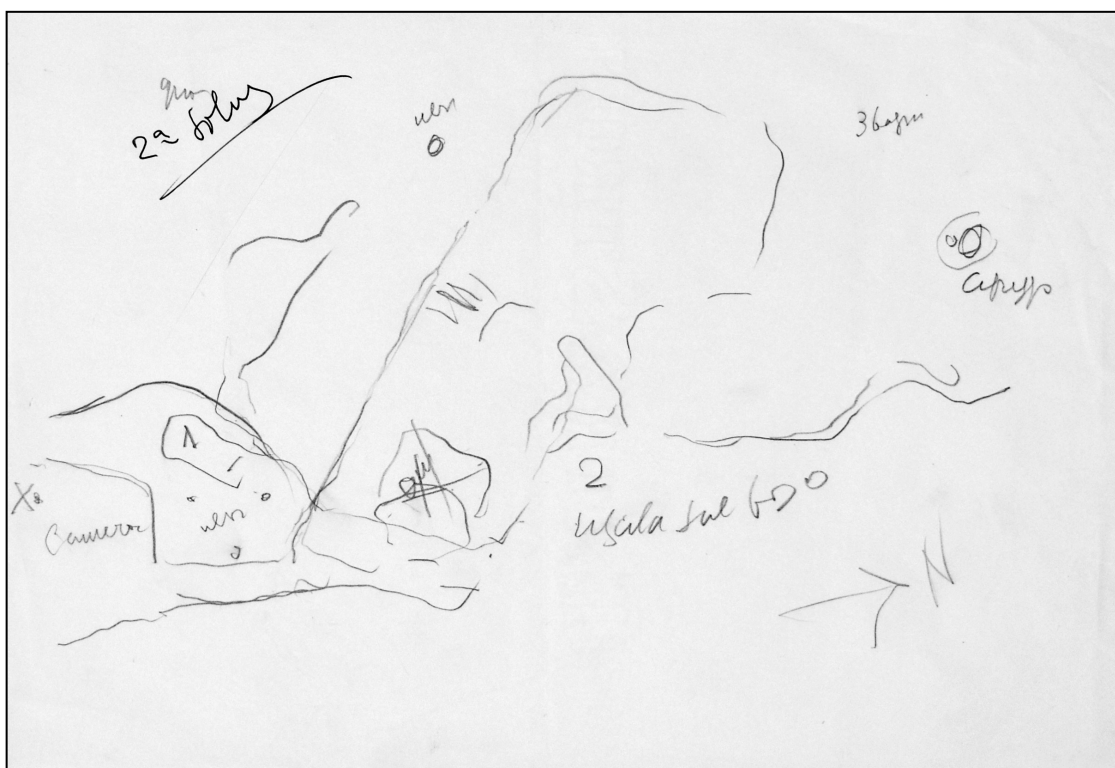


Rinvenuti tra gli allegati delle lettere che i committenti spediscono agli architetti, una coppia di schizzi sembra fissare su carta le prime riflessioni. Sopra le reti geometriche delle trilaterazioni, altre morbide linee a matita inseguono i movimenti del terreno. Non si tratta di circoscrivere uno spazio. Insicure, a tratti interrotte, le linee non si preoccupano di richiudersi, tornano alla terra. Non altro che filamenti che tendono e contraggono le curve di livello, leggerissime ricalibrano incerte l'orografia per disegnare una nuova natura. Da esterno a esterno. L'orientamento con la freccia del nord, poi, nella libertà concessa dalla carta, sono gli alberi, un gruppo di ulivi, un cipresso, una quercia, i punti di riferimento per le misure. Nella *soluzione uno*, al centro, una scala ricurva definisce due quote: quella più bassa si protende discendendo verso il mare tra gli ulivi e il cipresso, mentre quella più alta si raccoglie attorno ad una concavità della topografia. Nella *soluzione due* un cordone ombelicale aggira gli ulivi e trattiene la seconda massa delle camere, questa volta a sinistra, alla protuberanza principale. Al centro di quest'ultima l'accento di nuovo di una scala è cerniera tra una convessità distesa verso il mare ed il suo ancoraggio alla terra. Naturale, eppure il bilanciamento composto di questo avanzare ed arretrare è esatto.



Soluzione uno

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Soluzione due

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

### **Note**

1 La corrispondenza, assieme ad uno degli allegati, meno recente dei committenti scambiata con i progettisti attualmente rinvenuta



## **Torre di Sopra**

1975 circa

Osteria Nuova



Torre di Sopra

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

*“Del resto [...] il Maestro novantenne, viene spesso alla “Torre” per discutere i progetti di lungo decorso [...].”*

*Dal Duecento ad Oggi, V. Savi, Casa Vogue, 102, Gennaio 1980*

Dopo Palazzo Capponi ed una propria abitazione in Borgo San Jacopo, il lavoro di studio di Bruno Sacchi continua nel fienile di Torre di Sopra, un’antica casa da signore di origine medievale nella frazione di Osteria Nuova di Bagno a Ripoli. Il progressivo progetto di restauro del rudere è presentato in un articolo di Vitorio Savi.



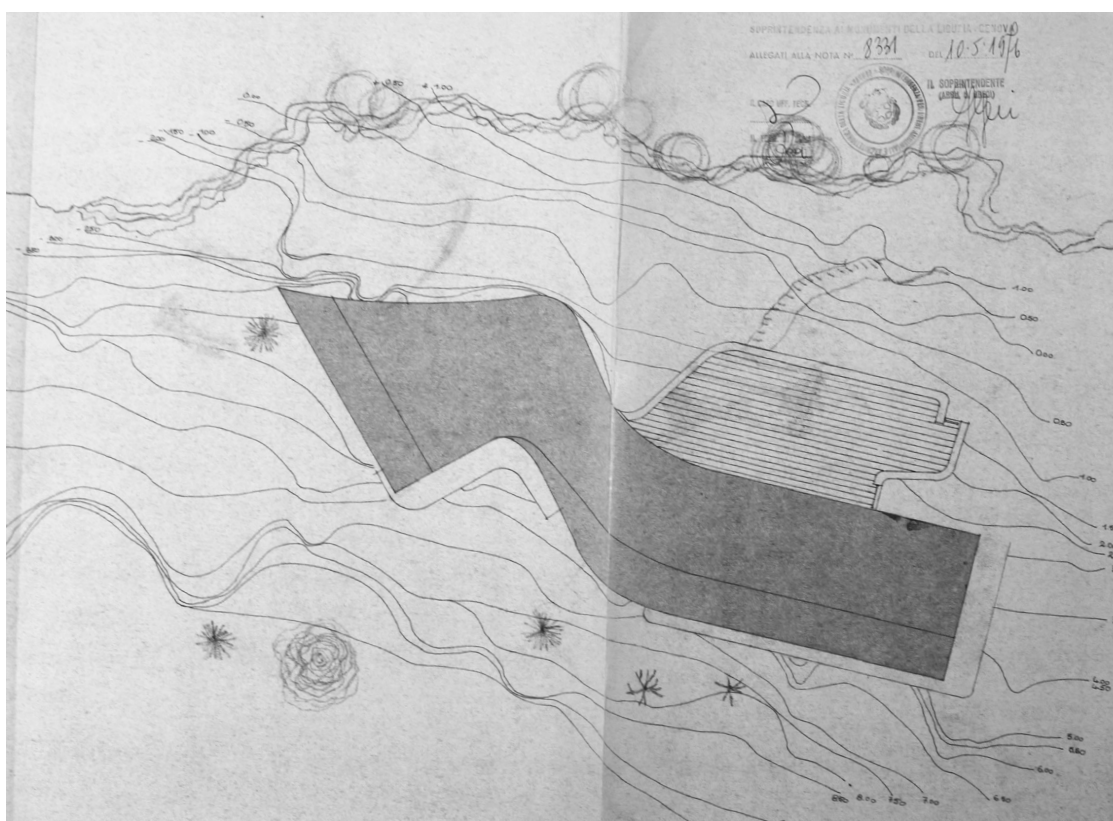
Torre di Sopra

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

## **Le due case**

22 Ottobre 1975\*

Lerici



Planimetria della prima versione della casa Nacini-Bernhard

Archivio dell'ufficio Urbanistica del Comune di Lerici, La Spezia

*“Nascosta tra la fitta vegetazione del promontorio la piccola villa si modella sulle curve di livello assumendo un impianto ad S – inconsueto nel repertorio delle opere di Michelucci – con ambienti triangolari dagli spigoli smussati. La costruzione non è del tutto fedele alle direttive dell'autore (il progetto è presso lo studio Sacchi)”<sup>1</sup>.*

Così è descritta nella catalogazione delle opere del 1986 del Maestro. Poi viene menzionata, per un'analogia della pianta con quella della Chiesa della Madonna della Neve a Pian di Novello (ca. 1978) *“paragonabile a quella della villa Bernhard a Monte Marcello”<sup>2</sup>* nel noto catalogo *“Lo spazio sacro”*.

Il progetto cambia più volte, diverse le varianti depositate al Comune di Lerici tra il 1975 e il 1979, a cui si aggiungono altre ipotesi di studio.

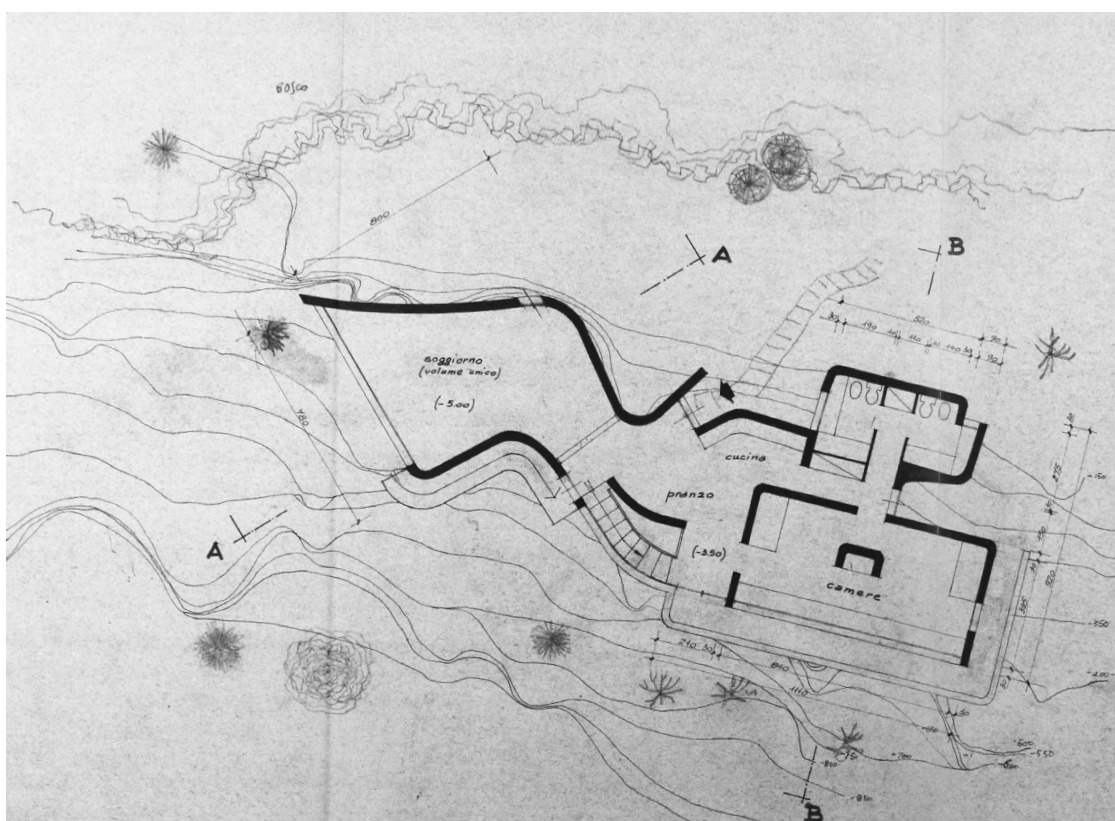
La prima stesura dell'impianto definisce l'impostazione compositiva a cui fanno riferimento poi le successive versioni; versioni che trovano nelle contingenze realizzative, nelle esigenze e possibilità dei clienti momenti di ricomposizione.<sup>3</sup>

La planimetria mostra la ricerca dell'adattamento della casa alla rilevata topografia naturale.

Un'unica falda ripete la discesa del versante, inizialmente allineandosi alle curve di livello poi addentrandosi nella gola del muretto a secco più alto.

Le curve della copertura seguono prima le logiche di un magnetico parallelismo l'una con l'altra, poi, nella terminazione occidentale, mentre la linea di colmo persegue nell'allineamento topografico, quella di gronda piega a gomito, esce dalla regolare orbita e sbilancia la distensione della casa trovando, nella vista verso il porticciolo di Tellaro, un polo più grande: è il Golfo dei Poeti.

Dietro la falda principale una più bassa propaggine, stavolta dalla copertura piana, si rivolge a monte accogliendo il sentiero in pietra e verso la punta si increspa in un risvolto di terra.



Pianta del piano d'accesso della prima versione della casa Nacini-Bernhard

Archivio dell'ufficio Urbanistica del Comune di Lerici, La Spezia



I muri della pianta riverberano le sinuosità dei vicini muretti a secco portando all'interno dello spazio domestico echi sovrapposti di qualche metro di quella natura lavorata che è il paesaggio della Riviera di Levante.

Infilandosi nel muro a monte il selciato diviene ingresso e pausa, poi riprende il suo percorso con una scala interna e una rampa esterna.

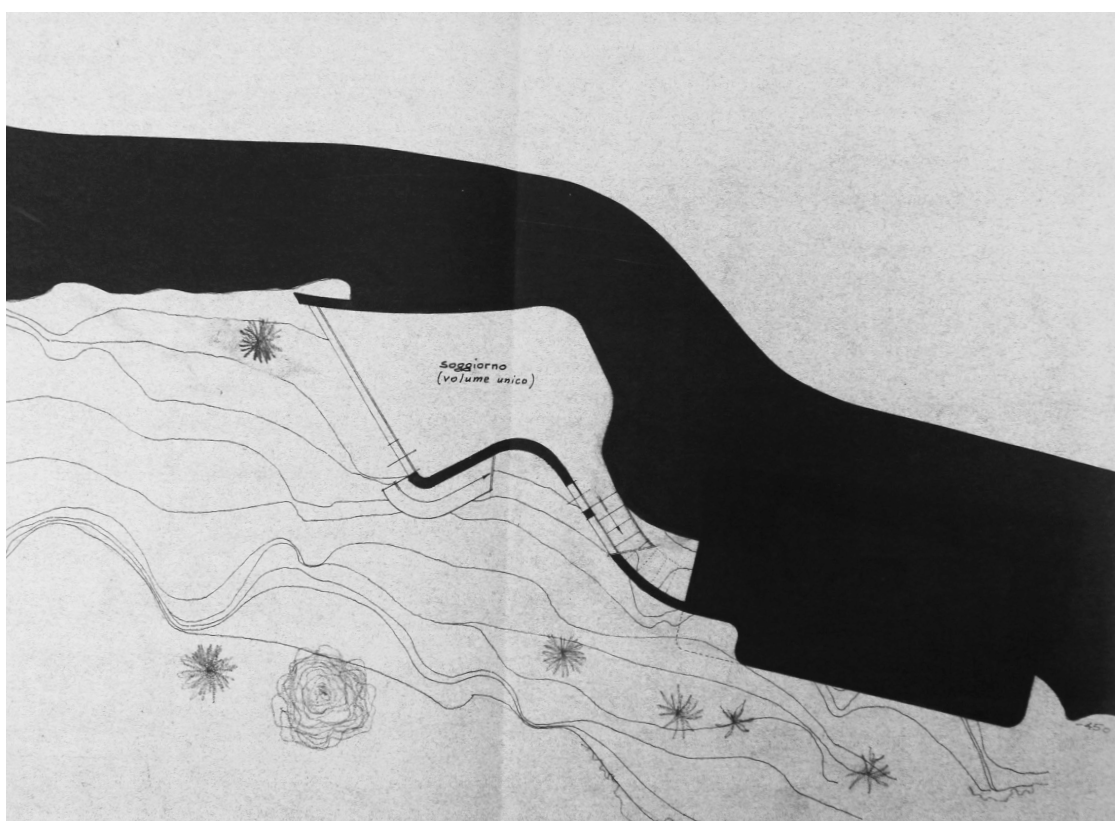
Anche in sezione lo spazio riflette la topografia ribadendone le quote: mentre il corpo regolare delle camere e l'appendice dei servizi rimangono alla quota dell'entrata, il soggiorno a doppia altezza appoggia sul piano del cipresso. In una versione identica, ma meno ufficiale, sostiene le camere, con i loro stessi contorni ma aperto, un anfratto freddo.

Nella piega della scala interna viene reiterato in proporzione minore il ripiegarsi della strada d'accesso: innestato sulla diramazione della provinciale, il percorso si affina scendendo il versante fino a diventare domestico, esce dalla bocca del soggiorno e sfuma nell'adiacente spiazzo naturale; parimenti la stessa aspetta la luce, la salsedine, i rumori, il vento, le foglie.

Il disegno dei prospetti longitudinali è un'altra mappa che riflette la condizione orografica: nella tensione delle aperture a monte che si impostano dalla falda per trovare più luce, e, nel volto verso il mare, nella dichiarazione materica del sistema di quote decrescenti manifestato in ordine, dal piano della loggia delle camere, dalla scala interna sganciata dal solaio e dalla rampa fredda che, aggrappandosi esternamente al muro, conduce al piano del cipresso.

Se in questa prima versione solo con il blocco delle camere la casa mantiene un basamento d'ancoraggio, poi lo spazio domestico non è che un barocco abbandonato alla natura.

Perfino il cemento sembra una scelta inevitabile più che derivante dall'ultimo moderno.



Pianta del piano alla quota del cipresso della prima versione della casa Nacini-Bernhard

Archivio dell'ufficio Urbanistica del Comune di Lerici, La Spezia

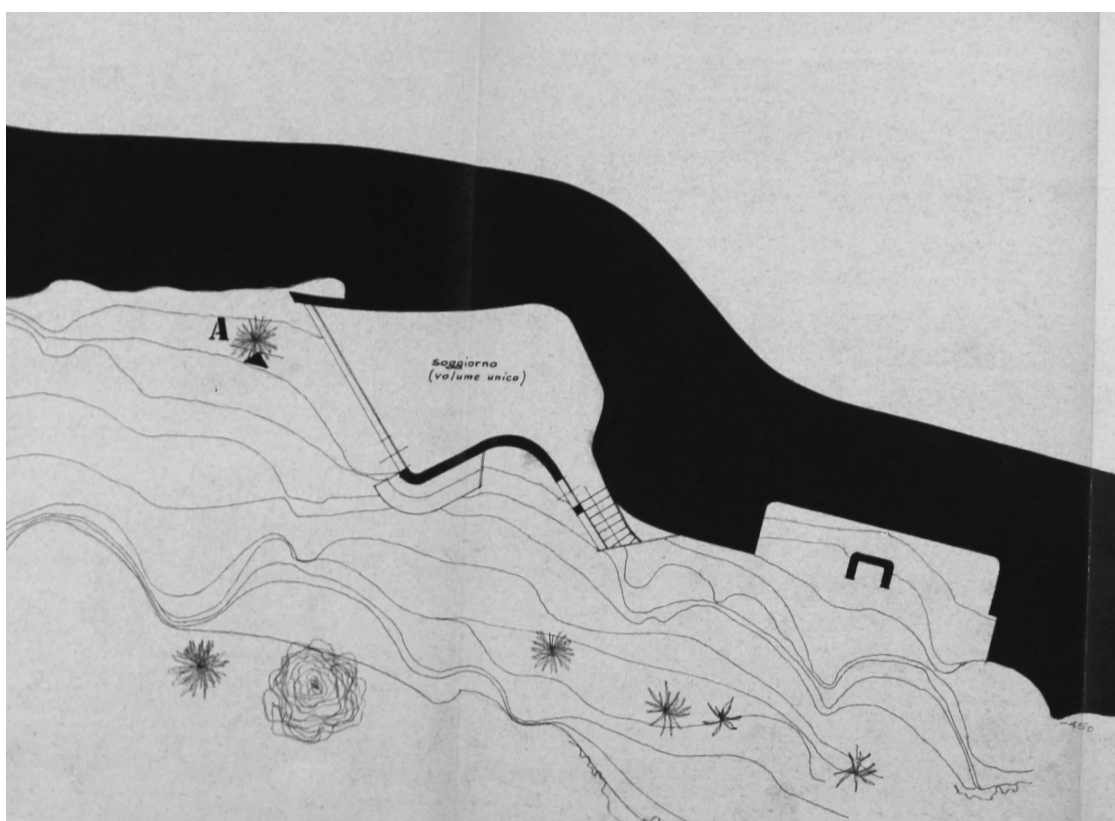
L'alternato avvicinarsi delle convessità e concavità dei muretti e del terreno è perpetuato nella natura architettata dei muri di questo rifugio nascosto: un interno in forma di esterno, carezza che addomestica le rugosità scoscese del versante in un unico continuo paesaggio.

Nella casa, l'uomo abita un'organicità che è il plastico riflesso della topografia naturale.

Un primo fotomontaggio mostra l'inserimento nel contesto.

*“L'inconsueto andamento ad S”*<sup>4</sup> di cui parla Belluzzi, lontanissimo dall’*“ascetico purismo”*<sup>5</sup> di Villa del Beccaro-Longinotti (1934) e da quel *“distillato di architettura classica e delle sue declinazioni complementari in epoche successive”*<sup>6</sup> quale è Villa Vittoria (1937-1939) entrambe nella non distante Forte dei Marmi, è invece anticipato dal tracciato morfologico spezzato sull’ *“orografia diseguale del terreno”*<sup>7</sup> di Casa Cangioli (1965-1969) e, sempre a Pistoia, *“dai lati leggermente curvi”*, anche qui, *“per assecondare l'orografia del sito”*<sup>8</sup> di Casa Iozzelli (1969-1974). Solo nel blocco della camere la casa di Lerici ha un suo perno di rigidità, poi si abbandona alla topografia allontanandosi, o forse rinnovandosi, da quell’*“ambito di sperimentazione e di divulgazione di quella tendenza che, teorizzata da Zevi sulla base dei modelli di Wright ed Aalto”*, ed ancora parzialmente trattenuta invece nelle due case pistoiesi, cercava di riscoprire *“le tradizionali componenti pittoriche e naturalistiche della casa unifamiliare”*<sup>9</sup> come, e soprattutto, nella precedente Villa Piccirilli a Lucca (1956-1960, Focette, Lido di Camaiore).

Così, abbandonate prima le geometrie rarefatte di un ascetico classicismo e i motivi “organici” che adocchiano a Monterinaldi poi, se *“nei primi disegni di studio per la Villa Piccirilli, Michelucci punta esplicitamente sul contrasto natura-artificio”*<sup>11</sup> a Lerici la dialettica non è più oppositiva, piuttosto deduttiva.



Pianta di studio del piano alla quota del cipresso della prima versione della casa Nacini-Bernhard

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

Seppur nell'originalità della sua declinazione sul tema abitativo e anzi, portando agli antipodi un percorso sulla casa iniziato lontanissimo, è una ricerca assimilabile, non solo come confrontano Belluzzi-Conforti in "Lo Spazio Sacro" alla *"pianta sinuosa (-paragonabile a quella della villa Bernhard a Monte Marcello-)"*<sup>12</sup> del progetto della Chiesa della Madonna della Neve a Pian di Novello (1978, Pistoia) del tutto coeva, ma anche a quelle deduzioni topografiche condotte per lo Stabilimento termale a Massa sul Monte Belvedere e per il disegno del Memorial a Michelangelo sul Monte Sagro: *"Il mio progetto prevede la creazione di elementi architettonici che sono in parte scolpiti nel terreno nella montagna: un piccolo teatro all'aperto sarà ottenuto correggendo di poco la forma naturale del suolo"*<sup>13</sup>. Appena sopra i fragori del mare sulle scogliere di Montemarcello, forse nella testa il sibillare di una preoccupazione già provata sulle Apuane: *"È impossibile competere quassù, non ce la fai"*<sup>14</sup>. Di nuovo senza altra soluzione, se non che l'architettura non diventi essa stessa natura.

È un altro golfo, un altro monte, un'altra storia, ma è lo stesso Michelucci che nel 1934 scrive:

*"Spontanea e imperiosa come il colore dei suoi muri, Pompei svela all'occhio di chi giunge la natura psicologica della sua architettura[...]. La città costruita sull'ordinamento romano, secondo il cardo e il decumano, si allinea in un ordine che non è monotonia.*

*La casa risulta qui perfetta: sono case che portano qui in embrione lo spirito della città come la cellula porta la forma del suo organismo [...]. Siamo dinanzi ad una cellula-base, vero e proprio elemento naturale [...]. La pianta è naturale; le proporzioni sono la marca di fabbrica che garantisce la genuinità di tutto l'insieme: sono*



Fotomontaggio della prima versione del progetto

Archivio della Sovrintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Genova, Imperia, La Spezia, Savona - documentazione contenuta nel faldone d'archivio del materiale consegnato per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, firmato G. Michelucci

*arte non per arbitrio ma per fatalità [...].*

*Tutte le parti, sempre in scala nell'ordine del loro ufficio, vengono a raggiungere la loro dimensione naturale, quella che avrebbero se nascessero come piante nel giardino delle opere umane.”<sup>15</sup>*

Pompei, la città-corpo, è generata dalla “*perfetta casa-cellula*” e la “*perfetta casa-cellula*”<sup>16</sup> è generata dal corpo del Fauno, secondo una naturale eppure ferrea logica spirale crescente che ha in un piccolo uomo di bronzo la sua origine.

La Casa del Fauno è cellula-base. Il corpo del Fauno, il portico, la vasca, il pergolato, il tempietto, la fontana, il giardino, il marciapiede sono tenuti insieme da un “*miracoloso giuoco di misure*”<sup>17</sup>: è una “*naturalezza di rapporti*”<sup>18</sup> che dalla casa fuoriesce e raccorda tutto.

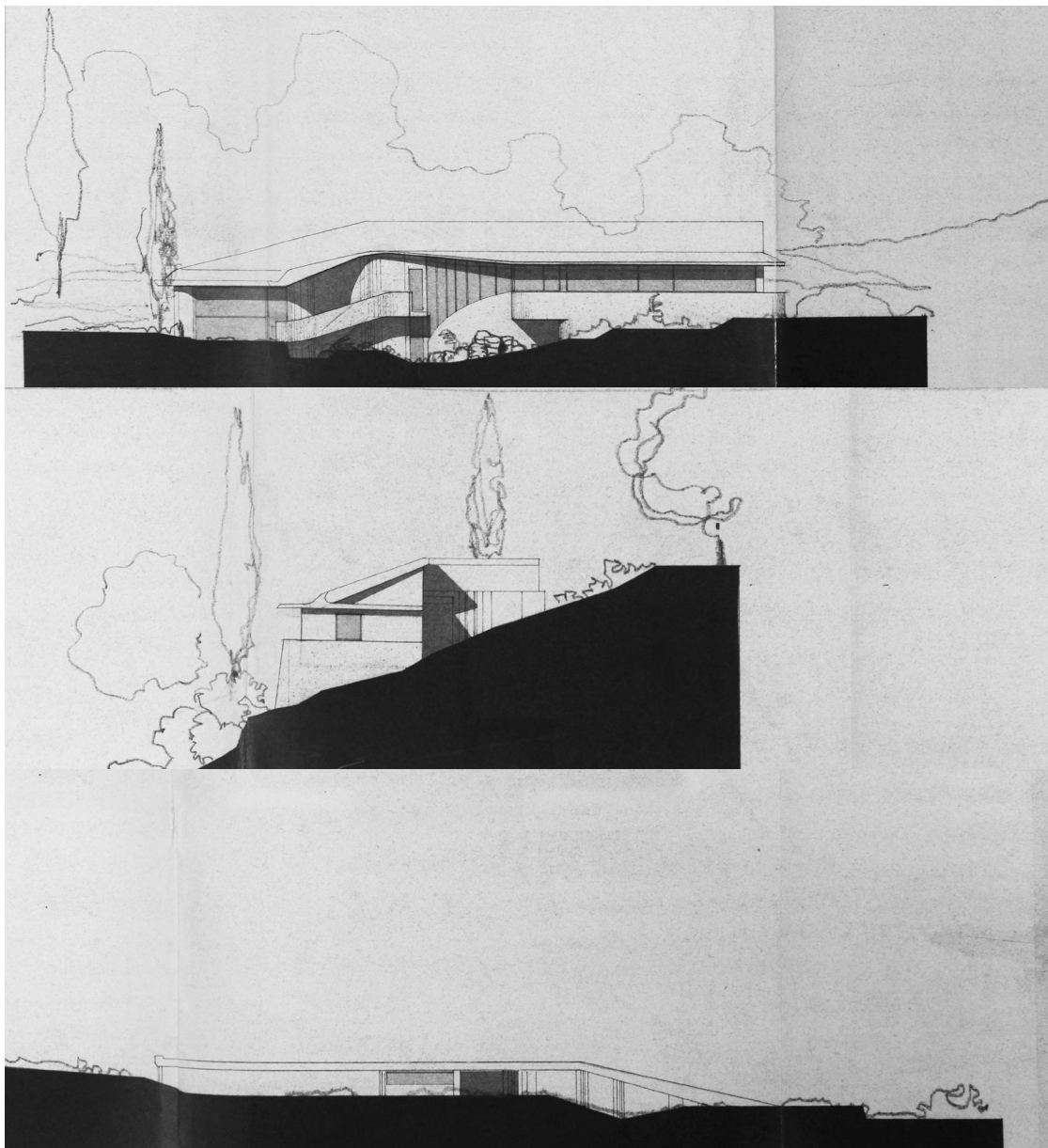
Nello spazio dell'uomo per eccellenza, Pompei, Michelucci non può che constatare una naturalità fatta di invisibili legami embrionali, come se i lacerti pompeiani trattenessero le leggi biologiche che regolano l'abitare dell'uomo e di cui l'uomo è la sola unità di misura possibile.

Nella natura rugosa delle increspature di Lerici prima che queste precipitino nel mare, come abitare la natura?

Di contro l'organicità delle rovine della città partenopea ribatte la domanda a termini invertiti: c'è della natura nell'abitare dell'uomo?

Tra questa approssimata coppia di estremi pare oscillare, forse sfiorare l'intorno, la ricerca della risposta all'abitare di Michelucci: rilettura della semantica delle forme e ricerca di semantica della forma.

Dubbi bagnati dal Mediterraneo.



Prospetti della prima versione del progetto in ordine: dal mare, meridionale, a monte

Archivio dell'ufficio Urbanistica del Comune di Lerici, La Spezia



## Note

\*Il 22 Ottobre 1975, dopo qualche mese dal relativo sopralluogo, è la data riportata nella prima versione del progetto di “Villa in località Ronchi di proprietà dei signori Nacini - Bernhard” depositato presso l’ufficio urbanistica del Comune di Lerici con firma e timbro di Giovanni Michelucci.

1 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa, 1986, pag 178

2 Belluzzi A., Conforti C., *Lo spazio sacro nell’Architettura di Giovanni Michelucci*, Torino, Umberto Allemandi & C, 1986, pag 140

3 Nelle lettere inviate dalla committenza è possibile riscontrare:

- cambiamenti imposti dalla committenza tanto funzionali, quanto formali (lettera inviata dalla committenza il 26 Settembre 1976 da Lerici con una lista di 24 modifiche da fare al progetto ed altre 5 nella lettera del 14 Novembre 1977).

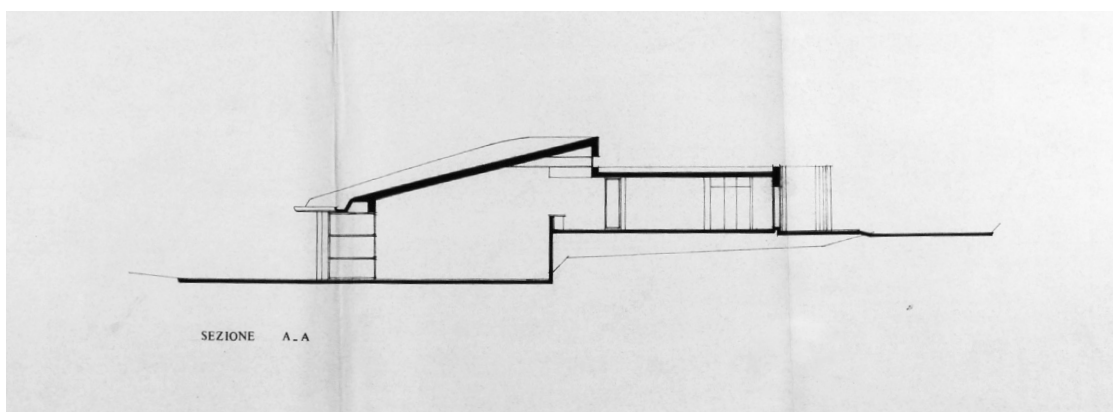
- cambiamenti dovuti all’ottenimento delle necessarie autorizzazioni comunali (riportate nella lettera del 21 Febbraio 1977) che non comunque non hanno impedito il momentaneo sequestro della villa nonostante fosse in possesso di regolare licenza edilizia.

- possibilità di aumentare la superficie della casa ottenuta grazie all’acquisto di ulteriore terreno, come si evince nella lettera del 26 Settembre 1976:

“A) Abbiamo già acquistato, per l’ingrandimento del piano delle camere, verso il giardino, altri 995 mq che ci danno diritto ad un ampliamento di 9,95 metri.

B) Stiamo trattando per l’acquisto di altri 1400 mq circa (1430 o più) da usarsi per la cantina, che avendo un indice di 0,15 si ottengono 70 mq di cantina.”

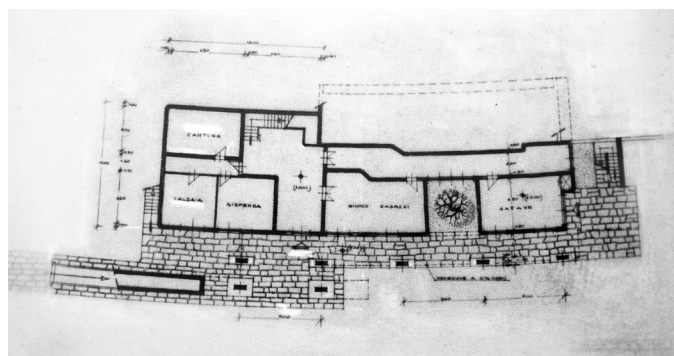
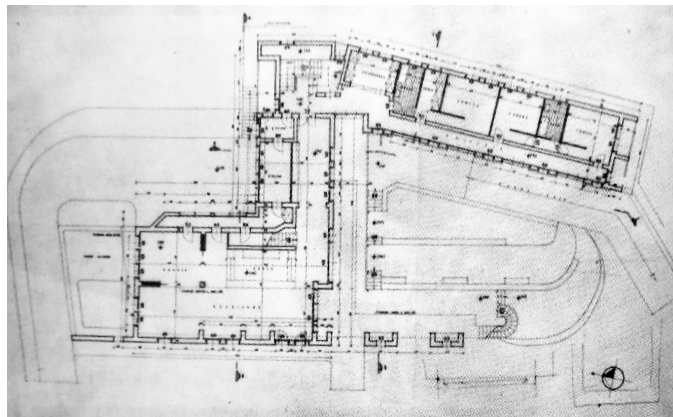
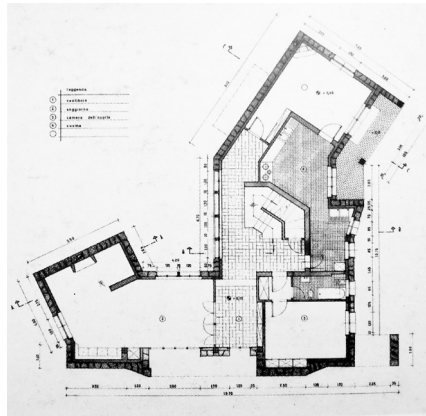
4 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa, 1986, pag 178



Sezione di studio della prima versione della casa Nacini-Bernhard

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

- 5 Conforti C., Dulio R., Mirandola M., *Giovanni Michelucci. 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 152
- 6 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa, 1986, pag 108
- 7 Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 314
- 7 Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 340
- 9 Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 240
- 10 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa, 1986, pag 132
- 11 Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 240
- 12 Belluzzi A., Conforti C., *Lo spazio sacro nell'Architettura di Giovanni Michelucci*, Torino, Umberto Allemandi & C, 1986, pag 140
- 13 Santini P. C., *L'ultimo Michelucci e un'idea per Michelangelo*, L'Ottagono, 1974, pagg 100-103
- 14 Ibidem
- 15 Michelucci G., Papi R., *Lezione di Pompei*, Arte Mediterranea 1, 1934, pagg 23-32
- 15 Ibidem
- 16 Ibidem
- 17 Ibidem
- 18 Ibidem

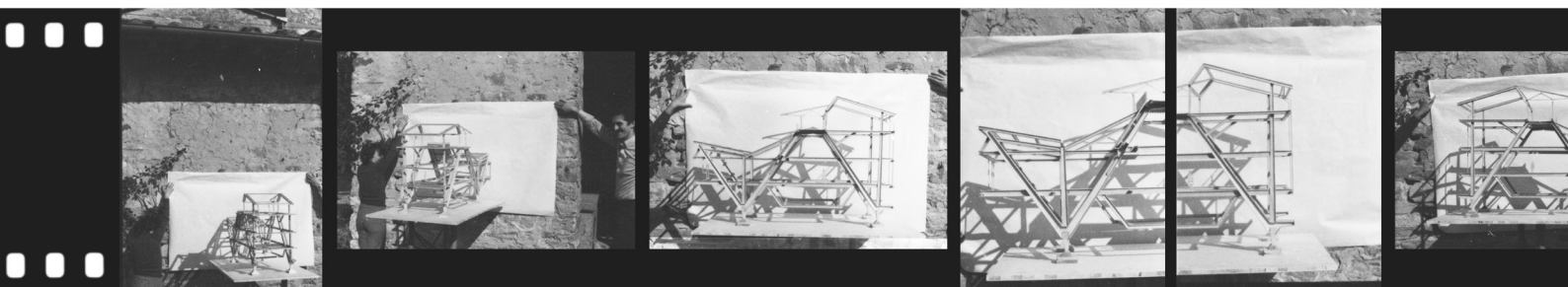


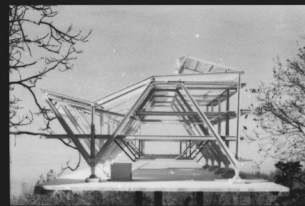
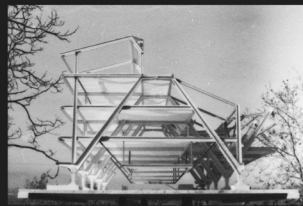
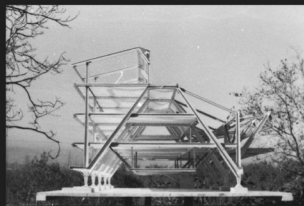
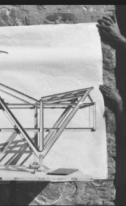
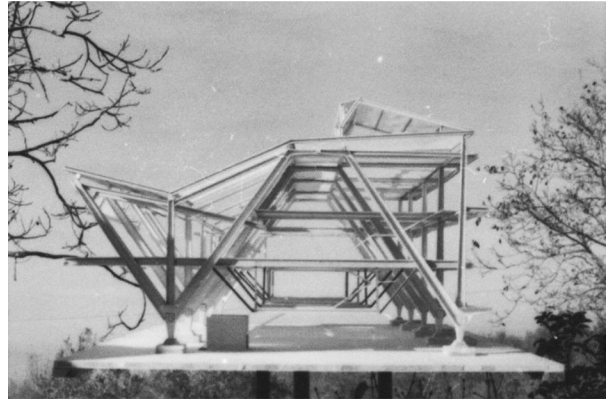
Casa Piccirilli, Lido di Camaiore, Lucca (1956-1960), Casa Vannucci Cangiali, Pistoia (1965-1969), Casa Iozzelli, Pistoia (1969-1974)  
in Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006

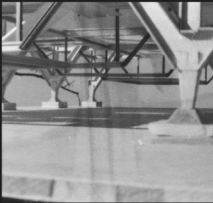
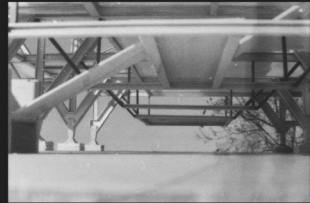
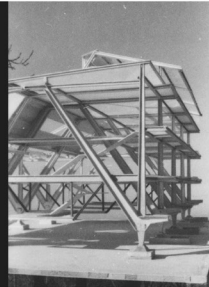
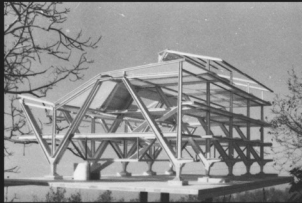
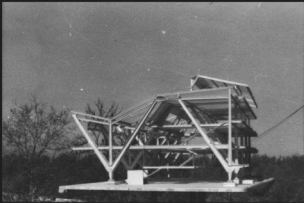
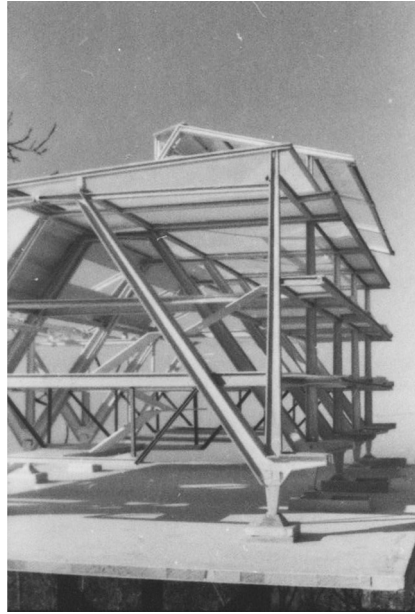
## **I percorsi delle forze**

1975 - 1977 circa  
(datazione incerta)

Osteria Nuova

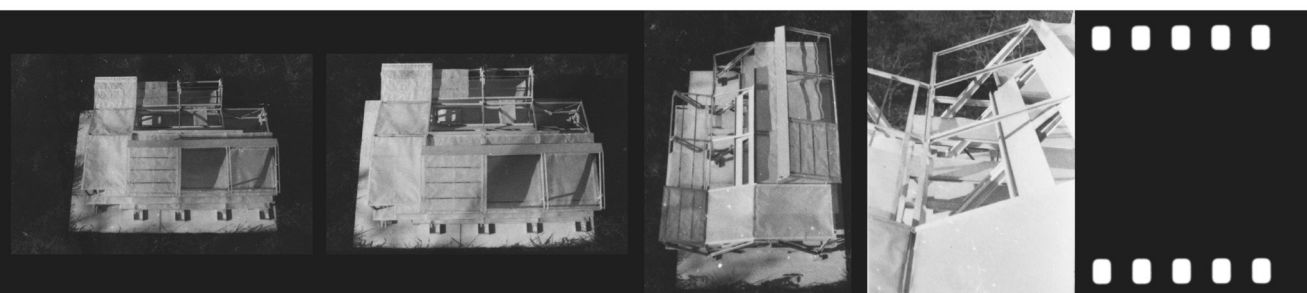












Plastico della struttura di Colle Val d'Elsa  
fotografato a Torre di Sopra

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

Prima dell'inizio del cantiere vengono elaborate più versioni della banca di Colle Val d'Elsa.

Uno dei plastici della struttura permette di osservare la carpenteria della banca definita prima che questa venga colata e lavorata. Gli elementi portanti mostrano, come rami secchi, i percorsi delle forze.

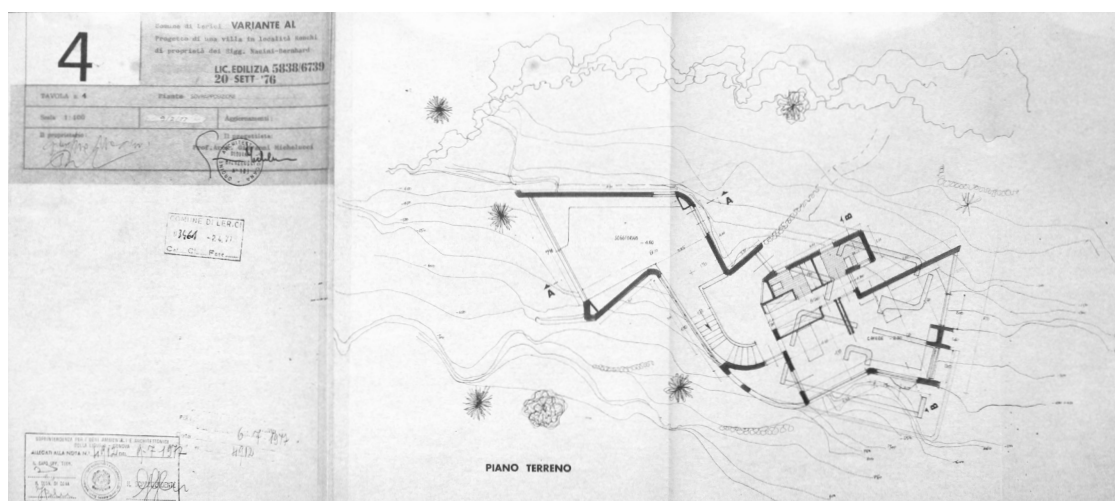


***“Desiderata-Base”***

Lettere dalla committenza:

28 Giugno 1975  
10 Settembre 1975,  
26 Settembre 1976,  
9 Dicembre del 1976,  
14 Febbraio del 1977  
21 Febbraio 1977  
30 Settembre 1977

Fiesole  
Osteria Nuova  
Lerici



Stato sovrapposto della variante di progetto rispetto alla prima versione

Archivio della Sovrintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Genova, Imperia, La Spezia, Savona - documentazione fotografica allegata al faldone contenente il materiale consegnato per l'ottenimento delle necessarie autorizzazioni, firmato G. Michelucci

Prima del 28 Giugno 1975 Michelucci dispone che il materiale sia spedito al collaboratore a cui è rivolto gran parte dell'epistolario.

Frequentemente allegati alle lettere, schizzi, piccoli lucidi, fotocopie, illustrano le volontà della committenza che comportano l'aggiornamento costante del progetto specie nell'unità studio-camere-bagni.

Agli angoli del soggiorno compaiono le cavità di due canne fumarie mentre quella della camera-studio trasla dal centro al bordo e, staccata dall'angolo, è rivolta sia fuori che dentro. Nuova ed originale la posizione dei tre camini, che più che marcare la centralità della casa come in altri precedenti, sembra tentare un bilanciamento di pesi compositivi.

L'unità studio-camere-bagni subisce la rotazione verso est secondo "*lo scavo già effettuato*". Le stanze da letto vengono ampliate e separate da un pannello scorrevole nella possibilità di ampliare ulteriormente lo spazio interno e la camera maggiore viene illuminata da una grande apertura interrotta solo, appunto, dall'inserimento di un camino.

La zona notte presenta una replica meno morbida della spazialità triangolare del soggiorno ed è rivolta verso la punta del promontorio: la casa perde la chiusura meridionale e, liberando i due muri longitudinali al paesaggio, diviene un frammento fuoriscalda del muretto a secco retrostante.

Il progetto riformula i suoi lineamenti ora, per tutta la loro lunghezza, sfuggenti e snelli assecondando l'elastica agilità delle pietrose fasce liguri tra le quali si inserisce.

Sotto le camere, al livello del soggiorno, verranno disposti gli ambienti tecnici richiesti.

Il rivestimento in lastre di rame della falda, previsto nella relazione tecnica allegata alla prima versione del progetto depositata presso il Comune di Lerici, è

DR GIUSEPPINA A. BERNHARD NACINI  
VIA CARPANINI, 41 - I 19032 LERICI - LA SPEZIA - ITALIA

Lerici, 28 Giugno 1975

50100 Egregio Arch.  
SACCHI  
Palazzo Capponi  
Via Capponi  
F I R E N Z E

Egregio Architetto,

Il Prof. Michelucci ci ha chiesto di inviarLe il materiale.

Con plico a parte abbiamo infatti provveduto per l'invio del disegno dei rilievi ulteriormente eseguiti sul terreno; abbiamo inoltre desiderato riportare, qui di seguito, i nostri "desiderata" base:

1) La casa è composta da due unità.

- a) soggiorno-pranzo-cucina
- b) studi-camere-bagni

2) L'unità soggiorno-pranzo-cucina apre con una grande porta o simili (almeno di 2 metri di larghezza) verso il piano del cipresso ( - 4,63 metri), in modo tale che con la porta aperta l'unità soggiorno-pranzo-cucina possa proseguire, senza scalini, nel piano del cipresso ( - 4,63 metri).

Si potrebbe contemplare fra la finestra-muro della casa ed il terreno erboso una parte sassata (tipo marciapiede ma senza gradino)

La cucina è anche sala da pranzo, in quanto si desidera avere la possibilità di cucinare seduti attorno al tavolo, mentre si mangia.

Una cappa al centro della zona cucina-pranzo dovrebbe possibilmente coprire la stufa posta nel centro.

Nella zona soggiorno saranno sistemate grandi finestre verso il panorama, cioè verso nord, nord-ovest.

./.

DR GIUSEPPINA A. BERNHARD NACINI  
VIA CARPANINI, 41 - I 19032 LERICI - LA SPEZIA - ITALIA

./.

- 2 -

E' desiderabile un camino nella zona soggiorno.

3) L'unità studi-camere-bagni sarà composta da due studi-camere che, con una grande porta da aprire fra i due studi, questi potranno diventare un ambiente unico, almeno verso il lato mare.

E' desiderabile che ci sia un camino.

Il lato sud, sud-est dovrebbe, similmente alla zona soggiorno, aprirsi verso il giardino tramite una grande porta ( di almeno 2 metri di larghezza) e, senza scalini, proseguire direttamente in giardino.

I bagni sarebbero due, uno più grande con vasca ed uno più piccolo con doccia.

4) Desideriamo anche una cantina ed un "office-cucina", ottenuti forse scavando sotto l'unità studi-camere.

L'"office" dovrebbe avere possibilmente la porta accanto all'unità cucina-pranzo.

5) Inoltre, forse sotto il tetto, sarebbe necessario trovare spazio per un ambiente ripostiglio - armadi - e, se questo non è possibile, lo spazio deve essere ricavato dai 150 m<sup>2</sup> totali. L'ambiente dovrebbe essere almeno 2,5 x 4 m , o simili per una superficie totale di 10 -8 mq circa.

6) Noi preferiamo i tetti alle terrazze.

7) I tetti saranno abbastanza sporgenti per dare ombra alle finestre in estate, ma lasciare entrare il sole nelle stanze nell'inverno.

Per quanto riguarda il LUCIDO INVIATO sono state indicate delle curve di livello distanti 50 cm l'una dall'altra. Nei punti con trasognati con una T sono indicati i livelli del terreno alla base di rocce sporgenti. Non sono indicati muretti ed altre opere artificiali perché essendo facilmente eliminabili non pregiudicano l'utilizzo del

TEL. LA SPEZIA (010) 77777  
PNEF, EUROPA (02) 59187

./.

Lettere dalla committenza, 28 Giugno 1975

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



sostituito con una tradizionale copertura a tegole.

Infine nei prospetti le aperture vengono ridimensionate: scompare la terrazza esterna a favore della vista interna sul paesaggio direttamente da grandi finestre quadrate.

La pianta con lo stato sovrapposto della variante di progetto consegnata al Comune di Lerici il 2 Aprile 1977 poi approvata dalla Sovrintendenza, mostra la riarticolazione del progetto, tanto che la stessa committenza in un ulteriore corrispondenza del 8 Marzo del 1977 in riferimento alla variante ammette che *“il progetto è quasi tutto variato”*.

Dall'analisi del carteggio, oltre alla ricostruzione degli sviluppi successivi del progetto, si evince come nella prima versione alcuni punti fossero stati ignorati nel primo progetto.

Di seguito alcuni estratti del carteggio ne riassumono i punti principali.

Lettera del 28 Giugno 1975:

*Egregio Architetto,*

*il prof. Michelucci ci ha chiesto di inviarle il materiale. [...].*

*Abbiamo inoltre desiderato riportarle i nostri desiderata base:*

*1) la casa è composta da due unità:*

*a) soggiorno-pranzo-cucina*

*b) studi-camere-bagni*

*2) L'unità soggiorno-pranzo-cucina apre con una grande porta o simili (almeno di 2 metri di lunghezza) verso il piano del cipresso (-4,69 metri), in modo tale che con la porta aperta l'unità soggiorno-pranzo-cucina possa proseguire senza scalini, nel piano del cipresso (-4,69 metri). [...].*

*- La cucina è anche sala da pranzo, in quanto si desidera la possibilità di cucinare*

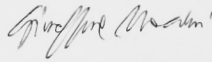
DR. GIUSEPPINA A. BERNHARD NACINI  
VIA CARPANINI, 41 - I 19032 LERICI - LA SPEZIA - ITALIA

- 3 -

terreno.

Mio marito Le telefonerà lunedì o martedì (30/VI-1/VII)  
da Roma per fissare eventualmente un appuntamento per sabato 5/VII  
pomeriggio.

La preghiamo di gradire molti cordiali saluti.



TEL. LA SPEZIA (0575) 77777  
PRIV. EUROPA (0575) 77777

Lettere dalla committenza, 28 Giugno 1975

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

*seduti attorno al tavolo, mentre si mangia. [...].*

*- Nella zona soggiorno saranno sistemate grandi finestre verso il panorama, cioè verso nord, nord-ovest.*

*3) L'unità studi-camere-bagni sarà composta da due studi-camere che, con una grande porta da aprire fra i due studi, questi potranno diventare un ambiente unico, almeno verso il lato mare.*

*- E' desiderabile che ci sia un camino.*

*- Il lato sud, sud-est dovrebbe, similmente alla zona soggiorno, aprirsi verso il giardino tramite una grande porta (di almeno 2 metri di larghezza) e, senza scalini, proseguire direttamente in giardino.*

*- I bagni sarebbero due, uno più grande con vasca ed uno più piccolo con doccia.*

*4) Desideriamo anche una cantina ed un "office-cucina", ottenuti forse scavando sotto l'unità studi-camere.*

*7) I tetti saranno abbastanza sporgenti per dare ombra alle finestre in estate, ma lasciare entrare il sole nelle stanze d'inverno.*

Lettera del 10 Settembre 1975:

*- alleghiamo anche un piccolo lucido della zona studio-camere con una piccola aggiunta (zona A) che permetterebbe un diretto accesso dello studio-camera di mio marito direttamente a livello del giardino [...] Ovviamente quest'ultimo forte desiderio di mio marito di uscire sullo stesso livello del giardino anche dalla zona studio-camera non desidera assolutamente disturbare ed essere un'ingerenza dal punto di vista architettonico; cioè sarebbe fortemente auspicabile, come già le espresse a voce, se stilisticamente è possibile.*

Lettera del 26 Settembre del 1976:

DR GIUSEPPINA A. BERNHARD NACINI  
VIA CARPANINI, 41 - I 19032 LERICI - LA SPEZIA - ITALIA

La Spezia, 10 Settembre 1975

Egregio Arch.  
Bruno SACCHI  
Via G. Capponi 26  
Palazzo Capponi  
50100 F I R E N Z E

Caro Architetto,

Le telefonerò in settimana per fissare un colloquio con Le Belle Arti di Genova.

Dall'analisi dei disegni che ci ha lasciato abbiamo notato che:

1) Non è stato indicato il camino (come era stato invece sempre previsto nelle precedenti bozze di studi) nel soggiorno al piano terra (per intenderci quello che si apre direttamente in giardino).

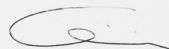
2) Non è stata indicata la cappa nella cucina-pranzo (come era stato sempre fatto nei precedenti studi).

Alleghiamo anche un piccolo lucido della zona studio-camere con (La preghiamo di non scandalizzarsi!) una piccola aggiunta (Zona A) che permetterebbe un diretto accesso dello studio-camera di mio marito direttamente a livello del giardino.

Per il calcolo dei metri quadri da presentare alle Belle Arti si potrebbe (non si scandalizzi) sopprimere una parte di superficie dell'ingresso (abbiamo indicato nel lucido: temporaneamente da sopprimere).

Ovviamente quest'ultimo forte desiderio di mio marito di uscire sullo stesso livello del giardino anche dalla zona studio-camera non desidera assolutamente disturbare ed essere una ingerenza dal punto di vista architettonico; ciò sarebbe fortemente auspicabile, come già Le espresse a voce, se stilisticamente è possibile.

La preghiamo vivamente di capire e di perdonarci per quest'ultima richiesta e La preghiamo di accettare i nostri più cordiali saluti.



TEL. LA SPEZIA (057) 7777  
PREFIX. EUROPA (0039)

Lettere dalla committenza, 10 Settembre 1975

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

- A) Abbiamo già acquistato, per l'ingrandimento del piano delle camere, verso il giardino, altri 995 mq che ci danno diritto ad un ampliamento di 9,95 metri.*
- B) Stiamo trattando per l'acquisto di altri 1400 mq circa (1430 o più) da usarsi per la cantina, che avendo un indice di 0,15 si ottengono 70 mq di cantina.*
- 1) La cucina viene spostata rispetto al progetto già presentato, dall'ingresso, del piano delle camere al piano del soggiorno.*
- 3) Nel soggiorno dev'essere prevista un'altra canna fumaria per un camino nell'angolo verso mare, accanto alla porta scorrevole*
- 4) Prevedere una finestra nel soggiorno/cucina, verso sud, cioè accanto al camino verso il mare.*
- 5) Eliminare la scala esterna [...].*
- 6) Il muro fra la scala e l'ingresso deve essere aperto.*
- 7) Girare la parte della cantina e quindi delle camere in base allo scavo già effettuato ed approssimativamente come indicato nel disegno. La distanza dall'olivo bruciato allo scavo è di circa 2 metri. L'intercapedine tra lo scavo e il muro della casa, verso monte è in alto di circa 1 metro, verso il basso 60-70 cm.*
- 10) Modificare l'uscita del piano delle camere verso il giardino (usando i 9,95 mq sopra menzionati) considerando che con il terreno di scavo della casa verrà creato un piano di giardino allo stesso livello del pavimento delle camere [...].*
- 10 bis) La ringhiera delle camere deve essere non piena ma aperta, per non togliere la vista a chi è seduto dentro le camere.*
- 12) La divisione fra le due camere va fatta per mezzo di una porta scorrevole, realizzata in modo che sia compatibile con il camino posto accanto alla parete verso il mare, come da disegno.*
- 15) Prevedere nella modifica della zona delle camere verso il giardino e tenuto conto che rispetto al progetto originario c'è stata una rotazione dello scavo verso est, la*

Bonhard - Lerici

Lerici, 26 Settembre 1976

ELEMENTI DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE NEL PROGETTO DETTAGLIATO

- A) Abbiamo già acquistato, per l'ingrandimento del piano delle camere, verso il giardino, altri 995 mq che ci danno diritto ad un ampliamento di 9,95 metri.
- B) Stiamo trattando per l'acquisto di altri 1.400 mq circa (1.430 o più) da usarsi per la cantina, che avendo un indice di 0,15 si ottengono 70 mq di cantina.

Saranno da considerare: (si veda disegno in allegato)

- 1) La cucina viene spostata rispetto al progetto già presentato, dall'ingresso del piano delle camere al piano del soggiorno.
- 2) La cucina deve avere una cappa, dev'essere quindi prevista una canna fumaria nella curva del soggiorno verso monte.
- 3) Nel soggiorno dev'essere prevista un'altra canna fumaria per un camino nell'angolo verso mare, accanto alla porta scorrevole.
- 4) Prevedere una finestra nel soggiorno/cucina, verso sud, cioè accanto al camino verso il mare.
- 5) Eliminare la scala esterna ed internamente il pezzo del piano delle camere che, passando sopra la scala, si affaccia sul soggiorno/cucina, in quanto essendo l'altezza di soli 1,50 mt una persona non può scendere nella scala dal piano delle camere al soggiorno/cucina.
- 6) Il muro fra la scala e l'ingresso dev'essere aperto.
- 7) Girare la parte della cantina e quindi delle camere in base allo scavo già effettuato ed approssimativamente come indicato nel disegno. La distanza dall'olivo bruciato allo scavo è di circa 2 metri. L'intercapedine fra lo scavo ed il muro della casa, verso monte, è in alto di circa 1 metro, in basso 60-70 cm.
- 8) Il livello del soggiorno/cucina è a - 3,50 (= a + 100 cm rispetto alla base del cipresso, indicata nel disegno con C<sub>1</sub>); il livello del piano delle camere è a - 2,00 ed il livello della cantina a - 4,50 (= al livello del piede del cipresso, indicato nel disegno con C<sub>2</sub>), come già discusso in loco, per rispettare il dislivello di - 1,50 fra il soggiorno/cucina ed il piano delle camere.
- 9) Prevedere la scala in modo che abbassando in futuro il pavimento del soggiorno/cucina di 1 metro non sorgano grossi problemi.
- 10) Modificare l'uscita del piano delle camere verso il giardino (usando i 9,95 mq sopra menzionati) considerando che con il terreno di scavo della casa verrà creato un piano di giardino allo stesso livello del pavimento delle camere, come indicato nel disegno. DA TENERE PRESENTE CHE QUESTA È UNA VARIANTE DEL PROGETTO ORIGINARIO, CHE VA MANDATA ALLA BELLE ARTI A GENOVA per l'approvazione.
- 10 bis) La ringhiera della terrazza dev'essere non piena, ma aperta, per non togliere la vista a chi è seduto dentro le camere.

..

- 2 -

(26/IX/76)

- 11) Il livello della strada e del parcheggio è 0,00, il livello del pavimento delle camere e giardino è a - 2,00; l'uscita della camera verso il giardino (allo stesso livello) sarà una porta scorrevole o tradizionale?
- 12) La divisione fra le due camere va fatta per mezzo di una porta scorrevole, realizzata in modo che sia compatibile con il camino posto accanto alla parete verso il mare, come da disegno.
- 13) Dev'essere quindi prevista una canna fumaria in questo punto, forse fino al pavimento per il collegamento con la cantina (futuro portico con barbecue).
- 14) Prevedere uno scarico per un piccolo gabinetto nella zona cantina.
- 15) Prevedere nella modifica della zona camere verso il giardino e tenuto conto che rispetto al progetto originario vi è stata la rotazione dello scavo verso est, la modifica della zona bagni.
- 16) I bagni non sono uguali, ma quello di mio marito più piccolo con doccia (senza vasca), il mio più grande e con vasca.
- 17) Va previsto il locale riscaldamento, per riscaldamento con aria calda con fessure di fuoriuscita dell'aria nel soggiorno/cucina e nelle camere, all'altezza del pavimento e forse(?) con termosifoni tradizionali nei bagni.
- 18) Il locale riscaldamento sarà da realizzarsi o sotto le camere, o staccato dalla casa, secondo il vostro giudizio/suggerimento.
- 19) Nel caso venga realizzato sotto le camere prevedere un ottimo isolamento acustico.
- 20) Prevedere l'isolamento termico del tetto, come richiesto dal Comune di Lerici nella licenza edilizia rilasciata (allegata in fotocopia).
- 21) Prevedere una sporgenza del tetto sopra le camere, verso il mare, di almeno 1 metro, oltre il margine esterno del terrazzo.
- 22) Suggerimenti per l'impianto elettrico, idraulico, uso di gas liquido per riscaldamento e cucinare. A noi non piacciono lampadari pendenti dal soffitto; preferiamo illuminazione indiretta, aggiungendo poi lampade con piedistallo da mettere in diversi punti della casa.
- 23) Gradiremmo suggerimenti per finestre/porte (fisse od apribili), tipi di vetri etc.
- 23 bis) Prevedere oltre al locale caldaia, il locale per il condizionamento ed il locale per l'inceneritore. Tutti e tre sono volumi tecnici (cioè non comuni). Possono prevedersi in cantina o staccati.
- 24) Per appoggiare il tetto senza muri portanti, all'interno della parte delle camere, sarà forse necessario appoggiare il tetto, nella parte verso monte, su di un trave (suggerimento del Geom. Vardanega).

CALCOLO DEL CEMENTO ARMATO: Ing. Carlo Giamelli  
Via Dei Della Robbia 29 - Firenze

M. Bonhard - Lerici

Lettere dalla committenza, 26 Settembre 1976

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

*modifica della zona bagni.*

*16) i bagni non sono uguali, ma quello di mio marito più piccolo con doccia (senza vasca), il mio più grande e con vasca.*

*18) Il locale riscaldamento sarà da realizzarsi o sotto le camere, o staccato dalla casa, secondo il Vostro giudizio/suggerimento.*

*21) Prevedere una sporgenza del tetto sopra le camere, verso il mare di almeno 1 metro, oltre il margine esterno del terrazzo. Da discutere!.*

*23 bis) Prevedere oltre al locale caldaia, il locale per il condizionamento ed il locale per l'inceneritore. Tutti e tre sono volumi tecnici (cioè non contano). Possono prevedersi in cantina o staccati.*

Lettera del 14 Febbraio 1977:

- *Più finestre e più ampie (come indicato nello schizzo).*
- *Il parapetto del balcone sarà aperto.*

Lettera del 21 Febbraio 1977:

- *la finestra in fondo alla scala possibilmente porta-finestra per poter uscire in giardino, seguendo il vecchio sentiero che scende nello spiazzo sottostante la casa.*
- *per favore aprire la finestra verso il mare, a metà della scala, in modo che una persona che entra in casa abbia più visibilità*
- *Sez BB: le finestre dovrebbe essere aperte fino in fondo.*
- *il balcone sarà aperto*
- *finestra stanza michael Bernhard più grande.*

Lettera del 30 Settembre 1977:

- *Le saremmo anche molto grati se fosse possibile avere già da lei indicazioni sul colore esterno della casa. Tenga presente che a mio marito piacerebbe molto un colore sullo stesso tono del terreno circostante, od anche un colore (giallo-marrone). Io desidererei moltissimo un colore rosso mattone per la copertura del tetto (rosso-tegola).*

Dr. Michael Bernhard - C.N.E.N. - 19030 Fiascherino (SP)

La Spezia, 14/ii/1977

Carissimo Architetto Sacchi,

Come Le ho già accennato per telefono ho apportato alcune varianti al progetto della casa:

- Più finestre e più ampie (come indicato nello schizzo)
  - Il parapetto del balcone sarà aperto
  - E' stata messa la canna fumaria per la cucina
  - Alcune varianti nella zona di collegamento fra i bagni e gli studi-camere
  - Diversa conformazione del terreno (tre piccoli pezzi) *acquistata (muffoli 381-383-384)*
- per un totale di mq 125 come indicato nella fotocopia della planimetria

Molti cordiali saluti.

*M. Bernhard*

Lettere dalla committenza, 14 Febbraio 1977

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



## **Consegne**

20 Gennaio 1976

Osteria Nuova, Padova

Gent.mo Ing. Ferraro  
Via S. Rosa, 20  
Padova

Firenze, li 20.1.1976

Gent.mo Ing. Ferraro,

Le invio i disegni della Chiesa di Longarone, scusandomi del ritardo.  
Il Professor Michelucci li ha già visti e spera di poter essere tra voi agli inizi di febbraio.  
Le invio i miei più cordiali saluti.

Bruno Sacchi

Lettera di consegna delle tavole di Longarone, 20 Gennaio 1976

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

*Gent. mo Ing. Ferraro  
via S. Rosa, 20  
Padova*

*Firenze, li 20.1.1976*

*Gent. mo Ing. Ferraro,*

*Le invio i disegni della Chiesa di Longarone, scusandomi del ritardo.  
Il Professor Michelucci li ha già visti e spera di poter essere tra voi agli inizi di Febbraio.  
Le invio i miei più cordiali saluti.*

*Bruno Sacchi*



**Le ragioni dell'architetto**

1 Giugno 1977

Fiesole

Egregio Dr. Bernhard e Signora,

Rispondo brevemente alla loro lettera del 28 corr. nella quale affermano di "non aver capito la importanza che io davo al cemento".

In verità io non dò importanza a quel particolare materiale, quanto al fatto, che esso era stato già scelto di comune accordo e su questa scelta, Sacchi ed io, avevamo, per la ennesima volta, ristudiato il progetto; e quanto al fatto che, se al cemento si sostituisce una muratura mista, il progetto dovrebbe essere nuovamente ristudiato (è noto infatti che fra il materiale e la forma architettonica vi è una stretta relazione; nel caso nostro infatti sarebbe assurdo vedere dei pilastrini di mattoni sorreggere degli architravi di 5 o 6 metri).

Debbo aggiungere che il modo con il quale mi è stata data notizia di quella sostituzione è, a dir poco, sorprendente. Infatti, l'ing. Ciaramelli, rispondendo alla mia domanda del perché era stato cambiato il sistema costruttivo, mi rispose sgarbatamente che "era cambiato perché così era stato deciso".

Io non dò importanza al comportamento dell'ingegnere, ma ho pensato, e penso logicamente, che quella decisione non poteva essere stata ignorata dal proprietario e dalla Direzione dei lavori, mentre gli architetti, come fossero l'ultima ruota del carro, ne erano all'oscuro.

E poiché questo intervento poco riguardoso verso i progettisti non è stato il solo, anche se il più grave, vi è da presumere che la costruzione si realizzerebbe, se si realizzasse, in un clima di non collaborazione e di diffidenza. Così la valutazione migliore per tutti mi sembra essere quella di rinunciare al mio progetto, anche se è una rinuncia che comporta qualche disagio.

Con i migliori saluti a Lei ed alla Signora.

Pesole 1 Giugno 1977

G. Ciaramelli Michelucci

Lettera di Giovanni Michelucci rivolta alla committenza Nacini-Bernhard

Archivio di Villa Nacini-Bernhard - Lerici, La Spezia, cantina della villa

Egregio Dr. Bernhard e Signora,

*Rispondo brevemente alla loro lettera del 28 corr. nella quale affermano di "non aver capito la importanza che io davo al cemento".*

*In verità io non dò importanza a quel particolare materiale, quanto al fatto, che esso era stato già scelto di comune accordo e su questa scelta, Sacchi ed io, avevamo, per l'ennesima volta, ristudiato il progetto; e quanto al fatto che, se al cemento si sostituisce una muratura mista, il progetto dovrebbe essere nuovamente ristudiato (è noto infatti che fra il materiale e la forma architettonica vi è una stretta relazione; nel caso nostro infatti sarebbe assurdo vedere dei pilastrini di mattoni sorreggere degli architravi di 5 o 6 metri).*

*Debbo aggiungere che il modo con il quale mi è stata data notizia di quella sostituzione è, a dir poco, sorprendente. Infatti, l'ing. Ciaramelli, rispondendo alla mia domanda del perchè era stato cambiato il sistema costruttivo, mi rispose sgarbatamente che "era cambiato perchè così era stato deciso".*

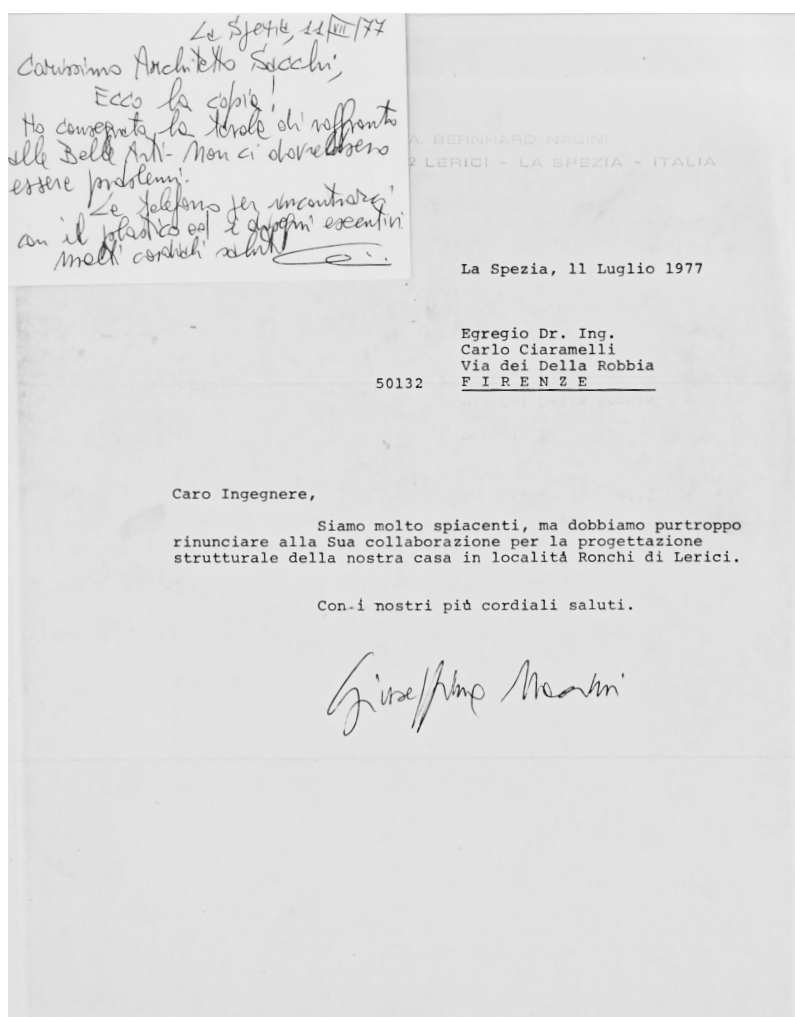
*Io non dò importanza al comportamento dell'ingegnere, ma ho pensato, e penso logicamente, che quella decisione non poteva essere stata ignorata dal proprietario e dalla Direzione dei lavori, mentre gli architetti, come fossero l'ultima ruota del carro, ne erano all'oscuro.*

*E poichè questo intervento poco riguardoso verso i progettisti non è stato il solo, anche se il più grave, vi è da presumere che la costruzione si realizzerebbe, se si realizzasse, in un clima di non collaborazione e di diffidenza. Così la valutazione migliore per tutti mi sembra essere quella di rinunciare al mio progetto, anche se è una rinuncia che comporta qualche disagio.*

*Con i migliori saluti a Lei ed alla Signora.*

Fiesole 1 Giugno 1977

Giovanni Michelucci



Lettere dalla committenza, 11 Luglio 1977

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Rinvenuta nell'archivio della villa, la lettera è la risposta di Giovanni Michelucci a quella spedita il 28 Maggio 1977 dalla committenza in cui veniva lamentato l'abbandono del progetto da parte del professore a seguito di una riunione tenutasi a Fiesole pochi giorni prima con l'ingegnere.

*“se al cemento si sostituisce una muratura mista, il progetto dovrebbe essere nuovamente ristudiato (è noto infatti che fra il materiale e la forma architettonica vi è una stretta relazione; nel caso nostro infatti sarebbe assurdo vedere dei pilastrini di mattoni sorreggere degli architravi di 5 o 6 metri)”*.

Non in maniera più semplice, perché rivolto a dei clienti, poteva essere esemplificato il rapporto tra struttura e forma architettonica.

Indispensabili la plasticità e la resistenza del cemento affinché struttura e forma siano perfettamente coincidenti, così che i muri possano sostenere la fitta ossatura delle travi sempre cementizie.

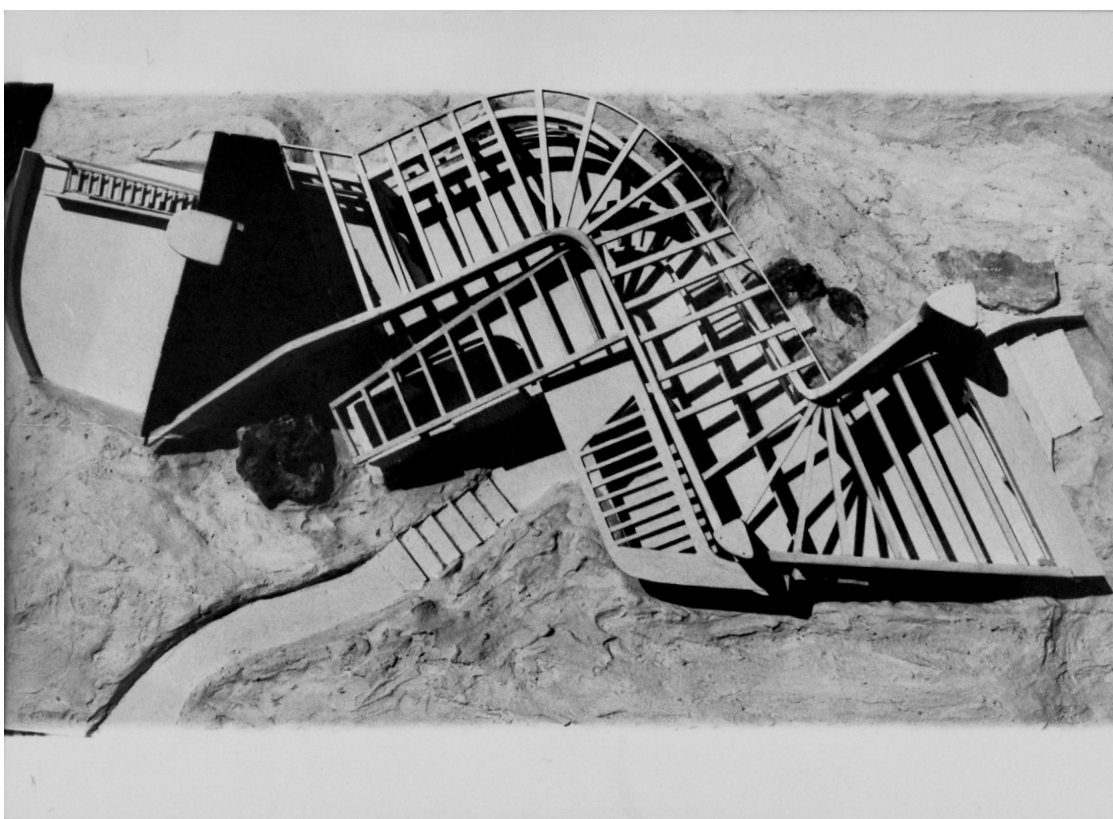
Eppure, in data 11 Luglio 1977, viene invece rifiutata la collaborazione dell'ingegnere ed in una piccola nota aggiunta a questa ennesima corrispondenza viene menzionato il plastico della villa.

Alla fine sopra i desiderata della committenza, sopra il lavoro dell'ingegnere, c'erano le ragioni dell'architetto.

Alcune rinvenute fotografie del modello, mostrano la più esaustiva riarticolazione del progetto: bisogna farsi *formica*.

Percorrendo il solco del sentiero, stavolta forse in gesso, spuntano le tre cime dei camini attorno cui si tendono elasticamente le pareti bianche della casa.

Tre trame di linee-forza sovrapposte sostengono scaglie di coperture invisibili: la maggiore cala dal muro a monte ribadendo i movimenti della terra, una stretta falda inclinata ed una pensilina piana che vi si infila sotto segnano l'accesso.



Plastico di Villa Nacini-Bernhard, vista zenitale

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

Sopra la porta, in alto, come se le onde delle chiome degli alberi al vento fossero quelle del mare, due bucatore rettangolari danno all'ingresso un aspetto marino, navale.

Entrando, l'orditura di leggere asticelle riporta il salto di quota dei due muri e guida all'interno della casa scandendone la spazialità avvolgente.

Dal passo delle piccole travi legnose, dalle grandi aperture, compaiono fronde di alberi giganti.

Forse un filo curvo e sfocato della corrente elettrica inganna: non c'è orizzonte, solo cielo.

La scala curva continua il percorso del sentiero nella gola più bassa, da questa una lingua di lente pedate sfiora le creste del gesso.

Costeggiando il muro verso mare dal basso si legge una leggerezza crescente: delle cinque aperture quadrate del piano superiore, nel livello sottostante tre sono in parte riassorbite dalle pareti curve. Un'esile scala riporta alla quota dell'accesso in uno spiazzo stavolta levigato. Rientrando dalle camere, lo spazio si restringe all'ingresso.

Le vele bianche della casa sono rimaste ancorate in un impasto granoso.

Il modello mostra come sia stata ricalibrata l'intuizione spaziale di questa nuova elastica domesticità. La casa è modellata dalle ondulazioni topografiche di muri-vela che quando non sono annodati ai tronchi maestri sfuggono sulle linee del terreno all'aria che indisturbata vi passa in mezzo, un istantaneo eppure controllato movimento.



Plastico di Villa Nacini-Bernhard, vista dal mare

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

### **Note**

Se nelle prime due versioni del progetto della villa depositato presso il Comune di Lerici compaiono i nominativi di Michelucci e Ciaramelli, nelle altre due successive, mentre il nome dell'architetto rimane, quello dell'ingegnere viene sostituito con quello di Carlo Succi, un più abituale strutturista di riferimento.



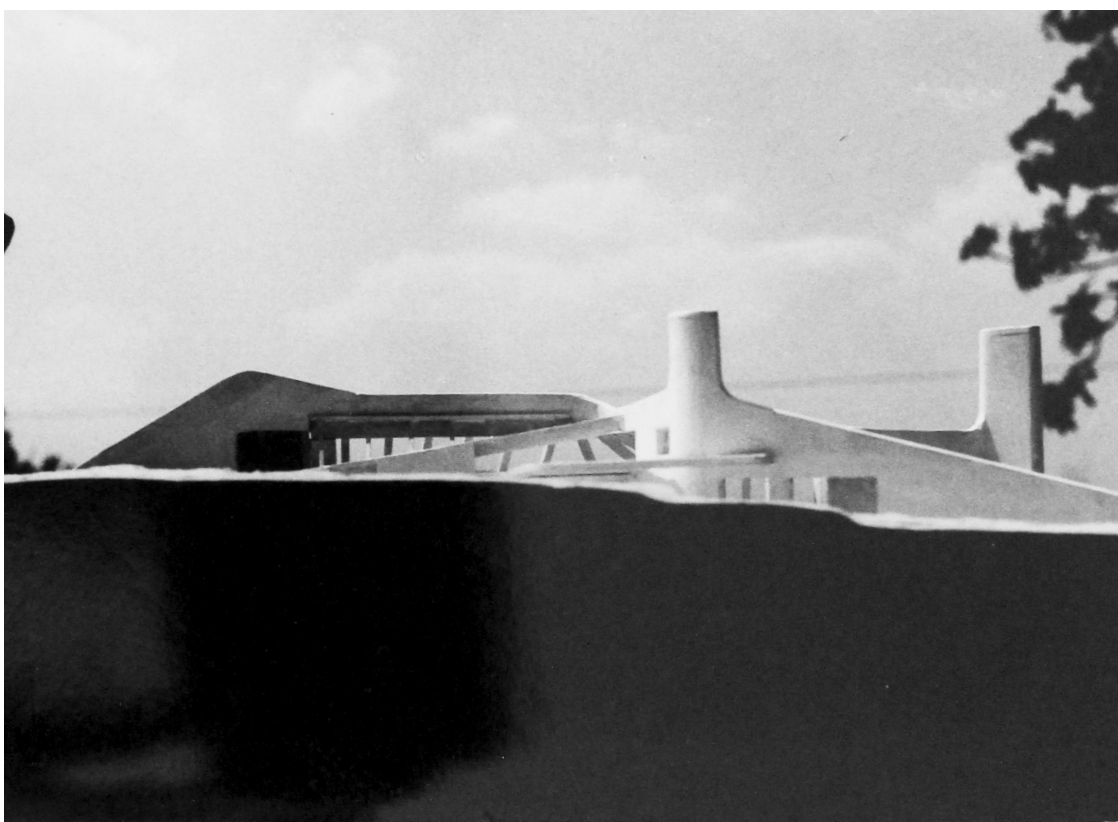
Plastico di Villa Nacini-Bernhard, vista da nord-ovest

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Plastico di Villa Nacini-Bernhard, vista dal sentiero di accesso

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Plastico di Villa Nacini-Bernhard, vista del lato verso monte della casa

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



**Primi studi per un centro termale a Massa**

13 Giugno 1977

Cutigliano



*Cutigliano, 13 Giugno 1977*

*Onorevole senatore,*

*l'architetto Nocchi mi ha consegnato, ieri 12 corrente, la lettera di conferimento di incarico per la progettazione di uno stabilimento termale.*

*Desidero ringraziare lei e il Consiglio di Amministrazione della E.V.A.M. per la fiducia dimostratami.*

*Io dovrei ora confermare l'accettazione, ma mi permetto di richiamare la sua attenzione su di un fatto, per me nuovo, emerso dalla lettera di conferimento al quale nel momento della prima lettura non detti il dovuto peso.*

*Nel primo incontro che ebbi a Fiesole con l'architetto Nocchi, incontro nel quale mi accennò che egli sarebbe stato proposto come mio collaboratore (cosa contro cui non feci alcuna riserva), già allora feci presente che non avrei potuto assumere nuovi lavori senza interessarvi un giovane collega che mi ha seguito costantemente nella progettazione in questi ultimi anni.*

*Come lei ricorderà nel nostro colloquio telefonico accennai anche a lei la cosa e concludemmo che l'avremmo definita in un secondo tempo.*

*Ora, con la nomina, per me inattesa, da parte del Consiglio di Amministrazione, di un secondo collaboratore che esclude automaticamente quello da me proposto, si è determinata una situazione che mi costringe a declinare l'incarico, con mio dispiacere.*

*Voglia scusarmi e riceva rinnovati ringraziamenti.*

*Cordialmente  
Giovanni Michelucci*



FM - Archivio dei disegni AD0604

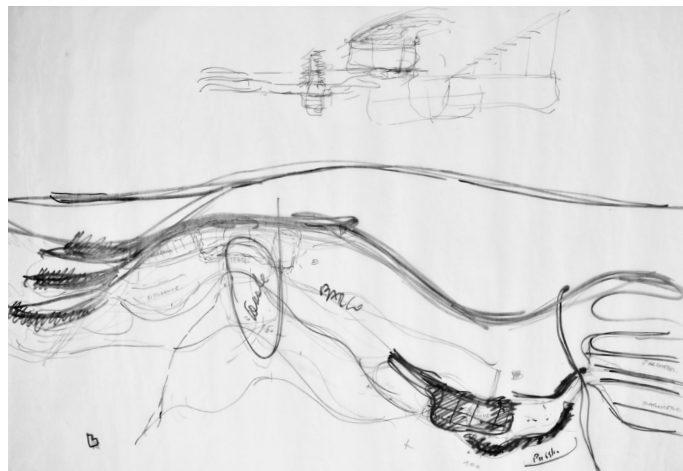
Nemmeno due settimane e Michelucci minaccia di rifiutare un secondo incarico.

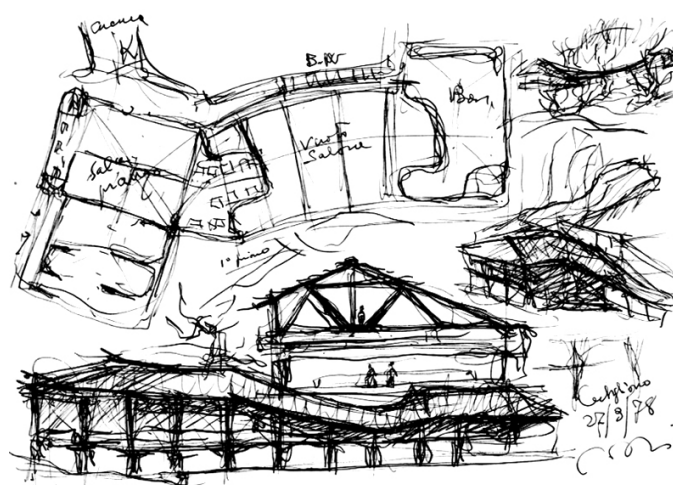
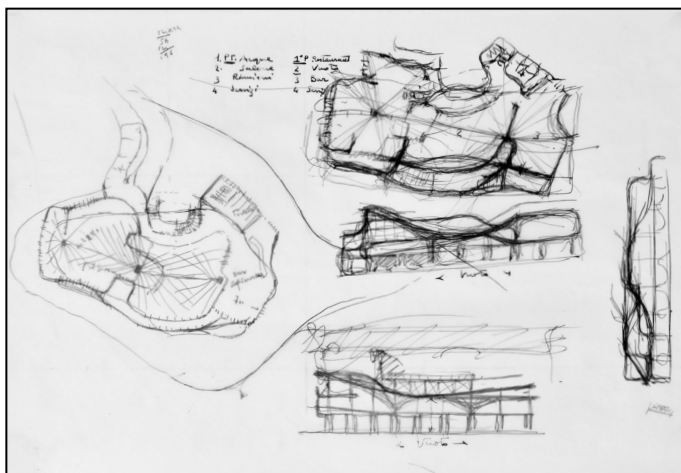
In un noto primo schizzo di studio dell'area del 1977 per un Complesso Termale sul Monte Belvedere presso Massa (AD0604) Michelucci riflette sul paesaggio circostante: un corpo embrionale si legata alla *borgata 1*, alla *borgata 2*, alla *città*. Accanto alla massa cellulare, *il centro*, annota:

*“organizzazione territoriale del tempo libero: teatro, ristorante, caffè, sala lettura, musica, gioco, negozi, piscina, night club”, “insomma un villaggio di servizi integrati per vacanze ben inserito nel paesaggio senza prevaricarne i caratteri “naturalisti”. Da questa forte attenzione all'ambiente naturale viene fuori (608: 7 Febbraio 1978, AD0608) “il concetto generale architettonico (il carattere) poi si vedrà”: un insediamento diffuso, a padiglioni, ben mimetizzato nel verde”<sup>1</sup>.*

Uno schema non datato rinvenuto nei rotoli dell'archivio Sacchi, tracciato su un lucido sopra la planimetria dell'area, tenta di interpretare queste riflessioni: un parco separa da un lato il corpo delle terme, che occupano il punto più sporgente del terreno, dall'altro un teatro, che sfrutta la pendenza generata da un canale, un albergo e un ristorante, che si dispongono longitudinalmente piegandosi all'orografia.

Altri disegni, anche questi come i primi privi di un riferimento temporale, e contenuti negli stessi rotoli, ragionano con piccole piante e sezioni su forme fitomorfe e fisionomie fossili fino a raggiungere una prima indicazione di distribuzione funzionale in uno schizzo, privo di riferimenti temporali, in cui vengono disposti al piano terra *acqua, salone, riunioni, servizi*, e al primo piano *ristorante, bar e altri servizi* attorno ad un *vuoto* centrale. La grafia di queste ultime schematiche piante e sezioni, paragonabili ad un altro schizzo del 27 Marzo del 1978 (AD0737), sembra coincidere con quella di Michelucci.





FM - Archivio dei disegni AD0737, 27 Settembre 1978

Planimetrie di studio per lo Stabilimento Termale a Massa, primo sito

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

La prima pianta, forse riferita alla coperture, cerca di trovare le ragioni dei suoi movimenti ricalcando le curve orografiche. Longitudinalmente allo spazio pianeggiante, tre punti di appoggio definiscono una dorsale e si ramificano intrecciandosi nella trama che forse sostiene la copertura. Dalla prima, la seconda pianta raccoglie la distensione ed il posizionamento della scala incavata e del blocco dei servizi mentre rinuncia al punto mediano. Le due sezioni confermano l'assenza del pilastro di mezzo che lascia spazio ad un vuoto centrale e cercano di cogliere il moto della copertura.

#### Note

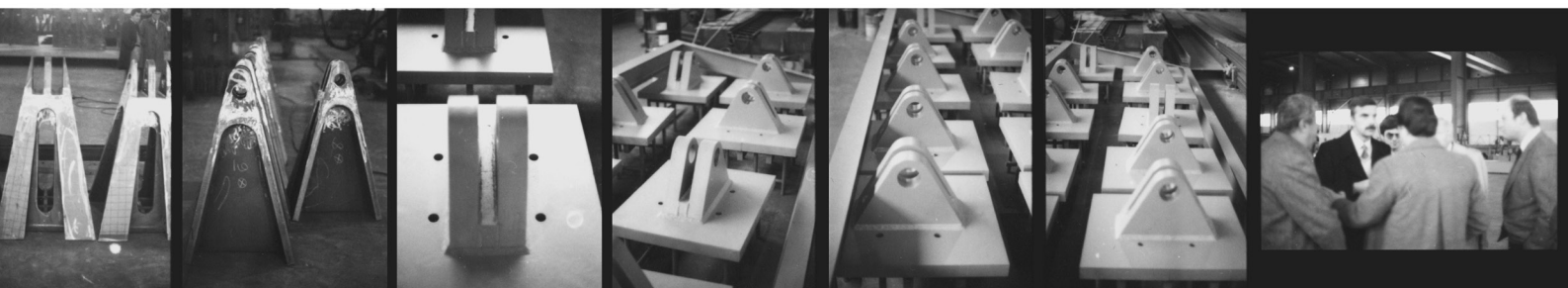
1 Dezzi Bardeschi M., *Giovanni Michelucci, un viaggio lungo un secolo*, Firenze, Alinea Editrice, 1988, pag 240-241



### **Carpenteria**

Forse nella seconda metà degli anni '70 (datazione incerta)





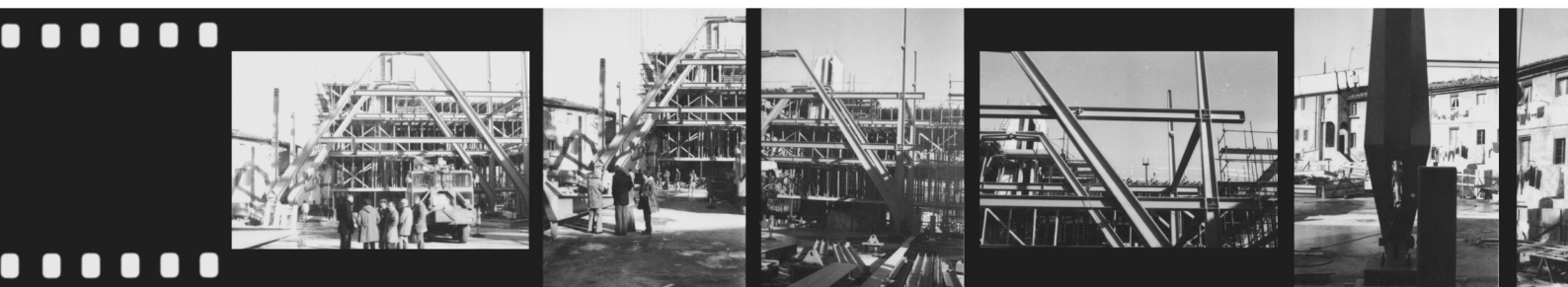


Carpenteria per la Banca di Colle Val d'Elsa

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

**Cantiere a Colle Val d'Elsa  
(giorno uno)**

Dopo Settembre 1977













Giovanni Michelucci in visita al cantiere di Colle Val d'Elsa

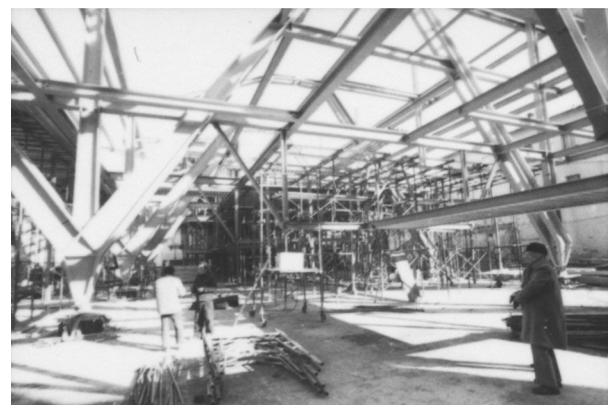
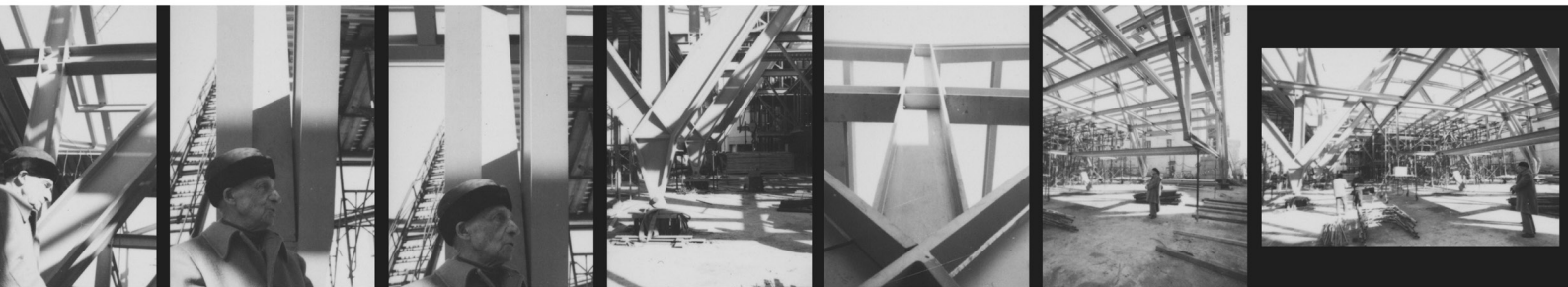
Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

**Cantiere a Colle Val d'Elsa  
(giorno due)**

Dopo il Settembre 1977

Colle Val d'Elsa











Giovanni Michelucci in una seconda visita al cantiere di Colle Val d'Elsa

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



A Colle Val d'Elsa i lavori, aperti nel Settembre del 1977, proseguono.

*“E’ evidente che abbastanza impegnativo era il problema architettonico vero e proprio, sotto il profilo tecnico e strutturale per permettere in un unico edificio, la coesistenza armonica e reciprocamente produttore della vita cittadina al piano terreno, di quella dell’organismo banca nel volume superiore ed ancora dello spazio collettivo belvedere che potesse far convergere in se stesso ambedue le suddette entità. Ecco allora il perché di una struttura che vuole dare la massima libertà e flessibilità all’interno dell’intero volume, con parti chiuse e parti lasciate a cielo aperto (come nel caso della strada interna), connesse dal sistema strutturale stesso. Esso si è andato precisando come una serie di telai in acciaio paralleli fra loro con un interasse di mt 8,5 e con una luce libera tra le due cerniere di ancoraggio di mt 17. A questo sistema statico primario (arco a tre cerniere a tiranti orizzontali) si connette un sistema secondario di solai, coperture e rampe in cemento armato alleggerito, non collaboranti con la struttura primaria, semplicemente da essa portati”.*

Relazione tecnica punto C) impostazione strutturale

L’impianto strutturale è rimasto inalterato: cinque archi a tre cerniere a tiranti orizzontali sono ripetuti in serie in due campate.

Dietro quell’apparente caos meccanico del cantiere prende corpo la fisionomia a galleria del Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa, ossature scoperte montate a costituire una spina dorsale gigante.

Gli archi metallici spuntano robusti da radici di travertino locale per poi affinarsi in sezione fino a ricongiungersi con i rispettivi speculari nelle cerniere sommitali. Sospesa sopra questi si appoggia e si flette la copertura.

di mt.7,00 x 25,00 che viene a dominare per 360° il panorama della città e della bellissima campagna senese. Detto salone potrà essere utilizzato sia da parte della banca che da parte della città stessa e costituirà un volume a disposizione di qualsiasi manifestazione utile alla vita sociale, economica e culturale della collettività, della quale il Monte dei Paschi è da secoli uno dei motori principali. Si tratta di una infrastruttura a disposizione dei cittadini di Colle Val d'Elsa per lo sviluppo della vita associata.

#### C) Impostazione strutturale

E' evidente che abbastanza impegnativo era il problema architettonico vero e proprio, sotto il profilo tecnico e strutturale per permettere in un unico edificio, la coesistenza armonica e reciprocamente produttore della vita cittadina al piano terreno, di quella dell'organismo banca nel volume superiore ed ancora dello spazio collettivo belvedere che potesse far convergere in se stesso ambedue le suddette entità.

Ecco allora il perchè di una struttura che vuole dare la massima libertà e flessibilità all'interno dell'intero volume, con parti chiuse e parti lasciate a cielo aperto (come nel caso della strada interna), connesse dal sistema strutturale stesso. Esso si è andato precisando come una serie di telai in acciaio paralleli fra loro con un interasse di mt.8,50 e con una luce libera tra le due cerniere di ancoraggio di mt.17,00.

A questo sistema statico primario (arco a tre cerniere con i tiranti orizzontali) si connette un sistema secondario di solai, coperture e rampe in cemento armato alleggerito, non collaboranti con la struttura primaria, semplicemente da essa portati.

#### D) CARATTERISTICHE COSTRUTTIVE

Le fondazioni sono previste in calcestruzzo cementizio a 3,00 q.li di cemento titolo 425, armato con tondini di acciaio ad alto limite elastico, poggianti su sottofondo in

Relazione tecnica

Archivio Sacchi - archivio digitale

Le falde di capriate spezzate sono sostenute da telai che si infilano dritti nella doppia maglia dei semiarconi invece piegati. I piani orizzontali dei solai irrigidiscono le seriali strutture bidimensionali.

Davanti alla pittoresca e antica via delle Ruote, la seconda ripetizione della galleria si frammenta nell'asse di mezzeria delle cerniere e le rimanenti strutture precarie sono trattenute dai solai per lasciar crescere al di sotto di esse brandelli di muro in pietra locale.

Solo davanti all'edilizia anonima della novecentesca via di Spugna, la sezione completamente libera lascia intravedere il ventre.

Le fotografie di cantiere mostrano come i filamentosi intrecci disegnati, epurati dalle visioni di alberi, rami, tende, mani, siano ora cristallizzati nelle geometrie della struttura, un meccano fossile ottenuto come combinazione seriale dei due sistemi portanti primi dell'architettura: arco e telaio.

*“A Colle Val d'Elsa ho cercato di arrivare alla frantumazione di ogni concetto di monumentalità, non alla distruzione della forma, ma alla concezione di questa come forza in espansione piuttosto che come involucro che la contiene”<sup>2</sup>.*

Solo nella copertura l'involucro mantiene le sembianze di un grande tetto comunque in crisi, poi è dissolto e la forma si manifesta in una serie di movimenti di risalita e discesa tra una piazza bassa fredda e un salone sommitale comunitario. Lunghe falde vivacemente scomposte trattengono il ricordo di un mercato fiorentino così come degli edifici industriali che sostituiscono, sotto di queste un intreccio ferroso a pochi metri dalla vecchia ferrovia permette di riproporre la duplice conformazione del paese, Colle Alta e Colle Bassa, fortezza arroccata e fondovalle, facendo della banca una sorta di piccola città nella città.

La dirompenza di questa “forza in espansione”, piranesiana ed eclettica, rinnova un flusso di coscienza pressoché ininterrotto nel tempo.

Nel 1937 nelle pagine de il Frontespizio in “Bruttezza dei Compromessi” Michelucci scrive “E allora quale sorte aspetta le antiche città se la vita moderna continua ad invaderle? E quale rinuncia si chiede alla vita moderna per salvaguardarle? [...] la mancanza di idee chiare e di coraggio ha conseguenze dannose per ciò che esiste e ciò che deve sorgere. [...] Bisogna [...] lasciar posto a nuovi spazi su cui la vita e la tecnica moderna avranno tutti i diritti e potranno manifestarsi liberamente e arditamente senza imposizioni di vincoli che portino al compromesso[...]. Bisogna [...] meditare su ciò che è vero e dura nel tempo e ciò che cade per difetto di verità”<sup>3</sup>. E ancora, davanti alle macerie del ponte Santa Trinità e ai resti dell’Oltrarno “E’ possibile -mi dicevo- che la cultura architettonica d’oggi non abbia il coraggio di misurarsi con il passato? E che rinunci con tanta viltà (o con tanta coscienza della propria incapacità) alla prova?”<sup>4</sup>.

E ancora, per Pistoia “possiamo noi inserirci in queste e aggiungere così, come si è sempre fatto, la nostra verità di uomini d’oggi? Possiamo noi inserire in questo spazio un nuovo tipo di spazio più atto a noi? Possiamo porre accanto alla chiesa e al Palazzo un organismo di oggi quale la Borsa Merci dove gli uomini svolgono parte della loro attività di uomini d’oggi?”<sup>5</sup>

Come rame e pietra che ammantano il cemento, la rottura del meccano davanti all’edilizia storica e l’innesto con la pietra e il travertino stemperano la radicalità del metallo con il quale è montato un ricordo urbano sia dell’area stessa che di Colle.

Da questa costanza, come accettare “la forza dell’idea”<sup>6</sup>?

Sembra una debolezza, o forse è solo un po' di toscana dolcezza.  
Ma in questa preoccupazione, questo peccato d'audacia mostra tutta la sua etica,  
la bellezza dei compromessi.

### Note

1 Relazione tecnica illustrata in precedenza, pag 3

2 Dezzi Bardeschi M. , *Giovanni Michelucci, un viaggio lungo un secolo*, Firenze, Alinea Editrice, 1988, pag 9

3 G. Michelucci, *Bruttezza dei Compromessi*, Frontespizio, 1937, 5, pag 353-354

4

5 G. Michelucci, in L. Ricci, *L'uomo Michelucci, dalla casa Valiani alla chiesa dell'Autostrada del Sole*, L'architettura: cronache e storia, pag 664-689, 1962

6 F. Burkhard, *La forza dell'idea*, in Dezzi Bardeschi M. , *Giovanni Michelucci, un viaggio lungo un secolo*, Firenze, Alinea Editrice, 1988, pag 7



## **Il bancone di pietra**

1978

Fiesole

*“A parte i sogni, uno dei ricordi che ancora mi turba la memoria è quello del pesante cortile del tribunale di Pistoia. A un lato di esso è situato un grande tavolo di pietra grigia, più alto del normale, di fronte al quale è da presumere dovesse stare in piedi l'accusato. Più in alto, dominanti e avvolti nella penombra, sono collocati i sedili, anch'essi in pietra grigia, destinati ai giudici, alle autorità. Il cortile e questi suoi elementi funzionali costituiscono, nel loro insieme, uno spazio in cui un abilissimo architetto ha saputo “far parlare” un equivocabile linguaggio intimidatorio e terrificante per chi si trovi in condizioni di inferiorità e di colpa.”*

(“Questo intervento del 1978, in occasione della prima edizione del concorso “Città nuova e istituzioni sociali” istituito dal Comune di Pistoia e suggerito dallo stesso Michelucci per promuovere idee e proposte innovative sui temi del controllo sociale, della salute, dell'istruzione, rappresenta quasi un prologo, una dichiarazione di intenti rispetto al metodo di lavoro che Michelucci elaborerà attraverso la Fondazione Michelucci e la nuova serie della rivista “La Nuova Città”. In particolare è qui individuato il tema della possibilità, offerta dalla riforma penitenziaria del 1975, del lavoro in condizioni di semilibertà come occasione per instaurare un nuovo rapporto tra pena detentiva e territorio.” )

*Giovanni Michelucci. Un fossile chiamato carcere. Scritti sul carcere* a cura di Corrado Marcetti e Nicola Solimano, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 1993, pag28-30



**Mondanità inglese**

dal 1 al 6 Aprile 1978

Londra

# Giovanni Michelucci

## MASTER OF ITALIAN ARCHITECTURE

Michelucci's name will not be familiar to many in this country, yet at least two of his buildings are very well known: the Railway Station in Florence, and the Church of St John the Baptist outside Florence, recently nicknamed the Church of the Automobiles. They are among the most recognizable buildings of the century, and rightly considered classics. I feel that Michelucci, a modern, serious person would have it that way: his buildings are memorable; himself, their builder, almost anonymous. A word I use advisedly, *builder*. There is something modest about Michelucci's almost obsessive concern with the right way of building, with conceiving it in terms of constructional procedure. The telling, economic detail is the sign of the builder's controlling hand, even when the configuration of the building, whether because it is part of an urban block or merely a street facade, is necessarily integral.

But though he is a builder first, Michelucci is one of the masters of Italian architecture in his generation: a teacher and a thinker as well as a master craftsman. He is, essentially, a modernist. He is also a humanist. He is a humanist because he is the first statement of his thinking, *Architettura vivente*, which he wrote for the magazine with which he is most closely connected, *Nuova Città* just after the War, through perhaps his voluntary to Florence University, characteristically called On the question of being an architect, written a few years later - in 1948 - provides the best brief introduction to what Michelucci is all about.

It is his most intimate statement, too, because it was written at a point of defeat, but also of his own withdrawal into the greatest conviction. The wartime damage to Florence had prompted him to formulate ideas, in return for all those arguments which we are now suffering about the reconstruction and revivification of historic city centres. He was determined, as he had put it himself, that the Arno riverbed should not be turned into a museum. Too many people, including the city fathers of Florence, were equally determined the other way. Michelucci, like several of his contemporaries, felt that he had lost a battle for the living city to the timidity of conventional good taste. Hence his rejection of taste and artifice in the architect's training, his own preference for a faculty of engineering to one of architecture.

Yet he speaks of the architect's happiness, and he finds it in the vitality of the city, he is happy on the scaffolding, among the men who are making his vision, transferred from paper into a tangible and usable reality.

The best work of that period, his Corneo Exchange (or maybe Corneo Exchange would be a clearer translation), and the Farmers' Church (on the hill, both built in his own home town, Prato) (1950, 1952), are the builder's buildings, the use of rubble or of roughly squared stone and rubble masonry on the concrete are not the formal attractions of a later generation, but an evolution of the common sense of an almost rural building taste. On this achievement, he develops a last and more adventurous manner: the three churches at Pistoia on the Autostada, and at Borgomaggiore di San Marino, now it is at its most deflated. It is a manner devoted

as much to the user's passage through the building as to the earlier one was to the builder's handling of his material. They owe something (all this has been said all too often perhaps, and even by Michelucci himself) to Le Corbusier and to Hans Scharoun. They are consciously expressive buildings, using allegory, even metaphor, tent churches in slung concrete planes whose structural velocity intimates a mimesis of plant-form and mineral form.

It marks, too, his other buildings, the Savings Bank in Pistoia, an interesting precedent to the *Donna Morelli* of fifteen years earlier, and even the much larger Post Office building in Florence which, to me, seems one of his most accomplished works, as accomplished as his other two classics.

It is difficult to introduce a figure as complex, as many-sided and as involved in half-a-century's (and more) working life, in a whole revolution in architectural thinking, as with him many more years. And in the meanwhile, anyone who cares for the future of architecture will be delighted to see the concern, the devotion and the brilliance shown in the drawings at the Heinz Gallery.

1-8 Church of St John the Baptist, nicknamed Church of the Automobiles, outside Florence, 1950-64. Drawings are by Michelucci.

6-7 The Savings Bank in Pistoia, 1950-62.

8-9 The recently completed church at Langhirane.

Illustrations 1-7 taken from 'La città di Michelucci', 1976.

106

Michelucci's work is the subject of an exhibition organised by Alan Irvine at the RIBA Heinz Gallery 5 April to 20 May. Joseph Rykwert writes about it below, and Jim Stirling will lead a discussion on the work at the RIBA on 5 April (See Calendar).

RIBA March 1978

107

Pagine del numero di Marzo 1978 del RIBA Journal che promuovono la mostra la mostra di Michelucci alla Heinz Gallery

*Giovanni Michelucci, Master of Italian architecture*

*Michelucci's work is the subject of an exhibition organized by Alan Irvine at the RIBA Heinz Gallery 5 April to 20 May. Joseph Rykwert writes about it below, and Jim Stirling will lead a discussion on the work at RIBA on 5 April (See Calendar)*

RIBA Journal March 1978 pag 105-106

Il RIBA Journal del mese di Marzo del 1978 promuove la mostra personale su Giovanni Michelucci allestita da Alan Irvine presso la Heinz Gallery del Royal Institute of British Architects dal 5 Aprile al 20 Maggio.

Di seguito un itinerario parziale ed ipotetico, cerca di ripercorrere, in ordine casuale, una serie di visite del Maestro toscano insieme al suo collaboratore nel cuore e nei dintorni di Londra, indicativamente qualche giorno prima dell'inaugurazione della mostra.

In ordine:

- una fotografia ritrae Michelucci davanti alla Palm House;
- l'ipotesi di dare un'immagine ad una serie di ricordi di Michelucci riguardo il nuovo ospedale di Londra attraverso la pianta e gli interni del Saint Thomas Hospital;
- un ricordo della visita al British Museum;
- l'ipotesi di collegare una serie di ricordi ad una visita a Milton Keynes.



Cambridge University Collection of Aerial Photography, 23/05/1972 p.m.

Londra, 1 Aprile 1978

*Cara S.,*

*quel limite che hai scoperto in me esprime il mio carattere scorbutico, ribelle ad ogni imposizione o ingiunzione della volontà altrui.*

*Io sono incapace di imporre la mia volontà ad altri e non tollero che altri impongano a me la loro. Ed è così che ho rifiutato duramente, come sai, l'affettuoso invito di un carissimo amico che ad ogni costo voleva farmi partecipare ad una riunione che egli aveva organizzato "in mio onore".*

*Ma non sempre le cose vanno per il verso che io vorrei; infatti sono in giro per il mondo non perchè desideri girarlo ma perchè altri vogliono che io lo giri. La loro volontà è più forte della mia.*

*Caramente  
Giovanni*

*Lettere ad una sconosciuta, G. Michelucci, Diabasis, Reggio Emilia, 2001*



Giovanni Michelucci e Jane Sacchi, Palm House, Royal Botanic  
Gardens, Kew, London Borough of Richmond upon Thames

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

## **La Palm House**

Royal Botanic Garden, Kew, London Borough of Richmond upon Thames

*“E mi pare che in Eiffel ci sia proprio questa chiarezza. Se poi si vuol discutere sul fatto che la Torre sia o meno un’opera d’arte, ogni giudizio è soggettivo ed io non entro in merito; a me interessa, intanto, che quella struttura sia nata in quel tempo e con quel materiale perchè, più o meno consapevolmente, se ne avvertiva l’esigenza. Era il periodo in cui gli ingegneri realizzavano col ferro quelle straordinarie strutture - particolarmente i ponti e quegli organismi come il Palazzo di Cristallo di Londra - che, come ti ho detto, hanno indicato gli elementi di uno spazio nuovo anche dal punto di vista dell’organizzazione urbanistica.”*

*Intervista sulla nuova città*, G. Michelucci, a cura di F. Brunetti, Laterza, Roma-Bari, 1981, pag 10

Giovanni Michelucci viene fotografato insieme a Jane Sacchi nei Royal Botanic Gardens, Kew mentre osserva la Palm House.

Appena costruita, tra il 1844 ed il 1848, era la più grande serra del mondo e la prima che adottava un uso strutturale del ferro a grande scala per sostenere lastre di vetro convesso. Essa anticipa e incoraggia di qualche anno dopo il più noto Cristal Palace di Joseph Paxton voluto per l’Esposizione Universale del 1851 a Hyde Park.

L’osservazione di questo edificio richiama l’interesse contemporaneo di Michelucci sviluppato per le strutture in ferro come mostrano gli edifici realizzati e progettati in quegli anni (per esempio, restando nella collaborazione, la Banca di Colle Val d’Elsa 1973-1983, la casa Bini a Pescia 1974-1975, la Casa della Comunità ad Arzignano 1968-1981, la Limonaia di Villa Strozzi 1972-postuma, l’Uscita



Parigi, Torre Eiffel, 1955 circa

Architettura e città. L'insegnamento degli antichi in Michelucci fotografo, Mandragora, Firenze 2001



degli Uffizi 1990).

La curiosità verso le potenzialità di questo materiale riaffiorano da alcune fotografie delle strutture della torre Eiffel scattate da Michelucci stesso nel penultimo viaggio a Parigi con la moglie Eloisa nel 1955 nonchè richiamano la giovanile formazione artigiana coltivata all'interno dell'officina di famiglia a Pistoia.



The patients' day room and accompanying view in one of the wards on the ninth floor, S. T. Hospital, Londra  
St Thomas' Hospital Phase 2, Jackson, B T The Architects' Journal, May 4 1977, pag 829

## Il nuovo ospedale di Londra

*“Mi piace ricordarvi che ho visitato recentemente il nuovo Ospedale di Londra, un ospedale che è veramente esemplare sotto questo aspetto: ha posto gli ammalati di fronte alla vita, li ha posti di fronte al fiume, dove c'è una vita intensissima, li ha posti nel centro della città, dove c'è un grande movimento. Così l'ammalato è ancora partecipe della vita. Questo è importante! Invece noi lo isoliamo mandandolo in campagna, mandandolo da solo in mezzo al verde.”*

Incontri di Giugno 1987, a cura di Fabrizio Brunetti, Lalli editore, 1987, pag 81

Per dare un'immagine ai ricordi di Michelucci sono proposte le fotografie rintracciate di alcuni nuovi dipartimenti sanitari che erano stati costruiti proprio lungo il Tamigi entro il 1977.

Esattamente di fronte alla House of Parliament, ma sull'altra sponda del Tamigi, i primi compartimenti del complesso del Saint Thomas dovevano essere stati terminati solo da qualche anno, intorno alla metà degli anni '70.

Il masterplan di progetto del nuovo ospedale londinese è contenuto nello stretto lotto trapezoidale lungo il fiume all'interno dell'ansa che realizza Lambeth Palace Road tra Westminster Bridge e Lambeth Bridge. L'intervento propone un incremento notevole degli spazi del vecchio Ospedale Vittoriano in un'area appunto ristretta e di pregio.

Nell'iconico white-tile-style, il Saint Thomas condensa alcuni degli sforzi più maturi nella lunga esperienza nel Welfare State dello studio londinese Yorke Rossemberg Mardall.



Living room in senior nursing staff flat and Student nurse bed-sitting room in S.T. Hospital

*The architecture of Yorke Rosenberg Mardall 1944-1972,*  
Lund Humphries Publishers Limited, Londra 1972

Come scriverà R. Banham nell'introduzione di una delle prime raccolte dei lavori dello studio, a proposito di uno degli edifici di poco predecessori ovvero l'Ospedale di Battle, anche nel Saint Thomas è possibile riscontrare quell'aria di autosufficienza verso le condizioni del sito e del contesto che derivano certamente dalla fedeltà verso alcuni temi che tentavano di consolidare e di proporre un'immagine unitaria della partnership. La tendenza a svoltare l'angolo di alcune finestre per la gran parte a nastro, la non esatta simmetria delle campate principali, le cimase semplicissime delle coperture erano i pochi temi che sopravvivevano ai piani piatti e spogli dei muri rivestiti dalle piastrelle bianche. Un repertorio ricchissimo di pezzi speciali permetteva di coprire interamente e in modo continuo tutte le superfici di buona parte degli edifici dello studio tanto da rendere credibile l'ironia che li riteneva progettati secondo il modulo della piastrella<sup>1</sup>. Un formalismo sul quale si sono incontrate spesso, accanto a prove più eterogenee, le anime diverse della collaborazione e che mostra *"un'indifferenza al buon gusto e alle convezioni che si ferma prima dei veri e propri gesti di sfida brutalisti"*<sup>2</sup>. Asettico e gelido, parco ed icastico: *unaided design*<sup>3</sup>, in questa rapidissima definizione Banham concentra la ricerca di *"un senso di ordine sia visuale che razionale"* dichiarata dai soci nelle pagine di Architectural Design nel 1966. L'immagine esteriore cercata deve comunicare una sorta di refrattarietà alla frivolezza a fronte di una missione in un'architettura fortemente concentrata nel miglioramento del servizio pubblico; impegno che viene portato avanti nelle forme miste di commissionamento pubblico/privato che li ha coinvolti in università, ospedali, aeroporti, scuole ecc. Il linguaggio di tale sterilità, avanzato contro ogni forma di sentimentalismo, paradossalmente sarebbe sembrato lezioso se alla sua apparenza non fosse corrisposto uno sforzo rigoroso nell'ideazione di macchine edilizie perfette.



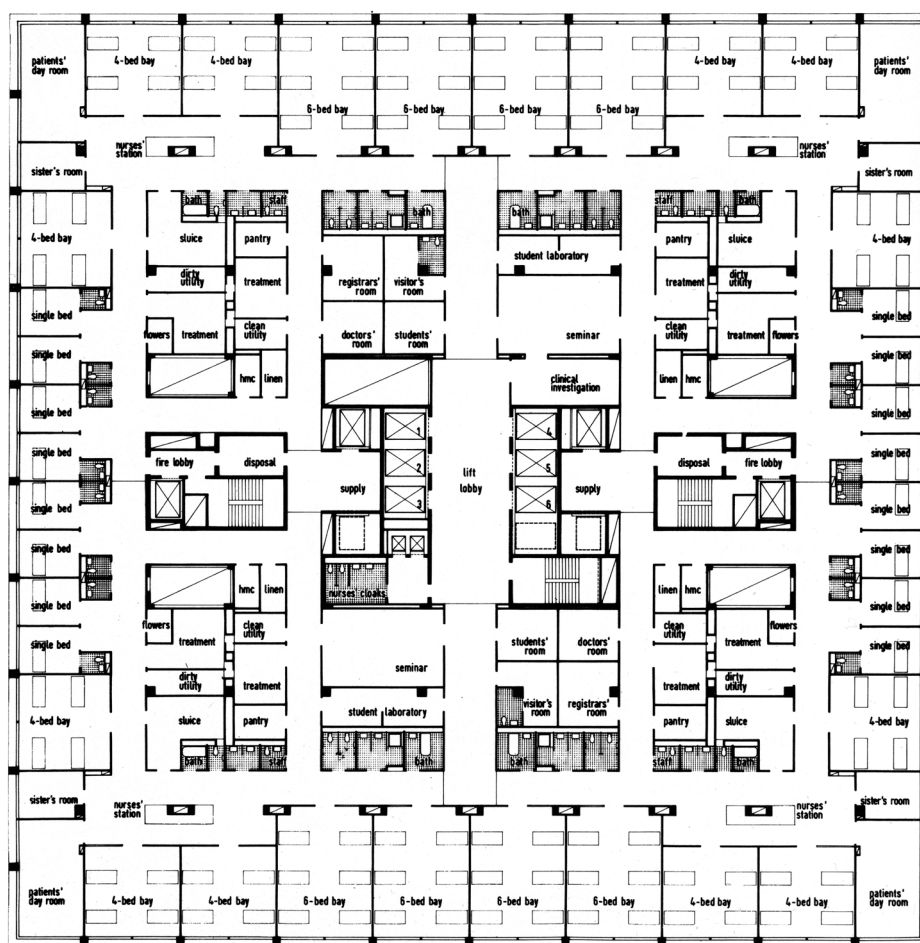
Le velleità dalle sembianze modeste e calibratissime della ceramica bianca, mettono da parte ogni sospetto di prototipabilità tecnologica che altri esperimenti più eterogenei della corporate di certo innescano. L'interesse sta in un efficientamento distributivo tutt'altro che distante dalle ricerche tipologiche di nuovi modelli di edilizia pubblica per il Welfare State inglese di cui il Saint Thomas rappresenta un caso ospedaliero metropolitano.

*“Quindi, ogni edificio deve vivere come edificio cittadino. Per questo mi ribello quando si cerca un posto isolato per gli ospedali; non è vero che l'ammalato ha bisogno di essere in un ambiente isolato. Ricordo un particolare dell'ospedale ultimo costruito a Londra, nel centro più vivo della città; gli ammalati stanno a vedere lo spettacolo dei vapori, delle cose che passano sul Tamigi. Quindi è un elemento molto importante anche per la salute stessa dell'ammalato.”*

*Michelucci o le cavità plasmate*, intervista di Nazzareno Centini e Alessandro Costa, Architettura, cronache e storia, n 35 Dicembre 1989, pag 901-904

Chiamato a fornire un numero molto elevato di posti letto nel cuore di Londra in un lotto particolarmente ristretto, e risolto l'aggancio a Westminster Bridge con un giardino, il blocco principale dell'ospedale cerca di non scomporsi mentre lascia che le camere dei degenti si affaccino con continuità a 360 gradi su Londra. Un meccanismo per vedere fuori che risolve all'interno di dimensioni quadrate tutti gli spazi necessari alla sua autosufficienza.

*“A Londra c'è un ospedale che è sul Tamigi e i malati possono stare alla finestra e*



Piano tipo del Ward Block del Saint Thomas Hospital, Londra

*The architecture of Yorke Rosenberg Mardall 1944-1972,*  
Lund Humphries Publishers Limited, Londra 1972



*vedere la vita che si svolge intorno a loro.”*

intervista di Francesco Colonna a G. Michelucci, da La Nazione, 24 Febbraio 1983; riportato in  
*Un fossile chiamato carcere*, scritti sul carcere a cura di C. Marcetti e N. Solimano

Una pianta che è un grande occhio, composto da altri più piccoli.

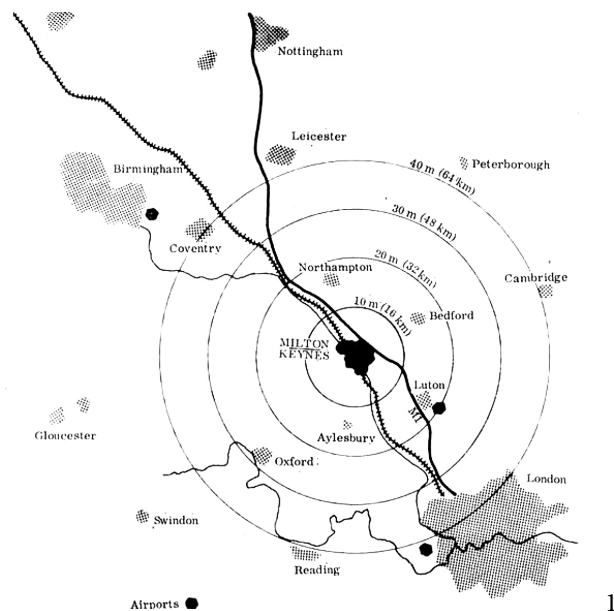
*“Quando ho visitato l’ultimo ospedale costruito a Londra sono rimasto molto stupito di vedere come gli ammalati partecipino alla vita della città. La struttura ospedaliera si trova infatti nel cuore della capitale. I pazienti prendono così parte alla vita cittadina, al movimento che c’è sul Tamigi. Il malato non è dunque più isolato, non è intristito dallo squallore che regna negli ospedali”*

G. Michelucci, *L’urbanista non scolta i bisogni della gente*, Paese Sera, Rassegna stampa ‘86

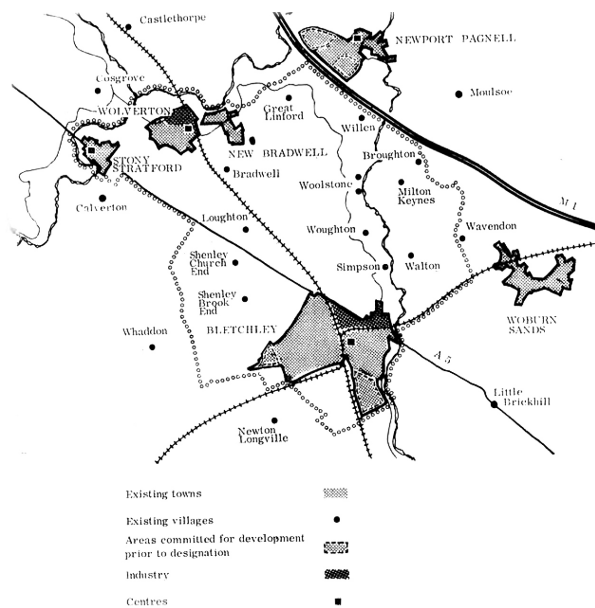
Il confronto con il mondo degli ospedali viene vissuto da Michelucci sia in prima persona come paziente, sia attraverso il progetto nelle proposte per Sarzana (alcune già avanzate prima di questo viaggio), sia attraverso le ricerche condotte nell’ambito della sua rivista con l’analisi di alcune cliniche psichiatriche come gli studi per San Salvi a Firenze ed il contatto con le teorie di Basaglia a Trieste.

## **Il British Museum**

*“Durante le visite di Bruno e Michelucci a Londra nel 1978 io ho partecipato solo alla visita a Milton Keynes. Mi ricordo però che il Professore ha voluto visitare*



1



2

1 inquadramento di Milton Keynes in relazione ai maggiori insediamenti e vie di comunicazione dell'Inghilterra  
 2 area di progetto individuata dalle infrastrutture e dagli insediamenti esistenti  
 da *Milton Keynes: New city fr the South-east*, The Architects' Journal 5 Febbraio 1969

*l'ospedale e che l'Arch. Alan Irvine ha organizzato una visita. Bruno è tornato la sera sconvolto perché il Prof ha voluto visitare i reparti specializzati che a Bruno facevano spavento. Il Professore invece era entusiasta.*

*Ha voluto visitare il British Museum per vedere la collezione egiziana, ne era fascinato. Conosceva già i pezzi e ce li faceva vedere con molto piacere.*

*Mi sono trovata alla porta che collegava con le sale Greche. Stavo per entrare quando il Prof. mi prende per il braccio dicendo di non andare lì. Perché non si può vedere il Greco dopo Egitto. E' talmente più forte l'Egitto."*

ricordo di Jane Sacchi, 10 Marzo 2020

#### **Milton Keynes<sup>4</sup>**

*"Di qui la mia speranza "utopistica" che per la città non esistano mai situazioni del tutto compromesse, che ogni intervento possa retroagire positivamente sul contesto, scoprendo valori e significati nei luoghi più degradati della città. E del resto ricordo l'attenzione con cui, in un viaggio fatto insieme a Londra, visitando un nuovo insediamento, proprio Quaroni si soffermava a lungo a osservare tutti i suggerimenti che potevano venire dal gioco dei bambini per la strada che utilizzavano un vecchio pullman messo lì appositamente. Si divertiva, questa pessimista, a riscontrare segni di vitalità nelle fibre di un quartiere-città che nasceva a cento chilometri da Londra. Allo stesso modo come, già molto malato, aveva accettato di partecipare al nostro dibattito su "I confini della città" ".*

*Ludovico Quaroni, G. Michelucci, La Nuova Città, 3-V serie Settembre 1987*

A metà strada tra Londra e Birmingham in direzione nord-sud, e tra Oxford e Cambridge in quella opposta est-ovest, un parallelogramma quasi perfetto della verdissima contea del Buckinghamshire è definito in questo modo:

- prima longitudinalmente da un tratto in cui sono parallele a est la motorway M1, l'autostrada che dalla capitale risale centralmente l'Inghilterra verso Leeds, e ad ovest l'A5 Trunk Road, l'attuale discendente del percorso romano Waitling Street e che da Londra conduce al porto di Holyhead, l'estremo gallese più vicino a Dublino;

- poi trasversalmente è concluso a sud dall'incrocio tra la linea ferroviaria Londra-Birmingham e il collegamento stradale Oxford-Cambridge su cui si sviluppa il borgo di Betchley, ed a nord dai più piccoli paesi di Wolverton e Newport Pagnell rispettivamente su l'A5 e la M1.

Le coordinate infrastrutturali di Milton Keynes, praticamente un crocevia tra le reti di comunicazione principali sia ferrate che carrabili del paese, nonché la vicinanza all'aeroporto internazionale di Luton, assecondano un principio di sviluppo urbano regionale: *Location as Strategy*.

In ottica di produrre una spinta centrifuga inversa rispetto ai movimenti migratori che continuavano a gravitare su Londra, Milton Keynes rappresenta la convinzione che andava superata la dimensione delle New Town delle precedenti generazioni nate a partire dal modello della Garden City per proporre realisticamente un'alternativa al consolidamento delle aree metropolitane della capitale: non più città-satellite di una Grande Londra, ma polo attrattivo esso stesso in contatto con le altre città inglesi.

Betchley, Wolverton, Newport Pagnell, Stony Stratford i principali di circa una quindicina di villaggi minori, fra i quali quello di Milton Keynes dislocato più verso est, che insistevano nel quadrilatero designato a new town: per nascita, la

nuova città era una città di più villaggi sia rurali che produttivi.

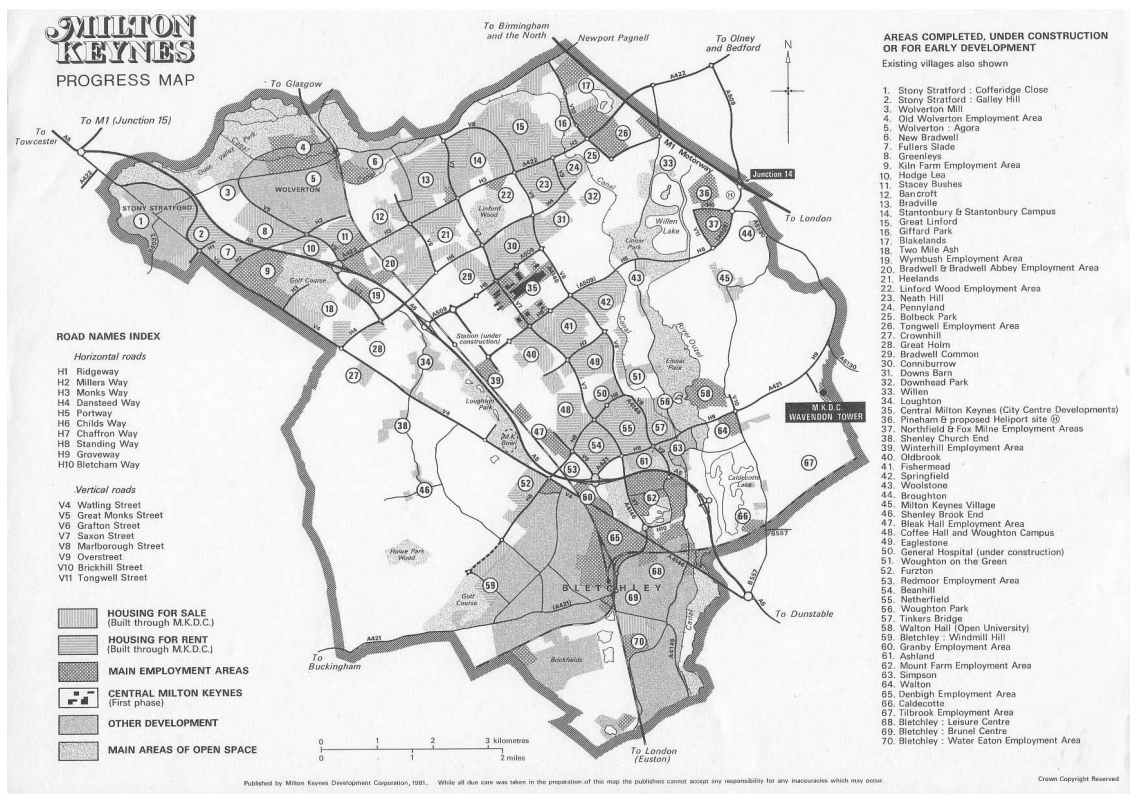
Milton Keynes diventa il luogo per tentare una revisione critica di tutta la tradizione urbanistica inglese ed esserne la sua ultima radicalissima estremità.

Redatto alla fine degli anni '60 il Piano per Milton Keynes ammette l'avvento di una società post-industriale in via di massificazione, la motorizzazione di massa, l'importanza delle telecomunicazioni, la crisi del welfare state, l'esosità delle residenze della capitale, la forte disparità del servizio pubblico ed ancora non si pone come obiettivo quello di teorizzare dispositivi urbanistici che risolvano compiutamente l'ennesima new town: non è tanto un'aspra critica ai modelli urbani portati avanti finora, quanto piuttosto la considerazione che a priori nessun modello urbano potrà mantenere inalterata la sua validità a fronte di una società che cambia. Piuttosto che scelte nell'immediato che prefigurano un futuro, l'aspirazione del piano è il mantenimento, quanto più ampio possibile, dell'opportunità di poter fare scelte nel tempo.

Milton Keynes radicalizza le variabili urbane e conferisce il coefficiente più alto alla più certa: l'incertezza.

In Italia, per alcune fasi iniziali sia di ideazione che di costruzione nonché successivamente per la critica di Kenneth Frampton, il caso di Milton Keynes compare in vari numeri dalla rivista Domus. Un "*non-luogo per eccellenza*" come la definisce il critico, per stigmatizzare nello slogan "*dominio del non-spazio urbano*" di Melvin Webben, uno dei padri di Milton Keynes, "*la perdita completa dell'aspetto urbano nella società di una motopia*". E' inoltre nota la critica di Michelucci alle città giardino di cui Milton Keynes è discendente lontana.

Nel 1978 Central Milton Keynes, è in via di ultimazione e la saldatura tra questo



Progress map of Milton Keynes in 1981 (qualche anno dopo la visita di Michelucci e Sacchi)

Living archive in Milton Keynes, Bradville and beyond, late 1970s

ed i villaggi periferici non è ancora avvenuta del tutto mentre solo parte della griglia è visibile. Probabilmente ciò che si poteva osservare era il complesso del Centro e della Open University ancora staccato dai villaggi periferici esistenti attorno ai quali si stavano sviluppando le nuove espansioni secondo le tracce delle strade che lasciavano intuire come dai bordi sarebbe avvenuta col tempo la saldatura dei villaggi in un unico insediamento.

*“Gli domando della sua amicizia con Quaroni e se era vero che somigliasse tanto a Piacentini. In un modo impressionante, mi risponde, ma solo nel fisico. In realtà Quaroni era un uomo fine, attento e insicuro quanto Piacentini era disattento, sicuro di sé e delle sue opinioni. Le sue decisioni non potevano neanche essere discusse. Quaroni invece amava studiare la vita: a Londra, una mattina, si mise a documentarsi sul modo come un gruppo di ragazzini usava un vecchio pullman abbandonato. Era convinto giustamente che dalla vita della gente comune si potesse imparare a fare l'architettura”.*

*Giovanni Michelucci. Il gran vecchio sul monte, intervista di R. Maestro in Professione Architetto periodico degli architetti toscani Luglio Agosto 1988 n4*

Ed ancora:

*“...a Parigi, ero con Quaroni, ci fermammo un pò di tempo a vedere uno spettacolo che ci piacque moltissimo e Quaroni lo documentò in ogni modo. C'era un pullman, un vecchio pullman ridotto male, messo in un campo dove i ragazzi entravano, uscivano, vi saltavano sopra, levavano le cose. Addirittura adoperavano questo pullman alla gioia di vivere, alla gioia di divertirsi. E si stette lì a vedere.*

*Ma guarda come può nascere una piccola città, un piccolo centro per bambini! ..Ecco uno dei più belli esempi di come nasce quello che chiamano il giardino d'infanzia. E' proprio quello lì.*

*A volte basta una gomma di automobile per portare il divertimento.*

*Quindi c'è tutto da osservare, tutto da scoprire, tutto da vedere e da valutare, perchè in quel caso c'erano i ragazzini che erano interessanti, c'era il pullman che era interessante, c'era il pericolo che era presente, che si sentiva, c'era la campagna francese, dolce. Una cosa meravigliosa"*

*Osservare per costruire la città: intervista a Michelucci, N. Giorgetti, Dossier di Urbanistica e Cultura del territorio, Gennaio-Marzo 1991*

Nel primo di una serie di ricordi Michelucci (ha 99 anni nella terza intervista ed 87 quando ha fatto il viaggio a Londra) menziona appunto un quartiere di un nuovo insediamento a 100 km da Londra (mentre la presenza di Quaroni non è confermata, lo è invece la visita secondo Jane Sacchi; rimane aperta la possibilità che in quei giorni o in altri momenti con Quaroni siano stati fatti altri viaggi).

Un aneddoto, un semplicissimo fatto reale, viene ripetuto in una serie di ricordi tanto che avanzando negli anni viene trasposto da Londra a Parigi ed arricchito di dettagli.

Rimmaginato nuovamente ed ancora in parte trattenuto, un ricordo diviene uno dei racconti di Michelucci sul quale rintracciare uno dei momenti più originali della sua prassi: l'estrapolazione dalla realtà di un evento vissuto con i suoi amici e collaboratori e la sua trasposizione in una sorta di racconto tendenzioso, con il quale il maestro non consegna o ricerca tanto un insegnamento, quanto piuttosto



in questo caso un atteggiamento o un modo d'essere invitando gli altri ed anche se stesso a guardare con gli stessi occhi anche le cose più semplici, come i movimenti dei ragazzi che giocano su un vecchio mezzo di trasporto.

Una catena di ricordi estraniata ed arricchita solo per tentare di innescare una riflessione.

Se l'immagine giottesca di un angelo troppo grande per una capanna piccola, il più noto tra i sogni e le favole del maestro, conserva, e ne è la fortuna, la preoccupazione di una comunicabilità che anche quando contenuta nell'estremo di una retorica del tutto personale, è costruita ed ottenuta con un'immagine squisitamente colta e per certi versi pedante nella quale è l'uomo che deve chinarsi alla capanna, la capanna è la stessa da sempre e per assolvere lo stesso bisogno dell'uomo ed è lui che deve cambiare o fare qualcosa ovvero l'architettura stimola un cambiamento e non lo asseconda; di contro il racconto del gioco dei ragazzi proprio invece nella banalità quasi insignificante dell'episodio, fa riemergere dell'uomo Michelucci un interesse quasi istintivo verso la vita comune che in realtà nemmeno il 'Maestro' più noto ha mai disconosciuto.

Tale interesse è rintracciabile per esempio in una sua vecchia foto durante un viaggio precedente condotto in Francia nel 1955 dove l'architettura ritagliata con l'obiettivo è solo un fondale o lo spettatore più vicino alla vita della città che è in scena quel giorno nella Piazza del Generale De Gaulle a Marsiglia: l'occhio è tutto rivolto a rintracciare ed inseguire il movimento delle persone, delle macchine, degli autobus.



Marsiglia, Place du Général de Gaulle dal balcone dell'albergo, 1950 circa

*La vita delle città* in Michelucci fotografo, Mandragora, Firenze 2001





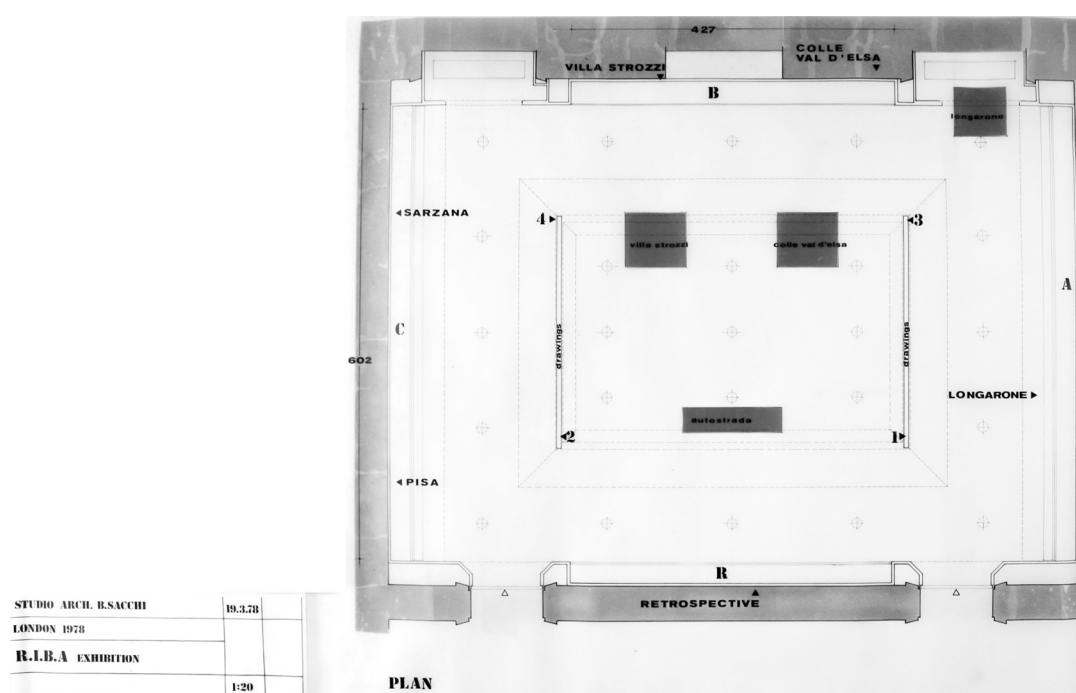






Forse la sera di apertura della personale dedicata al Maestro presso il Royal Institute of British Architects  
In ordine nelle fotografie compaiono da sinistra a destra Alan Irvine, Fello Atkison, Giovanni Michelucci,  
Ludovico Quaroni, Jane Sacchi.

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



Pianta della mostra alla Heinz Gallery, RIBA

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



### **Sostruzioni**

Forse prima di Agosto 1978  
(datazione incerta)

Lerici









Cantiere di Casa Nacini-Bernhard, forse Giovanni Michelucci presente

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



**Studi per il centro termale a Massa**

6, 25, 26 Agosto 1978

Fiesole, Osteria Nuova

*“Quasi ogni giorno salivo a Fiesole dove lui risiedeva, per sottoporgli l’elaborato o gli elaborati che avevo disegnato sulla base delle indicazioni che il giorno prima, dialogando tra noi, lui aveva tracciato con mano leggera su carta cipollina.*

*Prima o dopo la revisione, secondo la stagione, era in programma una passeggiata dietro Fiesole, anche negli inverni più rigidi. Si camminava, si conversava, ci si immergeva nel paesaggio così che si placavano le ansie e le preoccupazioni; era un momento di relax.*

*Al ritorno, dopo un’analisi corale anche critica delle proposte progettuali, prendeva la penna e tracciava su un foglio trasparente, posto sull’elaborato, le sue ipotesi grafiche costituite da innumerevoli fili, accostati, intrecciati, sovrapposti a formare immagini magiche di quell’inesauribile sua necessità di sperare e creare per vivere e far vivere.*

*A differenza di quanto avveniva all’inizio del processo progettuale quando, sulla scorta di un’istruttoria tecnico-funzionale, ci si basava su di uno schema geometrico, la revisione successiva del lavoro consisteva nell’elaborazione continua di più ipotesi, un’operazione quindi lunga, continua, composta da tante e tante sedute, un lavoro artigianale per affinare ed arrivare, anche attraverso modelli e plastici, al risultato che il Professore si era proposto di raggiungere.*

*Molte volte addirittura, [...] si giungeva alla decisione di ricominciare tutto daccapo. Non c’era un metodo [...].”*

Mauro Innocenti

*Una collaborazione lunga trent’anni, La Nuova Città, 1/VIII, 2001*

*Michelucci: L’architettura vissuta, pag. 91-94*



Sovrapposto ad una grande fotocopia di un disegno eseguito sopra la planimetria dell'area di progetto datato 6 Agosto 1978, *Fiesole*, continua il percorso di ricerca della forma del complesso termale.

Tra graticci torreggianti e studi di sezioni di grandi pilastri alberiformi che tendono esili coperture sotto le quali gli spazi cominciano a trovare le proprie indicazioni funzionali, prende corpo un elemento ad anello semicircolare adagiato sulla rientranza che disegnano le curve di livello e che poi trova un'appendice in quel corridoio più pianeggiante che le stesse individuano accanto al pendio.

Al suo interno quelli che sembrano una serie di gradini ribadiscono la forma semicircolare dell'anello e la pendenza naturale del suolo.

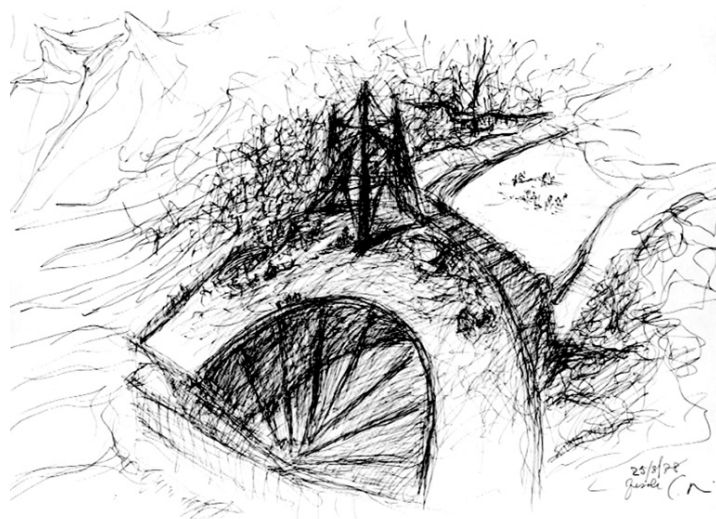
Al centro svettano le punte di alcune montagne, forse l'immaginato fondale scenografico di quel *Teatro-Ballo*, scritto al centro, che i gradoni intendono costituire.

*“In questo caso da uno spazio naturale di particolare suggestione andava precisata la forma e la funzione del complesso edilizio. Per evitare che scavi eccessivi compromettessero la stabilità della collina ho seguito scrupolosamente le curve di livello, elaborando una struttura che sottolineasse gli elementi espressivi del paesaggio. Non si è trattato di suggestioni naturalistiche, è prevalsa piuttosto la constatazione che l'edificio trae la sua stessa funzione dall'elemento naturale, dalle particolari qualità dell'acqua da utilizzare a scopo terapeutico.*

*Una stazione termale va pensata come una serie di percorsi che conduco ad una ritrovata armonia con il proprio corpo: una specie di terapia del piacere di ritrovare se stessi e di incontrare gli altri nelle condizioni ambientali più desiderabili”<sup>1</sup>.*

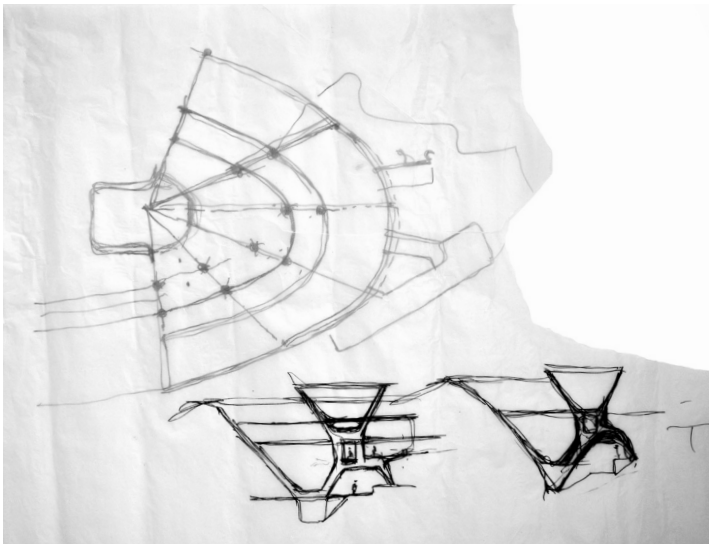
In scala minore l'elemento è ripetuto e sintetizzato in alto a sinistra come se fosse

FM -Archivio dei disegni AD0643  
25 Agosto 1978



6 Agosto 1978

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



senza data



26 Agosto 1978

una ruota dimezzata, un ferro di cavallo conformato sulla collina.  
Avvinghiati al corpo termale, una serie di percorsi cercano una tentacolare scalata dello spazio.  
Appena sotto le montagne centrali la firma di Michelucci suggella i progressi fatti al 26 di Agosto 1978.

#### **Note**

1 Dezzi Bardeschi M. , *Giovanni Michelucci, un viaggio lungo un secolo*, Firenze, Alinea Editrice, 1988, pag 10

**Le riserve dell'ingegnere**

16 Gennaio 1979

Firenze

ING. CARLO CIARAMELLI  
50132 FIRENZE  
VIA DEI DELLA ROBBIA, 29 - TEL. 573385

Firenze, 16.1.1979

Al Professore Arch.  
GIOVANNI MICHELUCCI  
Via Beato Angelico 15  
FIESOLE

VILLA NACINI - BERNHARD IN LOCALITA' ROCHI - LERICI

Egr. Professore,

può darsi che Lei si sarà meravigliato della mia mancata reazione alla Sua imposizione dal mio allontanamento dalla progettazione strutturale della villa in oggetto.

Il fatto ebbe il seguente svolgimento.

Lei sottopose i proprietari della villa ad azione ricattatoria nel senso che se io non fossi stato estromesso dal lavoro Lei avrebbe ritirato il Suo progetto.

I proprietari della villa decisero di sottostare al ricatto perché un rifacimento del progetto e l'ottenimento delle approvazioni di rito avrebbe richiesto un tempo giudicato troppo lungo per loro. Mi pregarono quindi di abbandonare l'incarico, che io avevo pressoché espletato.

Per pure ragioni di rispetto del prossimo accettai la richiesta fattami senza opporre alcuno ostacolo né formale né economico. Niente paura! Non si tratta della <caritas> cristiana, tanto devastatrice della storia. Soltanto ora a lavori ultimati - al riparo quindi da ogni possibile ritorno ricattatorio - vengo a precisarLe quanto sopra al fine di evitare che Lei non abbia ad interpretare il mio comportamento rinunciatario in modo sbagliato.

Tanto Le dovevo e passo a salutarLa

*Carlo Ciaramelli*

Lettera dell'ing. Ciaramelli a G. Michelucci

Fondazione Michelucci

*Al Professore Arch.*  
GIOVANNI MICHELUCCI  
*via Beato Angelico 15*  
FIESOLE

VILLA NACINI - BERNHARD IN LOCALITA' RONCHI - LERICI

*Egr. Professore,*

*può darsi che Lei si sarà meravigliato della mia mancata reazione alla Sua imposizione dal mio allontanamento dalla progettazione strutturale della villa in oggetto.*

*Il fatto ebbe il seguente svolgimento.*

*Lei sottopose i proprietari della villa ad azione ricattatoria nel senso che se io non fossi stato estromesso dal lavoro Lei avrebbe ritirato il Suo progetto.*

*I proprietari della villa decisero di sottostare al ricatto perchè un rifacimento del progetto e l'ottenimento delle approvazioni di rito avrebbe richiesto un tempo giudicato troppo lungo per loro. Mi pregarono quindi di abbandonare l'incarico, che io avevo pressochè espletato.*

*Per pure ragioni di rispetto del prossimo accettai la richiesta fattami senza opporre alcuno ostacolo ne formale ne economico.*

*Niente paura! Non si tratta della <caritas cristiana>, tanto devastatrice della storia. Soltanto ora a lavori ultimati - al riparo quindi da ogni possibile ritorno ricattatorio*

carlo succi - Ingegnere

firenze - studio via massaccio, 151 - tel. 574886 - abit. via forese donati, 63 - tel. 50627

Egregio Dottor BERNHARD

c/o CNEN 19011, FIASCHERINO

e, p.c.

Egregio Geometra Vardanega  
Via Valle 8 LA SPEZIA

→ Egregio Architetto  
Bruno Sacchi FIRENZE

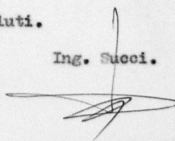
Firenze, 31 Ottobre 1977

Egregio Dott. Bernhard, con la presente Le comunico che, come da accordi telefonici, spedisce in data 4/10/77 le tavole n° 1, 2 e 3 e la relazione di calcolo. Per le tavole successive è necessario che venga definita la posizione della parete tergale su cui poggierà il secondo solaio e le travi che lo portano.

Dato che per eseguire i disegni delle strutture occorrerà un po' di tempo e che gli stessi debbono poi essere rivisti ed adattati architettonicamente dagli Architetti Michelucci e Sacchi, è necessario, affinché il cantiere non si fermi in un prossimo futuro, che tale posizione venga definita con tutta urgenza o quanto meno che mi venga dato il benestare a quella individuata nella tav. n° 1 con colorazione scura che corrisponde a quanto convenuto nella mia visita del 21 Settembre u.s.

In attesa Le porgo cordiali saluti.

Ing. Succi.



Lettera dell'ing. Succi alla committenza

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



- vengo a precisarle quanto sopra al fine di evitare che Lei non abbia ad interpretare il mio comportamento rinunciatario in modo sbagliato.

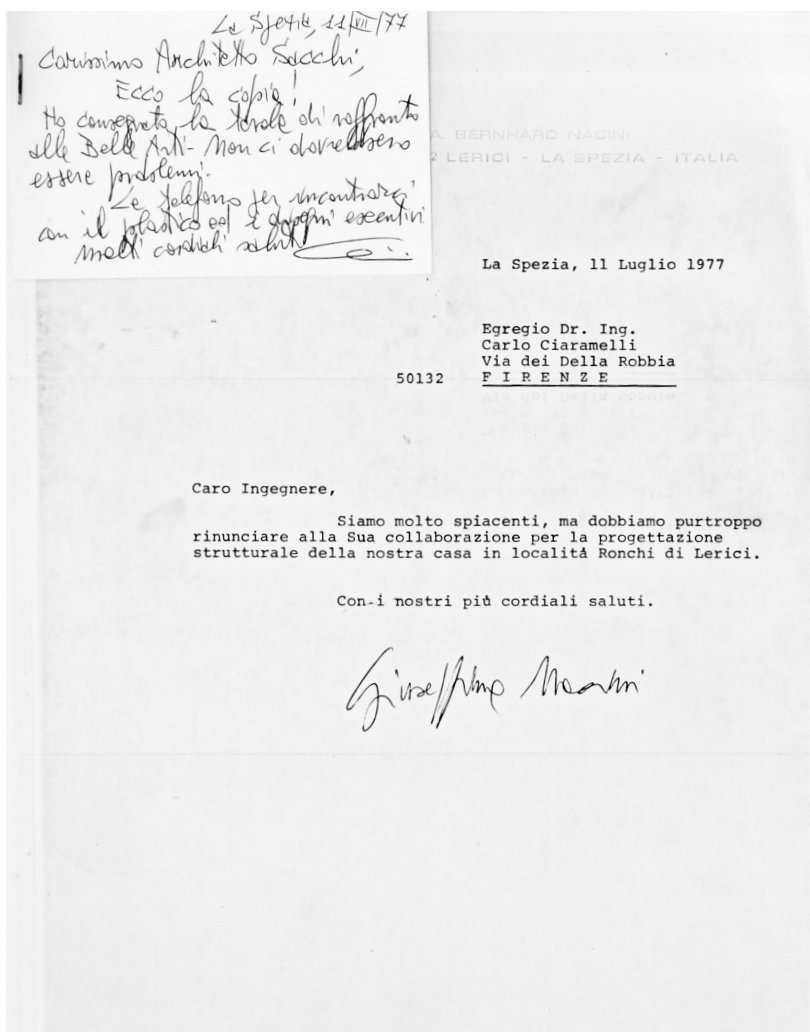
Tanto le dovevo e passo a salutarla.

Carlo Ciaramelli

La risposta dell'ingegnere ricorda, in scala minore, altri episodi passati di quel confronto, spesso difficoltoso, che Michelucci è chiamato ad avere con il mondo degli strutturisti. Se in alcuni scritti come *La felicità dell'architetto* (Firenze, Novembre 1948) o *Il Cantiere* (in *Vita Sociale*, Maggio 1966) a regolare la costruzione sembra esserci quasi un ordine biologico e paritario tra le varie professioni, nella realtà si profila quasi un sistema gerarchico: "chi dimensionerà le strutture deve essere esclusivamente "realizzatore [...] delle] mie idee già definite e non progettista egli stesso"<sup>1</sup> (noto telegramma di Michelucci inviato a Giuseppe Saverio Giacomini direttore dell'Istituto internazionale di arte liturgica al momento della sostituzione dell'ing. Tagliaventi nella realizzazione degli esecutivi per la Chiesa dell'Autostrada).

Alla risposta di Ciaramelli, si contrappone una lettera inviata invece dall'ing. Succì, suo sostituto, alla committenza Nacini-Bernhard in data 31 Ottobre 1977, che in un piccolo estratto delinea la prassi consolidata nella collaborazione tra i due architetti e l'ingegnere:

"Dato che per eseguire i disegni delle strutture occorrerà un po' di tempo e che gli stessi debbono poi essere rivisti ed adattati architettonicamente dagli Architetti Michelucci e Sacchi, è necessario affinché il cantiere non si fermi in un prossimo futuro, che tale posizione venga definita con tutta urgenza."



Lettera della committenza agli architetti

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

Anche dopo l'ingegnerizzazione, i disegni tornano nelle mani degli architetti per essere nuovamente sottoposti a revisione.

Il passaggio estrapolato lascia intendere che, anche dopo la minaccia di rinuncia, Michelucci controlla ancora gli esecutivi, almeno fino al 31 Ottobre del 1977. Il plastico, secondo quanto riportato nell'appunto allegato alla copia della lettera inviata dalla committenza per rinunciare all'ing. Ciaramelli, sembra era stato già consegnato da Sacchi, o quanto meno realizzato, l'11 Luglio dello stesso anno, data per l'appunto di quest'ultima menzionata corrispondenza.

Le lettere del 17 Novembre 1977, 1 Settembre del 1978 e 2 Ottobre del 1978, non chiariscono del tutto gli ultimi sviluppi della vicenda costruttiva tanto è che la casa non sarà mai del tutto completata né all'esterno né all'interno<sup>2</sup>.

Non è chiaro quanto i progettisti seguano e siano rimasti legati a questa casa considerando impegni contingenti maggiori ed il prevalere di progetti comunitari.

Se la costruzione è cruda e asciutta e conosce una semplificazione nel momento realizzativo, in questo processo di ricomposizione permangono le linee principali dell'impianto: l'accesso dal sentiero in pietra che conduce al cotto dello spazio domestico, il ripiegare della scala sul movimento della pianta proseguendo il sistema dei percorsi d'ingresso, la spazialità del soggiorno, la verticalità delle canne dei camini, la distribuzione delle funzioni, l'apertura dei fronti trasversali, la leggibilità della struttura in cemento.

Rispetto alle versioni del progetto compaiono un tronco di legno che sostiene un ballatoio adibito a libreria che si affaccia sul soggiorno aggiunto dalla coppia secondo il percorso previsto dal progetto e un ambiente sotto il soggiorno il cui accesso interrompe il rivestimento basamentale in pietra, rimasto non concluso, che aggancia la casa ai limitrofi terrazzamenti.



### Note

1 Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 285

2 Non è chiaro per quanto tempo, ma la casa sarà sequestrata durante la costruzione e poi successivamente rilasciata anche se il progetto era stato autorizzato sia dal Comune di Lerici che dalla Sovrintendenza.









**San Miniato**

Primo sopralluogo

Forse tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80  
(datazione incerta)

Siena















Scendendo dalla collina dell'Ospedale, G. Michelucci visita il cantiere di San Miniato,  
l'ultimo quartiere settentrionale di Siena

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



**San Miniato**

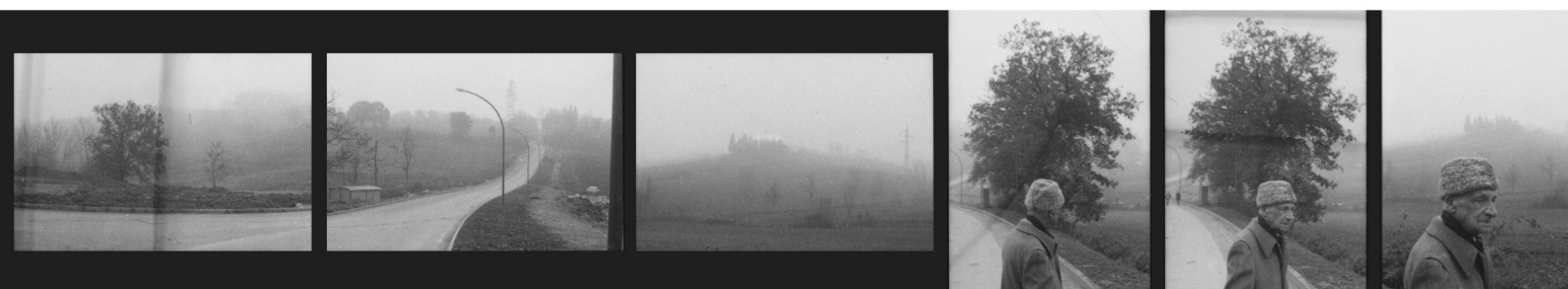
Secondo sopralluogo

Forse tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80  
(datazione incerta)

Siena







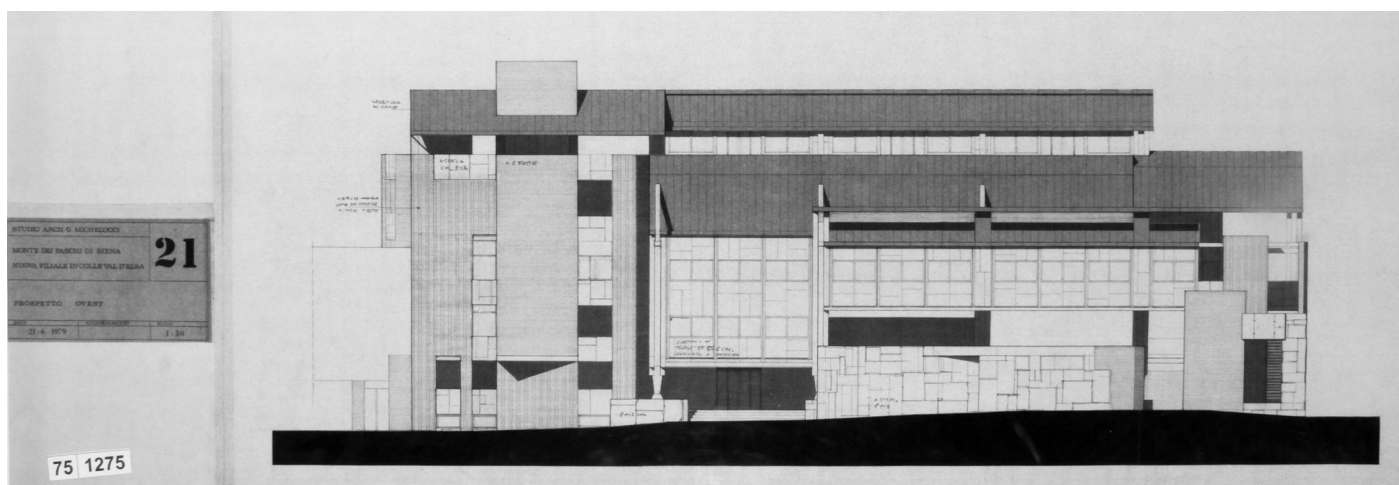
Giovanni Michelucci in una seconda visita al quartiere di San Miniato a Siena dove è chiamato a disegnare una chiesa ed un centro civico

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

## **Telefonata Notturna**

Dopo il 21 Giugno 1979

Fiesole, Osteria Nuova



Prospetto Ovest della Banca di Colle Val d'Elsa datato 21 Giugno 1979 con diverse tessiture di mattoni invece dell'attuale pietra ad opus incertum

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - archivio digitale

*“Si è appreso che Michelucci aveva elaborato un progetto a mattoni, “innamoratosi”, in quei mesi, del cotto in cui è interamente edificata Siena; lo aveva poi accantonato rivelando la sua inquietudine, il timore di un grossolano sbaglio, in una telefonata notturna al collaboratore”<sup>1</sup>.*

Così come era stato indicato nella relazione tecnica, il progetto presentato nel catalogo della mostra Giovanni Michelucci (Londra 1978), conserva ancora le “*murature esterne in travertino senese ad opus incertum stuccato con cemento bianco*”<sup>2</sup>. Una tavola dell’archivio digitale dimostra come erano state pensate le tessiture dei mattoni lungo via della Ruota: a due teste nei corpi avanzati sulla strada e a tre teste in quelli retrostanti.

### Note

1 intervista a B. Sacchi riportata in M. Mazza “*Giovanni Michelucci 1973-1989*”, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Venezia Ca’ Foscari, relatore V. Fontana, Venezia 1988-1989. Tale fonte è riportata nell’ultima monografia dell’Electa, Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 371

2 F. Naldi, *Giovanni Michelucci*, Firenze, Modulo, 1978 pag 147

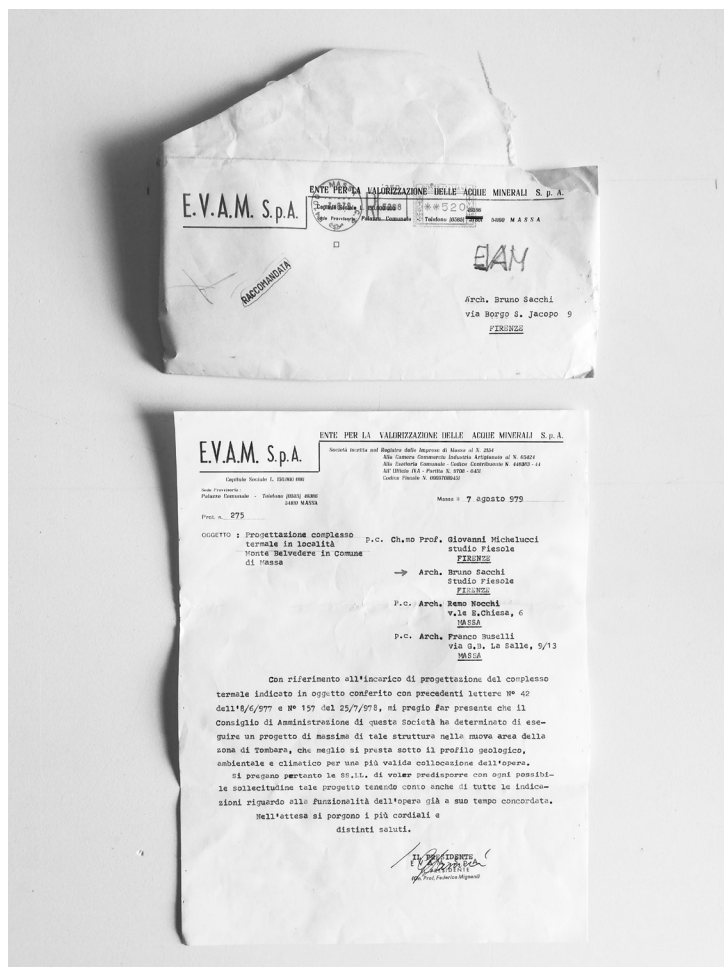




**Nuova area di progetto**

7 Agosto 1979

Tombara, Massa



Lettera dalla EVAM S.p.A. per il cambio di area di progetto

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

*E.V.A.M. S.p.A*

*OGGETTO: progettazione complesso termale in località Monte Belvedere in Comune di Massa*

*Massa li 7 Agosto 1979*

*p.c. Ch.mo Prof. Giovanni Michelucci  
studio Fiesole FIRENZE*

*Arch. Bruno Sacchi  
studio Fiesole FIRENZE*

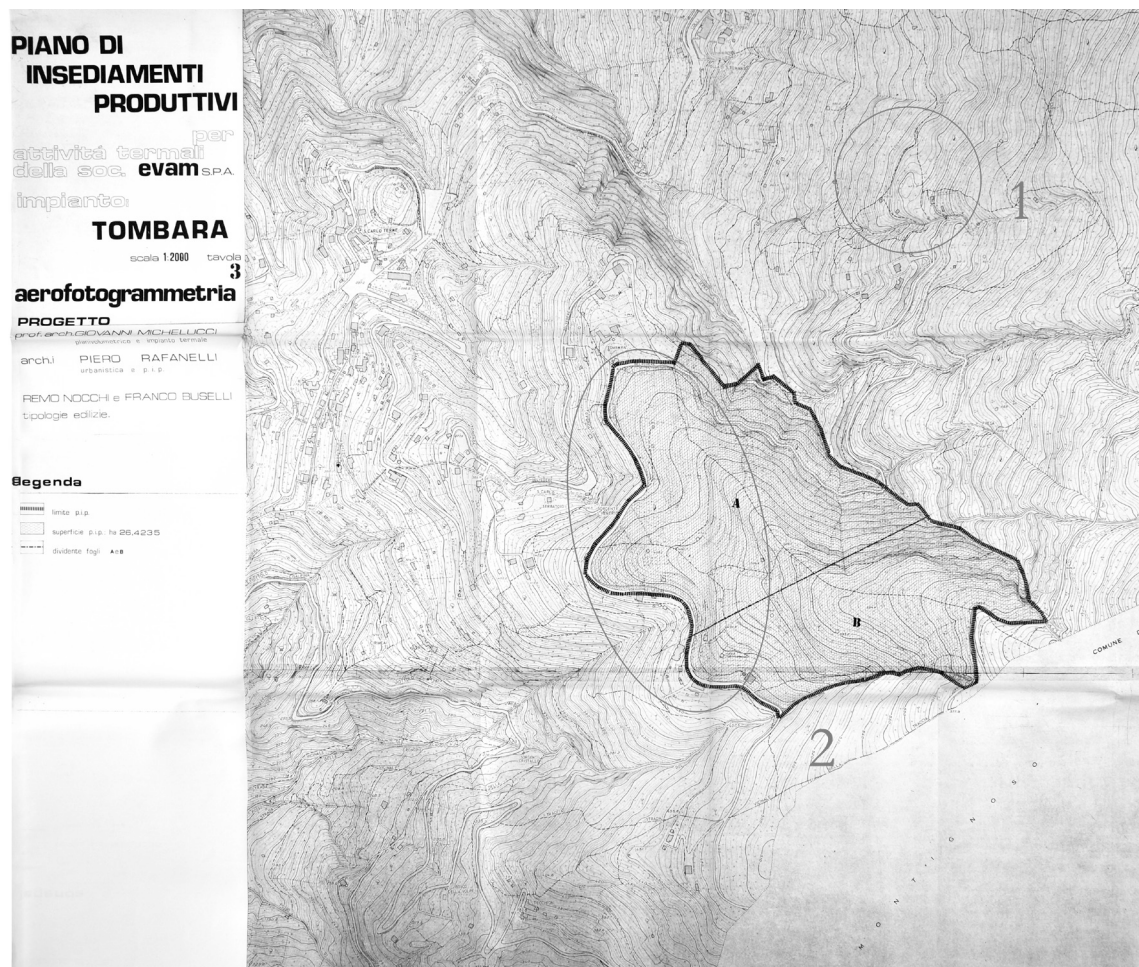
*p.c. Arch. Remo Nocchi  
v.le E. Chiesa, 6 MASSA*

*p.c. Arch. Franco Buselli  
via G.B. La Salle, 9/13  
MASSA*

*Con riferimento all'incarico di progettazione del complesso termale indicato in oggetto conferito con precedenti lettere N°42 del 8/6/1966 e N°157 del 25/7/1978, mi prego di far presente che il Consiglio di Amministrazione di questa Società ha determinato di eseguire un progetto di massima di tale struttura nella nuova area della zona di Tombara, che meglio si presta sotto il profilo geologico, ambientale e climatico per una più valida collocazione dell'opera.*

*Si pregano pertanto le SS.LL. di voler predisporre con ogni possibile sollecitudine tale progetto tenendo conto anche di tutte le indicazioni riguardo la funzionalità dell'opera già a suo tempo concordata.*

*Nell'attesa si porgono i più cordiali e distinti saluti.*



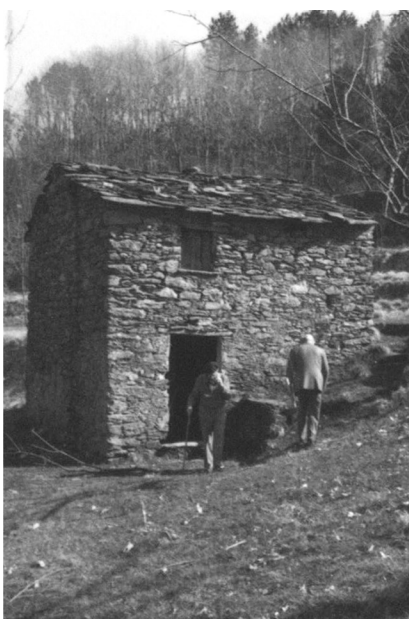
1 prima area di progetto  
 2 seconda area di progetto

FM Archivio progetti AP203036

*Il presidente*  
*On. Prof. Federico Mignani*

L'area di progetto delle terme viene spostata in una posizione più favorevole non molto distante dalla prima.













Giovanni Michelucci in due visite distinte sulla nuova area di progetto. In ordine, prima sulla parte più settentrionale rivolta al Monte Brugiana oltre il quale spuntano creste del complesso del Sagro, poi quella meridionale dove in lontananza si intuisce il Tirreno

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

***“Ferro”***

Dopo il 16 Maggio 1982

Fiesole, Osteria Nuova



Una tavola esecutiva degli arredi per il Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa riporta un'indicazione "*ferro (vedi disegno 16/8/1982)*" con firma di Michelucci sul materiale della parete attrezzata, dimostrando un'attenzione al dettaglio architettonico.

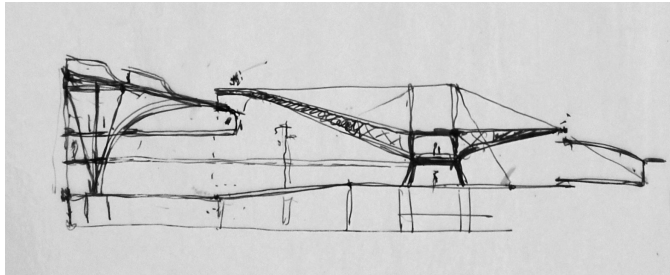
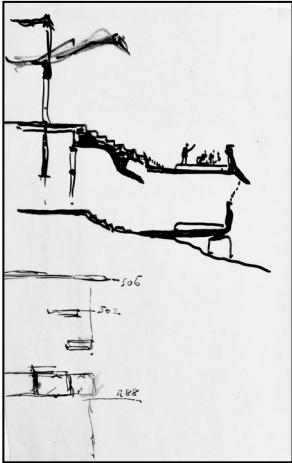
La tavola è stata fotografata in altre ricerche e, come altri elementi mostrati, appartiene all'archivio dei documenti già digitalizzati.



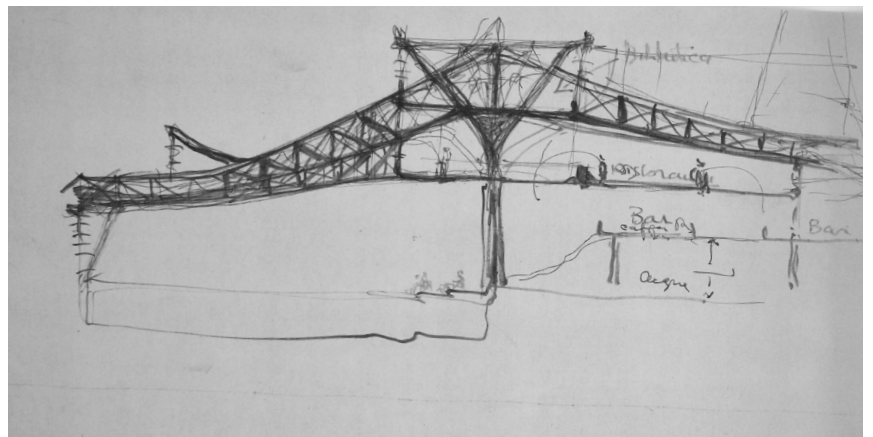
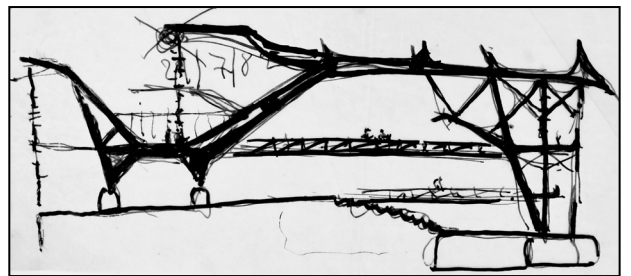
## **Sezioni per Massa**

27 Luglio 1982

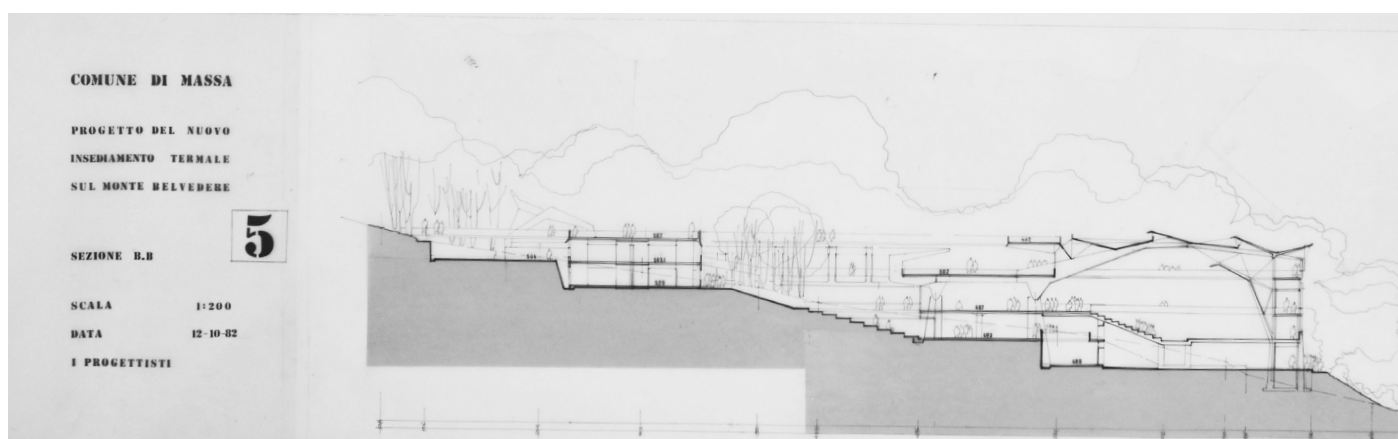
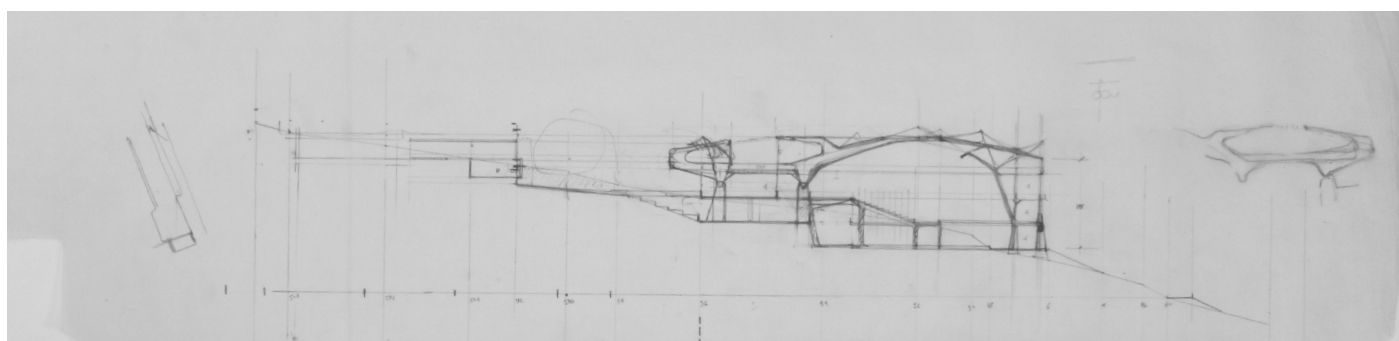
Fiesole, Osteria Nuova



27.07.1982







Alcune sezioni di studio e di progetto per lo stabilimento termale a Massa alcuni datate 1982

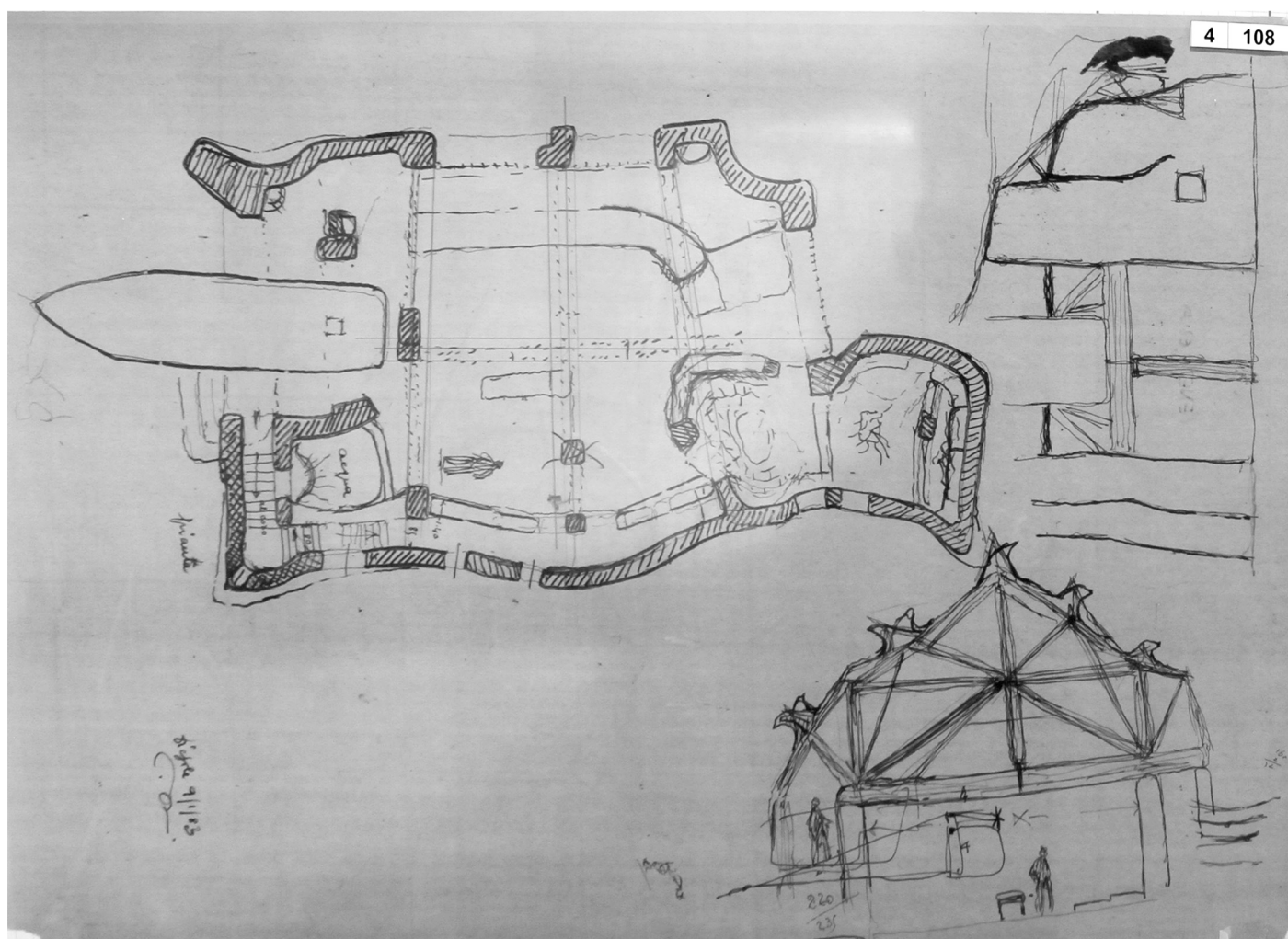
Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



## **Il ricalco**

9 e 12 Gennaio 1983

Fiesole



Pianta della chiesa di San Francesco a Guri, Fiesole 9 Gennaio 1983 (fotocopia)

Archivio Sacchi - archivio digitale

Dagli ultimi mesi del 1982 si susseguono a Fiesole una serie di schizzi di studio per la chiesa di San Francesco a Guri in Venezuela.

Una piccola cappella è chiamata a celebrare la costruzione di una diga di sbarramento per l'acqua realizzata dalla ditta Barsani di Viareggio sulla riva del nuovo lago artificiale.

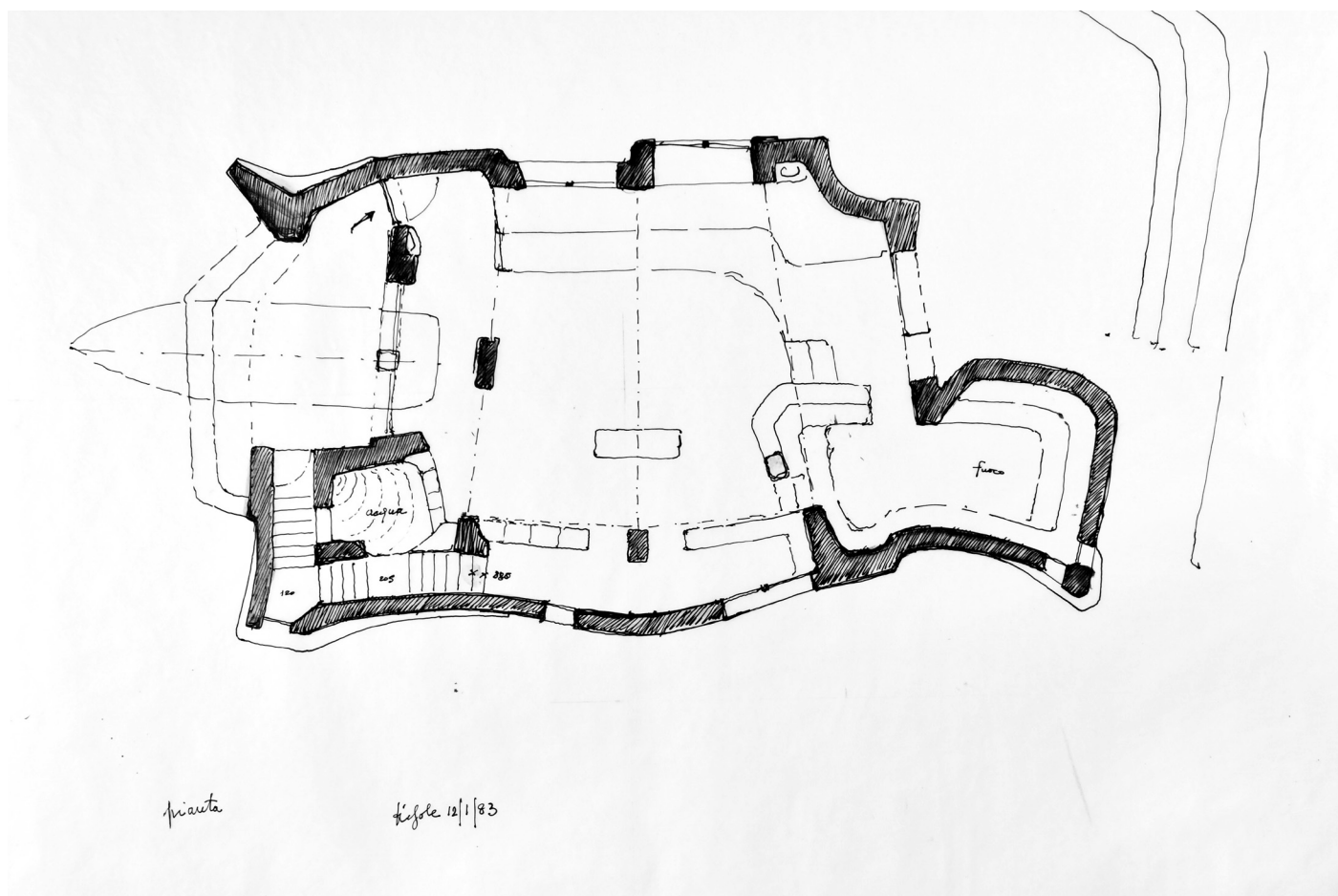
*“Gli schizzi prospettici della fine del 1982 lasciano intuire solo la prua di un'imbarcazione, sovrastata dalla croce e incastrata fra speroni rocciosi tagliati da scalinate. La più immediata associazione simbolica è all'arca, arenata sulla vetta del Monte Ararat”*<sup>1</sup>. Michelucci ripropone l'idea di una chiesa-veliero, già proposta per la chiesa della Lizza a Siena. In uno schizzo del 14 Dicembre, questa metafora biblica prende forma in un'imbarcazione il cui scafo funge da copertura ad una cripta dove sono rappresentati il fuoco e l'acqua, *“in accordo alla celebrazione francescana degli elementi naturali”*<sup>2</sup>.

*“La traduzione della visione immaginosa in un progetto definito in tutti i suoi elementi costitutivi comporta un sostanziale ridimensionamento prima delle quinte che fingono una vetta petrosa”*<sup>3</sup> ma poi finiscono per coinvolgere la chiesa-nave stessa, infatti progressivamente *“si afferma invece la necessità di ridurre la nave alla prora, sporgente da un fabbricato a capanna”*<sup>4</sup>.

*“I disegni degli ultimi giorni di Dicembre seguono un ulteriore ridimensionamento dell'imbarcazione a vantaggio di un fabbricato longitudinale con copertura a capriate”*<sup>5</sup>.

Il 9 Gennaio 1983 uno schizzo lascia intravedere una possibile pianta: scompare ogni accenno allo sperone roccioso e la nave è ridotta alle dimensioni di una pirga a segnare l'ingresso.

Nella sezione, un intreccio di capriate sorregge la copertura di una pianta curvi-



Pianta della chiesa di San Francesco a Guri, Fiesole 12 Gennaio 1983

Archivio Sacchi - archivio digitale

forme, custode, tra le sue increspature, del fuoco e dell'acqua.

Tre giorni dopo viene elaborato un altro disegno.

Seppur privo della firma dell'autore, mostra una grafia che sembra provenire dalla mano di Michelucci e risulta tracciato a *Fiesole il 12 Gennaio 1983*.

Su un lucido la stessa pianta viene ricalcata.

Privato dell'incertezza, il disegno anziché interrogativo diviene risolutivo, pronto per verificare la spazialità dell'idea disegnata con un plastico o per procedere con un disegno tecnico.

Disegni gemelli eppure diversi.

Abbandonata l'indagine creativa sulle forme nelle libertà permessa dalle viste e dalle sezioni prospettiche, lucido su carta, i due disegni mostrano quel faticoso e necessario dialogo con le regole dell'architettura: le misure.

L'invariabilità della misura e della scala subentra alle infinite possibilità dell'immaginazione.

Il disegno perde quella potenzialità istantanea e immaginativa concessa dal divenire degli schizzi, e chiama, anche solo per un giorno, un'idea ad essere.

### Note

1,2,3,4,5 Belluzzi A., Conforti C., *Lo spazio sacro nell'Architettura di Giovanni Michelucci*, Torino, Umberto Allemandi & C, 1986, pag 270





***“Controcarcere”***

Indicativamente Aprile 1983

Fiesole

**“G. Michelucci (premessa):** *Poiché questo progetto è senz’altro uno dei più interessanti che siano stati elaborati in Italia, in tema di edilizia carceraria, vorrei avere maggiori delucidazioni sulla sua nascita, gli obiettivi che si poneva, gli ostacoli, le restrizioni, le modifiche che ha subito durante l’esecuzione. Visto che l’arco di tempo tra progettazione e realizzazione ha emblematicamente, coinciso con la parabola della legge di riforma carceraria del 1975, dall’apertura verso nuove iniziative al rapido raggelarsi di ogni ipotesi di innovazione.*

[..]

**G. Michelucci (domanda 2):** *Cominciamo dalle articolazioni interne del complesso. Quali sono, secondo voi, le innovazioni sostanziali rispetto agli schemi tradizionali di edilizia carceraria?*

[..]

**G. Michelucci (domanda 3):** *Come potrebbe essere organizzata, secondo voi, l’area subito attorno al carcere di Sollicciano, che poi è la zona/filtro di collegamento con la città?*

[..]

**G. Michelucci (domanda 5):** *Qualche particolare, normalmente considerato insignificante, in stato di detenzione può influire in modo determinante sullo stato d’animo dell’individuo. Avete tenuto presente questo aspetto nella scelta di alcuni elementi di arredo interno, nella composizione cromatica degli elementi?*

[..]

**G. Michelucci (domanda 6):** *Su quanti piani si articola il complesso edilizio? Mi sembra inoltre, a giudicare dalla pianta, che si siano dovuti risolvere problemi tecnici non indifferenti per conciliare la libera percorribilità degli spazi con le adeguate misure di sicurezza.*

[..]

**G. Michelucci (domanda 7):** *Francamente proprio questi fabbricati mi lasciano perplesso, con la loro forma a semicerchi convessi verso la città come bastioni che la escludono.*

**G. Campani:** *La particolare forma degli edifici adibiti a dormitori è dovuta alla scelta prioritaria di scartare lo schema classico prevalente del corridoio centrale con due ordini di celle parallele che obbligano il detenuto a vedere nella cella di fronte rispecchiata in modo ossessivo la propria condizione.*

*Tra l'offerta al detenuto della visione della città che gli è preclusa e la possibilità di consentirgli la vista degli spazi di tipo urbano di cui può fare liberamente uso, abbiamo preferito questa seconda soluzione. Abbiamo preferito affrontare il problema di un rapporto reale e non formale con la città, creare strutture che potenzialmente potessero cercare un rapporto con il quartiere circostante come il cinema, la chiesa e, a livello economico, i laboratori artigiani.*

**G. Michelucci (domanda 11):** *Il problema fondamentale è che si pone il muro, non solo per il carcere, ma anche negli spazi cittadini, come simbolo inamovibile della sicurezza. Ed invece, anche nelle persone meno aggressive, la parete più inaccessibile suscita subito la tentazione di scalarla, il senso e la necessità di evasione, il bisogno di infrangere un divieto.*

**G. Michelucci (chiusura dell'intervista):**

*“Indubbiamente in questo progetto è stato rotto uno schema.*

*E' già un fatto molto positivo. Anche perché questa struttura è innovativa non solo per le carceri, ma per ogni tipo di edificio pubblico, dalla scuola all'ospedale.*

*In questo periodo il mio interesse va in un'altra direzione.*

*Penso cioè, attraverso la Fondazione che reca il mio nome, di avviare una ricerca*

*assai articolata sulla possibilità di creare dentro la città alcune strutture capaci di organizzare la vita dei detenuti in semilibertà, o meglio, di porre la devianza stessa al centro di una serie di problemi che coinvolgano la città nel suo insieme.*

[..]

*Mi rendo conto delle difficoltà tecniche quasi insormontabili che una simile iniziativa culturale comporta, del pericolo di cadere nell'utopia pensando di risolvere i problemi, allargandone la portata.*

*Ma proprio per questo spero di poter contare sulla vostra esperienza e sul vostro impegno civile.”<sup>1</sup>*

*Sollicciano crisi di un progetto o crisi della riforma? La città dentro il carcere,*

*La Nuova Città n1 IV serie, Aprile 1983*

*intervista di G. Michelucci a Gilberto Campani e Carlo Inghirami (due dei progettisti del nuovo carcere di Firenze)*

Il colloquio è il tentativo di un bilancio tra il progetto per il carcere di Sollicciano e gli sviluppi della riforma penitenziaria.

Michelucci, riconoscendo il passo avanti che la proposta rappresenta, definisce quello successivo: se la sezione dell'intervista titolava *“la città dentro il carcere”*, l'idea sembra piuttosto di invertire i termini, *“il carcere dentro la città”*.

Di fronte ai rischi che il rovesciamento comporta lo stesso ammette *“non ho da proporre soluzioni di ordine generale”<sup>2</sup>*, l'obiettivo è il tentativo di produrre un cambio di mentalità.

*“Abbiamo dato all'ipotesi il titolo di “controcarcere” non certo per sottolineare l'ambizione di un progetto ancora prematuro, quanto per mettere in evidenza l'assoluta priorità del tentativo di demolire faticosamente le barriere mentali che ci precludono di vedere il nuovo.”<sup>2</sup>*

Il controcarcere è la definizione di un'aspirazione che non si traduce immediatamente in forme o figure, piuttosto, almeno inizialmente, è il tentativo di ricerca di una strategia urbana innescata ed innescante da/di un modo di vedere crimine e devianza episodi congeniti della città.

*“Si può ragionevolmente pensare di abolire la struttura carceraria che una lunga stagione ci ha consegnato?”<sup>1</sup>*

#### **Note**

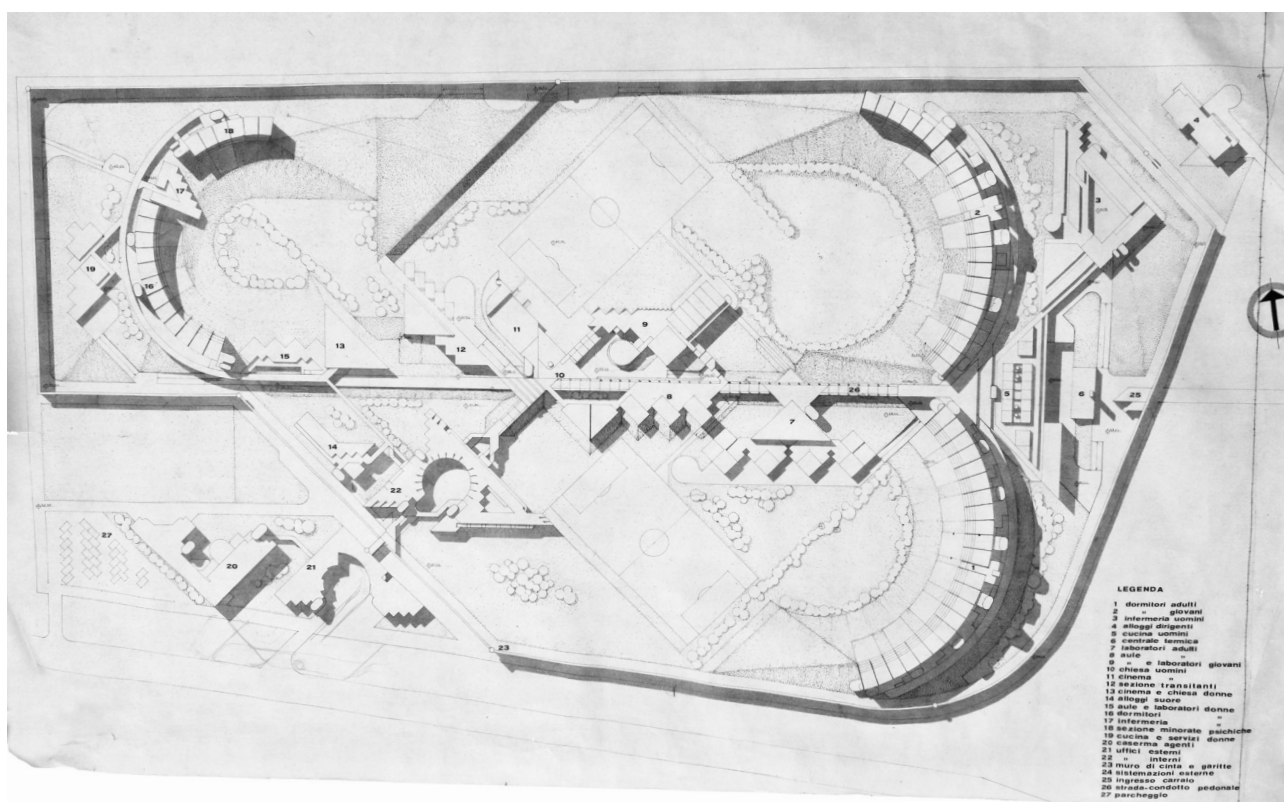
- 1 *Sollicciano crisi di un progetto o crisi della riforma? La città dentro il carcere*, La Nuova Città n1 IV serie, Aprile 1983; intervista di G. Michelucci a Gilberto Campani e Carlo Inghirami (due dei progettisti del nuovo carcere di Firenze)
- 2 *Da che parte sto? Un problema al posto di una presentazione*, G. Michelucci al numero de La Nuova Città n1 IV serie, Aprile 1983



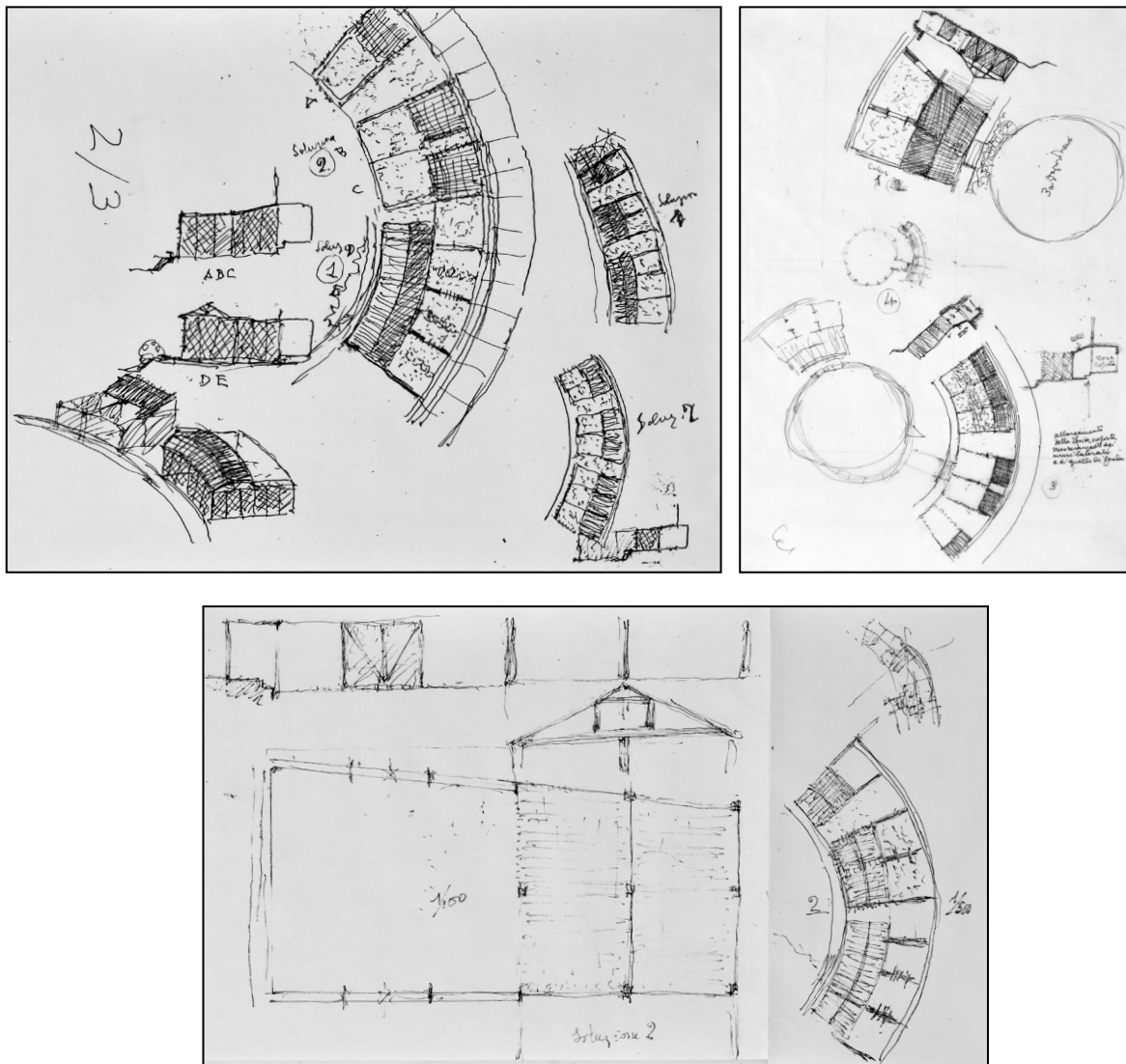
**I cortili d'ora d'aria**

Anni '80 circa

Firenze







Dall'alto a sinistra nella pagina precedente: pianta del carcere di Sollicciano, schizzi di G. Michelucci di soluzioni differenti per i cortili d'ora d'aria (2 fotocopie e un lucido originale).

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

“Ricordo 4

*Tornano alla mente molti altri momenti della sua presenza in carcere, a Sollicciano, in tante altre circostanze: alcune volte di riunione pubblica, nelle quali la sua semplicità disarmava e spazzava le complicazioni altrui.*

*Più spesso, però, gli incontri erano assolutamente informali: parlava, ascoltava, dava e richiedeva consigli, vedeva da dentro e da vicino la vita del carcere, dei detenuti, la sua vita vicino alla loro vita, agli autori di quei gesti, parole, grida, che lo avevano colpito ragazzino quando passava a Pistoia nei pressi del carcere della sua città.*

*Dette indicazioni perché i cortili di passeggio delle singole sezioni, veri e propri catini di cemento, si aprissero verso i grandi spazi verdi che il carcere possiede all'interno, intorno ai padiglioni di detenzione.*

*Propose di aprire nel muro di cinta un riquadro di verde, attraverso il quale vedere dentro e vedere fuori, una incrinatura simbolica nelle mura. Quelle mura erano volute dal carcere e dalla città proprio per non comunicare, per non vedersi e Michelucci voleva un segno che affermasse il contrario.*

*Dall'altro lato della strada era sorta una scuola, alla quale era stato aggiunto un muro di cemento, senza aperture, speculare alle mura del carcere di fronte: Michelucci rompeva questa specularità, dando concretezza alle tante parole dette sul carcere e non praticate. [...]*”

Firenze, Gennaio 1993

*Il sorriso di Michelucci nel grigio del carcere* di Alessandro Margara,  
ex presidente della Fondazione Michelucci

in *Un fossile chiamato carcere, scritti sul carcere* a cura di Corrado Marcetti e Nicola Solimano

Alcuni disegni mostrano un'altra piccolissima ricerca, forse precedente a quella portata avanti per il Giardino degli Incontri, poi evidentemente abbandonata o

comunque rimasta su carta.

Tali ritrovamenti, riletti assieme ai ricordi di Margara, specie il numero 4, permettono di considerare, a partire dall'impianto dato dal progetto vincitore del concorso del 1973 degli architetti fiorentini I. Castore, G. Campani, C. Inghirami, A. Mariotti, F. Pratesi, P. L. Rizzi, C. Spaltensein, alcune riflessioni di Michelucci su Sollicciano inerenti i cortili d'ora d'aria delle singole sezioni detentive del carcere fiorentino.

I ricordi di Margara costituiscono le premesse con cui è orientata una prima lettura degli schizzi inediti di Michelucci emersi: un lucido originale e due fotocopie.

Il primo disegno mostra lo studio della disposizione a semicerchio di una serie di elementi di base denominati A, B, C, D, E suddivisi in uno spazio coperto ed uno aperto, convergenti verso un più ampio spazio aperto centrale e raccolti da un tracciato esterno perimetrale continuo. Questi sono disposti alternati prima a filo esterno nella soluzione 2 e poi a filo interno nella soluzione 1 senza che questo congiungersi avvenga con continuità, ma lasciando degli interstizi vuoti, il cui puntinato forse suggerisce un prato, a connettere la grande concavità interna al tracciato anulare esterno.

La ricerca di variazione in pianta spezza la continuità della disposizione delle unità di base sia avanzando ed arretrando rispettivamente a filo esterno ed interno sia distanziando il susseguirsi delle combinazioni quindi 2 e 1 con degli interstizi aperti di passaggio. Tale ricerca viene ripetuta anche in alzato, come si evince nelle piccole sezioni centrali del disegno, confermata poi in quella in basso a destra: più bassa la quota della piazza-cortile centrale, più alta quella anulare esterna, tra queste media il piano di imposta delle unità base.

L'estendersi delle linee di sezione tanto delle sezioni centrali quanto di quella più piccola della soluzione chiamata 2 nell'angolo in basso a destra, induce a confermare, in aggiunta a quanto già emergeva nell'accenno planimetrico, la collocazione di questi schematismi all'interno del masterplan generale del carcere proprio davanti ai semicerchi dei dormitori. Le unità elementari studiate cercano di riformulare l'autonomia dei singoli spazi verdi recintati davanti ai dormitori, appunto i cortili di passeggio nominati dal magistrato Margara.

La seconda fotocopia ingrandisce in una doppia scala di rappresentazione la soluzione a filo interno, (chiamandola soluzione 2, ovvero la soluzione 1 del disegno precedente – forse un refuso): la disposizione planimetrica 1.500 conferma quanto era intuibile nella fotocopia precedente ovvero il tentativo di collegare da un ulteriore percorso centrale i singoli spazi verdi aperti delle unità di base contigue. La pianta, ruotata di 180° o specchiata rispetto all'adiacente planimetria, e la sezione definiscono uno spazio coperto a doppia falda e le aperture per il percorso interno.

Infine l'ultima indicazione attualmente rinvenuta di Michelucci, peraltro l'unica originale, è un lucido che indaga, come annotato sul foglio, la “*terza soluzione*”. In alto il disegno presenta lo spazio coperto a due falde allineato lungo lo spazio centrale, mentre in basso questo è spostato all'esterno in prossimità del percorso dei dormitori e la dimensione trasversale della copertura viene ridotta. Il disegno, accompagnato dalle note “*tetto*”, “*zona coperta*”, “*allargamento della zona coperta [accorciamento] dei muri laterali e di quelli di fondo*” mostra l'aggancio ai dormitori con una falda stavolta più modesta, di fatto fondendo i due spazi e permettendo di ampliare la parte all'aperto dell'unità. Di nuovo i muri laterali delle unità contigue si interrompono per garantire i passaggi di un percorso continuo forse accennato in quella che sembra una trama pavimentata.

(Non è certo che Sacchi abbia collaborato a questo studio e se gli altri disegni del collaboratore rinvenuti che interpretano gli schizzi del maestro siano contestuali a quelli di Michelucci o successivi. Infine, ma ancora più fragile dello studio precedente proprio per l'esiguità del materiale, compare un ulteriore schizzo, meno immediatamente associabile alla scrittura del maestro, in cui vengono tracciate alcune linee guida per quella che sembra essere la zona d'ingresso del carcere tenuto conto di un piccolo programma funzionale).

Certamente modesto in confronto alla ricerca generale condotta per Sollicciano nonché dimensionato dalla realtà quantomeno stabilita del progetto (non è chiara la datazione degli schizzi), questo ristretto corpo di schizzi per i cortili d'ora d'aria, anche se fosse solo il risultato di un interesse speculativo eppure potenzialmente costruttivo, mostra nelle sue variazioni una ricerca di costruzione di percorsi in uno degli ambienti più improbabili in cui si possa tentare.

L'apertura di passaggi tra i "catini di cemento" rinnova la vocazione alla continuità dei percorsi perseguita dal maestro portandola all'interno di una struttura che invece fatica fortemente a tollerarla, quando non la scoraggia, a favore di circuiti rigorosamente indirizzati. Parimenti tale sforzo trova la sua plausibilità proprio dove lo smistamento dei flussi dei detenuti è già avvenuto, appunto nelle appendici finali relativamente autonome del carcere quali i tre dormitori per gli adulti, per le donne, per i giovani costituiscono.

All'apertura di porte nei muri di confino, si aggiungono gli schematismi per intaccare la rigidità geometrica della disposizione radiale e perfettamente alternata dei cortili in una nuova ritmicità, sia in pianta che in alzato, risuddividendo lo spazio tra parte coperta e non.

Rispetto agli intenti speculativi più generali, questi pochi disegni tentano di ag-

giungere agli sforzi più grandi e noti condotti per Sollicciano, un momento di pragmaticità comunque svincolato da una mera funzionalità:

questo momento è sviluppato concretamente all'interno di un dominio definito tra progetto esistente e le esigenze di sicurezza, ed è teso nella ricerca di un allentamento della sensazione di controllo o dell'immobilismo indotto dai dormitori attraverso l'introduzione di una logica di percorsi che più che funzionalmente risolutiva sembra esplicitare piuttosto, nella scomposizione della regolarità dei cortili d'ora d'aria e nelle brecce dei muri dei dormitori con i passaggi stessi, un'intenzione comunicativa.

Già quella preoccupazione "*come bastioni*" rivolta alla geometria esatta dei dormitori - tutt'altro che evitata nella risposta di uno dei progettisti - sembra non inseguire tanto o solo un miglioramento delle condizioni spaziali del detenuto, quanto piuttosto ciò che quelle forme trasmettono.

Non sembra solo un problema di spazi, ma anche del loro messaggio.

Quei dormitori, quei catini, erano altri "*banconi di pietra*"?

Contestualmente all'uscita del progetto dal concorso, sulle pagine dell'Espresso del 17 marzo 1974, Zevi scriveva: "*Opporsi alla simmetria significa rifiutare tutti i modelli carcerari ribaditi dall'epoca del filantropismo settecentesco in poi. No al sistema circolare di celle proposto da Jeremy Bentham per il Panopticon del 1787. No alla "terribilità" degli spazi degli spazi di detenzione, ispirati a Piranesi o Bibbiena. No alla pianta rettangolare che conforma il S. Michele a Roma. No a quella stellare da cui derivano S. Vittore a Milano e la romana Regina Coeli. No a quella cruciforme di William Blackburn. No soprattutto all'emarginazione sociale dei reclusi, cioè al "rapporto in negativo" del carcere con la città. Avevano ragione gli americani costruendo prigioni nel cuore urbano, e magari decorandole con facciate*

*vittoriane simili a quelle degli altri edifici pubblici. Anche il principio della “strada”, concretato a Fresnes, in Francia, e al Warmwood Scrubs di Londra può essere ripreso, a preferenza dello schema a “cottages” di Ionia, Michigan e di Enfielden, Connecticut. In fondo il messaggio consiste nel rigettare tutte le forme geometriche, quadrangolari, rotonde o radiali dei tracciati cosiddetti “ideali” del Rinascimento, che, respinti dalla vita libera, hanno trovato incarnazione nelle caserme, nei manicomi e nelle case di pena.”*

Se la declinazione del modello “palo telegrafico” operata è efficace per una reinterpretazione organica di una città-carcere, parimenti questo induce a considerare come i dormitori certo riflettano l'intenzione di un superamento del classico corridoio centrale con doppie file di celle frontali che “*obbligano il detenuto a vedere nella cella di fronte rispecchiata in modo ossessivo la propria condizione*” come gli stessi progettisti argomentano, ma siano anche forse conseguenti di una rilettura eclettica delle tipologie carcerarie. Gli stessi progettisti nell'intervista concessa a Michelucci affermano:

*“Il riferimento alla tipologia a “palo telegrafico”, prescelta nell'ambito degli schemi carcerari esistenti, rappresenta più un superamento critico che l'adeguamento passivo ad un modello. [...] In questo progetto invece è delineato un vero e proprio asse viario che suggerisce tutta una serie di relazioni di interscambio fra le varie attività e un'apertura progressiva verso la città. Questo è anche il motivo principale per cui abbiamo preferito sviluppare criticamente sino in fondo lo schema a “palo telegrafico” piuttosto che sperimentare sistemi considerati più moderni, come quello a “cottages” attuato, ad esempio, a Ionia in Michigan ed a Enfielden nel Connecticut”<sup>1</sup>.*

La ricerca di variazione e continuità degli spazi che lavora trasversalmente rispetto all'intaccata linearità centripeta delle celle dei dormitori a cui si allaccia, pare riflettere anche un interesse di scomposizione della rigida geometria simmetrica

di un modello che la disposizione radiale perfettamente alternata dei cortili d'ora  
aria tende a sottolineare: ovvero quella del carcere ideale di Jeremy Bentham di  
cui i dormitori di Sollicciano sembrano inconsapevoli debitori.  
Come rovesciare, quantomeno intaccare, un panottico?

Nel 1985, due anni dopo l'intervista, Michelucci scriverà:

*“Una situazione di tipo carcerario si dà infatti nella città ogni volta che in essa il  
concetto di geometria prevale su quello di ordine. L'ordine infatti è rintracciabile  
anche nel caos, che è realtà umana e materiale; la geometria può diventare invece un  
elemento distruttivo, o, in ogni caso, riduttivo di quella realtà. [...]”*

*Chiunque soffra della mancanza di libertà, e quindi della impossibilità di iniziative,  
cessa di vivere la propria vita, è dominato da una volontà impressa dalla forma.*

*Ecco perché la forma della città ideale è la matrice del panottico, così come la esal-  
tata prospettiva centrale, cara al Rinascimento, illude sulla conquista e il controllo  
visivo di uno spazio infinito. Nella prospettiva della città ideale il controllo della  
forma riguarda comunque una società, uno spazio che non dovrebbe uscire dai pro-  
pri confini, in cui anche la natura è sacrificata a questo concetto.*

*E' come se la relazione tra gli oggetti, gli spazi e le persone esistesse solo in funzione  
del principe, così come, a maggior ragione, nel panottico l'individuo esiste solo in  
funzione di colui che lo controlla.*

*Pena e controllo sono dunque due categorie inerenti non solo ai suoi aspetti etici  
o di costume, ma alla stessa forma della città, almeno come ce l'ha tramandata il  
Rinascimento.”*

Da «..Ero in carcere..», Editrice Marinetti, 1985 in *Un fossile chiamato carcere*, scritti sul carcere a  
cura di Corrado Marcetti e Nicola Solimano



Ancora più avanti in uno dei suoi ultimi testi, “Architettura delle Prigioni”, che gli fu richiesto *“dal Professor Massimo Pavarini nella primavera del 1990, per una pubblicazione, che lo stesso Pavarini stava curando, sull’archivio fotografico del Ministero di Grazia e Giustizia, per la prima volta messo a disposizione di studiosi”*, - inedito prima di essere pubblicato ancora in “Un fossile chiamato carcere” prosegue:

*“La storia del quartiere di Santa Croce, a Firenze, si intreccia con quella degli edifici carcerari, ormai vuoti, di Santa Caterina, delle Murate, di Santa Verdiana. [...] Mentre tuttavia per la restituzione alla città di questa vasta area carceraria, situata nel quartiere di Santa Croce a Firenze, fu bandito a suo tempo un concorso internazionale di idee, minore interesse sembra suscitare la preventiva ipotesi della smobilitazione del carcere di San Vittore a Milano che pure pone nuovi e diversi problemi. Si tratta infatti di uno dei pochi carceri, in Italia, pensato e progettato appositamente come luogo della pena, nella sua caratteristica pianta radiale a panottico.*

*So che, poco tempo fa, fu proposto dal primo cittadino di Milano, l’allora sindaco Tognoli, di demolire questo carcere come isola ingombrate e come memoria di un concetto della pena da cancellare al più presto.*

*Non so se sia più utile, per lo sviluppo e l’identità di una comunità, rimuovere o ricordare. Per me San Vittore rappresenta nel modo più pregnante la possibilità di reinterpretazione continua della stessa forma e quindi la necessità da parte dell’architettura di saper leggere la città in tutte le sue parti espressive, stratificazioni storiche, prima di intervenire su una determinata situazione. Basti pensare alle singolari analogie tra i due spazi di San Vittore e della galleria di Milano, alle possibilità di questa vecchia struttura a forma di panottico di diventare un vero e proprio crocevia di spazi e di idee per una città che sappia vagliare attentamente le proprie necessità di identità e sviluppo.”*

*Da panottico a crocevia*, in *Architettura delle Prigioni*,  
tratto da *Un fossile chiamato carcere*, scritti sul carcere a cura di Corrado Marcetti e Nicola  
Solimano

*“Ho sempre pensato, ad esempio, che, prima ancora del panottico di Bentham, il modello di alcune forme carcerarie possa risalire alle città ideali del Rinascimento: quelle città disegnate e volute da un unico autore, come sogno del principe di un controllo totale sugli spazi e sulle persone”.*

*I pericoli di un'architettura neoistituzionale*, in *Architettura delle Prigioni*,  
tratto da *Un fossile chiamato carcere*, scritti sul carcere a cura di Corrado Marcetti e Nicola Soli-  
mano

*Da panottico a crocevia.*  
Come riabilitare una forma?

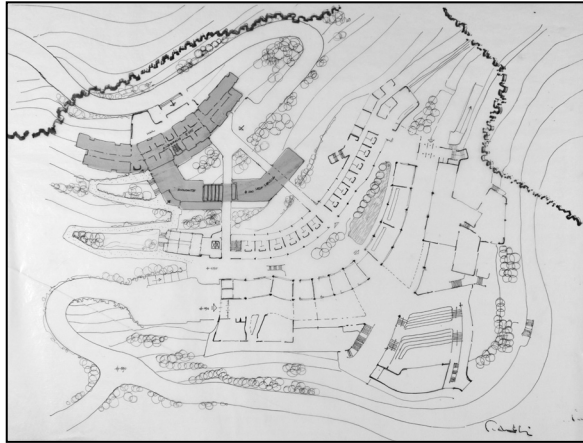
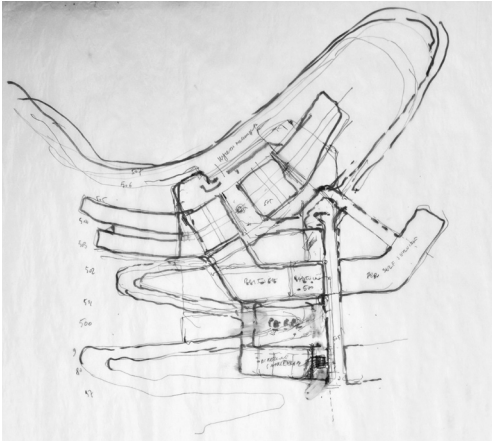
### Note

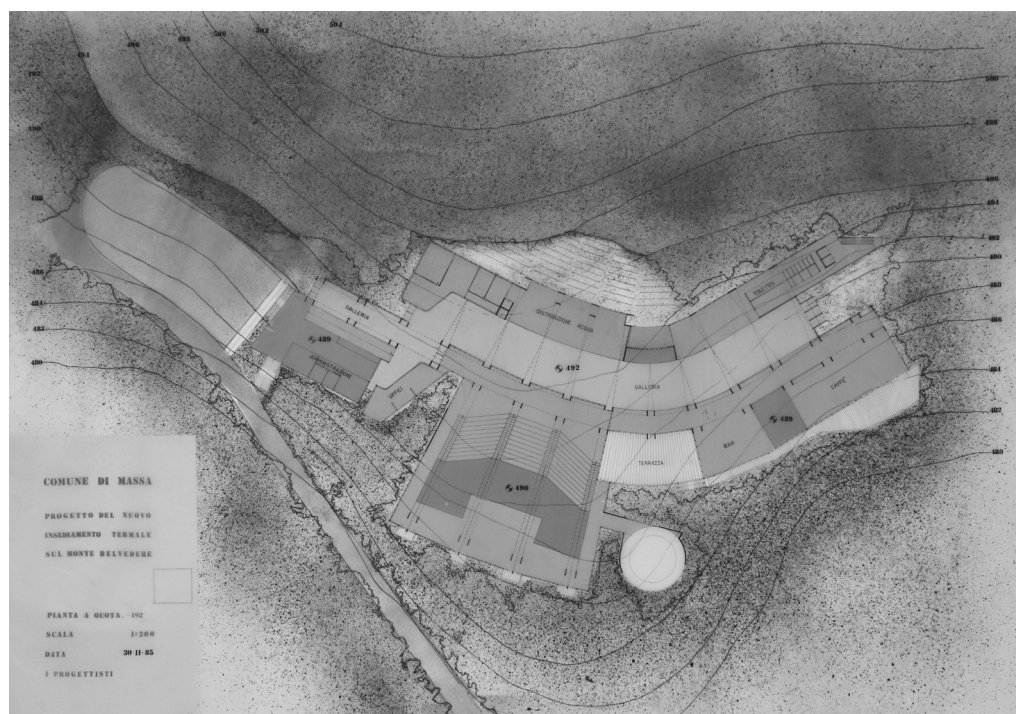
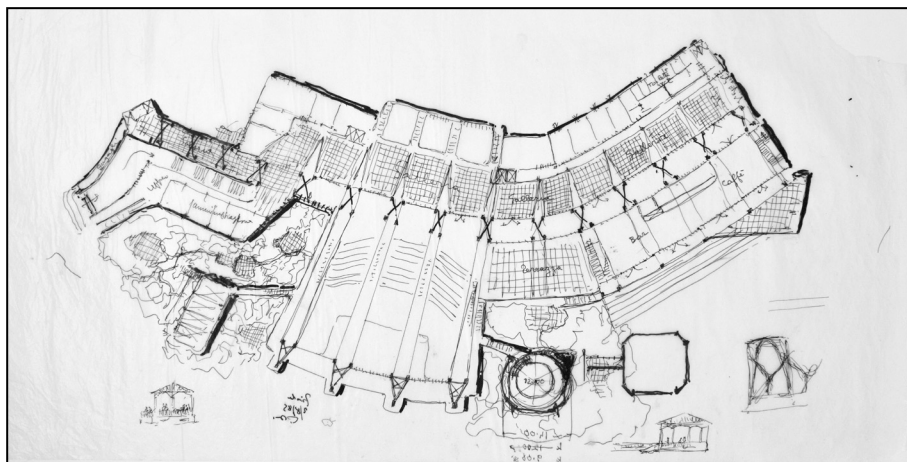
1 *Sollicciano crisi di un progetto o crisi della riforma? La città dentro il carcere*, La Nuova Città n1 IV serie, Aprile 1983; intervista di G. Michelucci a Gilberto Campani e Carlo Inghirami (due dei progettisti del nuovo carcere di Firenze). I disegni sono privi di una datazione ad eccezione di quelli inerenti forse lo studio della parte di accesso al carcere datati 11.11.1986.

## **Piante per Massa**

2 Agosto 1985  
30 Novembre 1985

Fiesole, Osteria Nuova





Alcune piante di studio di versioni differenti per lo stabilimento termale a Massa comprese tra il 1982 ed il 1985

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



## **A Trieste**

Metà degli anni '80 circa

Trieste

*C'era una volta la città dei matti  
In via S. Cilino a S. Giovanni  
Voi triestini conoscete i fatti  
E tutte le storie coi loro affanni*

*Ma finalmente in questa città  
Qualcosa di nuovo succedendo sta:  
il manicomio viene serrato  
e tutti i matti abbiám scarcerato.*

*[..]  
Non ci sarà più la prigione  
Fine dei letti di contenzione:  
coloriamo le case di verde e di giallo  
e per andarci un azzurro cavallo.”*

*Con questo cielo  
sora ‘sto mar  
te vol la zente  
dentro serar?  
No sta balizar, no sta balizar.”*

*“Se ho un leone che mi mangia il cuor  
se ho una bissa che me magna i pi’e  
se zerco el mar de Shangai e Hong Kong  
o se una volta mi innamorò di te, tu cosa fai?*



*Non ho l'arma che uccide il leone  
E per la biscia non ho il bastone  
Verso Hong Kong non possiamo volare  
Se risposta c'è non è controllare."*

*"Ai nostri occhi [di G. Michelucci, G. De Masi, B. Sacchi] il complesso appare come una specie di convitato di pietra"<sup>1</sup>: l'ex manicomio di Trieste era costituito da una serie di padiglioni disposti simmetricamente all'interno del grande parco della collina di San Giovanni e quando Marco Cavallo era uscito in città accompagnato dalla sua canzone, la struttura, ora aperta, andava agganciata al tessuto urbano.*

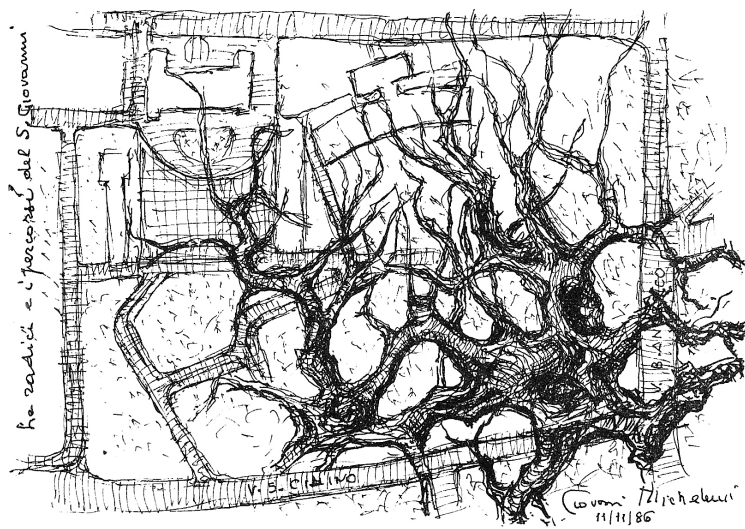
Una sera di uno dei suoi ultimi anni, Michelucci ha alloggiato al Caffè San Marco, ed era capitato a Beppe Dell'Acqua a far compagnia al maestro che andava a dormire presto.

Davanti ad un bicchiere di latte, la cena, Michelucci ricordava di quando al Teatro Verdi di Firenze Marinetti..<sup>2</sup>

### **Note**

1 *"Dalla Collina alla città, l'ex manicomio di S. Giovanni a Trieste"* di G. Michelucci, G. De Masi, B. Sacchi, *La Nuova Città* 2 V serie Gennaio/Febbraio 1987

2 Conversazione dell'autore con Beppe Dell'Acqua, 28 Novembre 2020. La storia di Marco Cavallo è ricordata in *La Nuova Città*, Quaderni della Fondazione Giovanni Michelucci 6-7, *La città introvabile*, articolo *Non a caso Trieste* pag.94-104



*“Dalla Collina alla città, l'ex manicomio di S. Giovanni a Trieste” di G. Michelucci, G. De Masi, B. Sacchi,  
La Nuova Città 2 V serie Gennaio/Febbraio 1987*

**Appunti per l'intervista.**  
**Quercia, fiume, formica, cielo, spazio**

senza datazione

A)

## Appunti per l'interista

- 1) la natura è un parte scoperta e continueremo a scoprirla. Si tratta di vedere quanto ne capiamo della natura stessa.

Cioè, se si è raggiunto un sentimento d'unità con tutto quanto esiste a noi d'attorno: se l'è quercia o fiume e foresta e cielo (spiegare cosa intendo dire) isolato da noi architetti, se si è tutta quella cosa è "spazio".

- 2) A mio avviso, così come delle Chiese ha senso in quelle costruzioni si comprendono degli spazi destinati all'uomo - alle manifestazioni della vita sotto tutti i suoi aspetti umanamente importanti (importanza per ciò che interviene l'uomo culturalmente, praticamente, spiritualmente). La Chiesa dell'antichità è una buona, che da concerti - ed è un luogo dove il dialogo è possibile e sollecitato dagli spazi, dai disegni, dalle forme.

Anche se lontana dalla città è un organo dell'organismo urbano. La sua struttura architettonica ha caratteristiche minime <sup>quelle di</sup> altri suoi edifici (cassa di risparmio, ad esempio, o il palazzo della poste). Quindi ha senso costruire anche delle Chiese a condizioni, appunto, che siano organi della città che non si recingano in uno spazio "sacro". Dove vive l'uomo (nella casa, al mercato, nella banca, nelle strade, nelle piazze) lo spazio è già fatto per questo ragione "sacro". Così la Chiesa può essere eretta ovunque e non ha bisogno di un'area <sup>specificamente</sup> consacrata al culto.

3) Io credo della continuità della storia come testimonianza  
di un vivere civile, culturale, umano.

Essere i vecchi centri rappresenta a uno spirito  
tradizionale. Se nel passato si fossero regnati  
concetti simili a quelli che la cultura impone oggi,  
non dovremmo vivere ancora nelle costruzioni  
romane = tradendo così il diritto di ogni tempo di  
effe creare la sede della propria vita, a propria immagine.

Io provo una grande inefficienza quando vedo nei  
muri della cattedrale di Bracciano ingenti delle colonne  
dei templi italici, usate come pietra da costruzione.  
E capisco quale rivoluzione rappresenti il cristiane-  
esimo, e capisco - in parte almeno - il senso della storia.  
Se i cristiani avessero restaurato le città romane  
e i templi pagani ~~non avremmo visto~~ forse non il senso  
della storia non sarebbe stato, forse, meno chiaro.

È difficile rispondere a questa domanda = comunicare  
senza che ogni cosa si faccia a poco a poco avere un valore positivo  
per la vita dell'umanità. A condizione che il linguaggio  
non si faccia non divenga il profanation, il solo  
caratterizzante dello spazio ~~moderno~~ architettonico.  
Non si può negare il valore positivo dei ~~tecnici~~ tecnici  
negli ospedali; ma quando le varie, infinite attrezzature  
tecniche che sono l'oggetto della nuova tecnologia ospedaliere  
portano - come possono portare <sup>l'ammalato</sup> a dove comunicare  
col medico e con il personale attraverso i telefoni, i televisori  
ecc. Per l'ammalato ~~non è~~ generale - e più ancora  
per quello grazie alla presenza dell' <sup>medico, infermiere, farmacista</sup> ~~medico~~ <sup>ma per</sup> ~~medico~~  
dello stesso ~~colore~~ ~~stesso~~ della mano o del  
suo corpo hanno un valore inestimabile.

Appunti per l'intervista

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

A)

*Appunti per l'intervista*

1) *La natura è in parte scoperta e continueremo a scoprirla. Si tratta di vedere quanto si è capito della natura stessa.*

*Cioè, se si è raggiunto un sentimento di unità con tutto quanto esiste a noi d'attorno: se si è quercia, o fiume e formica e cielo (spiegare cosa intendo dire) E, dato che si è architetti, si è tutte quelle cose e "spazio".*

2) *A mio avviso, costruire delle Chiese ha senso se quelle costruzioni si considerano degli spazi destinati all'uomo - alle manifestazioni della vita sotto tutti i suoi aspetti umanamente importanti (importanza per ciò che interessa l'uomo culturalmente, praticamente, spiritualmente). La Chiesa dell'Autostrada è anche una buona sala da concerti - ed è un luogo dove il dialogo è possibile e sollecitato dagli spazi, dai percorsi, dalle forme.*

*Anche se lontana dalla città è un organo dell'organismo urbano. La sua struttura architettonica ha caratteristiche simili a quelle di molti altri miei edifici (cassa di risparmio, ad esempio, o il palazzo delle poste) Quindi ha senso costruire anche delle chiese a condizione, appunto, che siano organi della città, che non si recingano in uno spazio "sacro". Dove vive l'uomo (nella casa, al mercato, nella banca, nelle strade, nelle piazze) Lo spazio è già per questa ragione "sacro". Così la chiesa può essere eretta ovunque e non ha bisogno di una fede consacrata esclusivamente al culto.*

3) *Io credo alla continuità della storia come testimonianza di un vivere civile, culturale, umano.*

*Isolare i vecchi centri rappresenta a mio avviso tradire la tradizione. Se nel passato*

*si fossero seguiti concetti simili a quelli che la cultura impone oggi, noi dovremmo vivere ancora nelle costruzioni romane: tradendo così il diritto di ogni tempo di creare la sede della propria vita, a propria immagine.*

*Io provo una grande impressione quando vedo nei muri della cattedrale di Siracusa inserite delle colonne dei templi “.....”, usate come pietra da costruzione. e capisco quale rivoluzione rappresentò il cristianesimo capisco - in parte almeno - il senso della storia.*

*Se i cristiani avessero restaurato le città romane e i templi pagani il senso della storia mi sarebbe stato, forse, meno chiaro.*

*3) E' difficile rispondere a questa domanda: comunque penso che ogni conquista può avere un valore positivo per la vita dell'umanità. A condizione che il linguaggio della tecnica non divenga il protagonista, il solo caratterizzatore dello spazio architettonico. Non si può negare il valore positivo dei ritrovati tecnici, negli ospedali; ma guai se le varie, infinite attrezzature che sono l'orgoglio delle nuove tecnologie ospedaliere portassero - come possono portare - l'ammalato a dover comunicare col medico e con il personale attraverso i citofoni, i televisori ecc. Per l'ammalato in generale - e più ancora per quello grave - la presenza dell'uomo medico, infermiere, familiare della sua parole dello stesso valore della sua mano o del suo corpo hanno un valore inestimabile.*

In fotocopia formato A4, gli “Appunti prima dell’intervista” pagina A) sono solo parole in fila per tenere il discorso, tranne quando si vede spiegare “*se si è quercia, o fiume e formica e cielo*”.



### **Giorni come altri, del 1987**

12 Gennaio  
23 Febbraio  
16 Aprile  
3 Giugno  
9 Settembre  
7 Ottobre  
16 Ottobre  
26 Novembre

Fiesole, Osteria Nuova

Il 12 Gennaio, il 23 Febbraio, il 16 Aprile, il 3 Giugno, il 9 Settembre, il 7 e il 16 Ottobre, il 26 Novembre sono giorni come altri del 1987, l'anno delle esposizioni di Siena e Parigi.

Di seguito sono estrapolate alcune note dall'agenda del 1987, che mostra l'avvicinarsi dell'organizzazione degli allestimenti come il quotidiano sviluppo dei progetti; intorno a Michelucci si muoveva la macchina dei collaboratori, ricercatori, fotografi.. architetti senza architetture.

*Lunedì 12 Gennaio, Sant'Agnese*

Ore 11.30

Giovanni Landucci ritelefono

Claudia Conforti chiede se è confermato l'appuntamento per domani, in mancanza di notizie è NO altrimenti mettersi in contatto con Belluzzi.

*Giovedì 22 Gennaio, San Vincenzo*

Ore 10.35

Prof. Michelucci telefonare

*Martedì 27 Gennaio, San Tommaso*

Ore 16.08

Sign.na Conforti. Conferma che l'appuntamento è per domani ore 10.00. Se c'è qualcosa in contrario chiamare sign. Belluzzi 0573-33512

*Mercoledì 28 Gennaio, Sant'Apolonia*

Ore 10.00

Belluzzi

*Lunedì 23 Febbraio, San Policarpo*

Ore 10.00

Arch. Dezzi Bardeschi vuole fissare un incontro con lei tel. al 474872 oggi alle 16 o alle 18

*Martedì 24 Febbraio, San Edilberto*

Ore 12.30

Il professore vuole sapere se deve andare in trattoria per l'appuntamento con Camarliuconi

*Lunedì 2 Marzo, San Simplicio*

Ore 12.30

Mauro [Innocenti] telefona dal Professore

*Mercoledì 11 Marzo, San Costantino*

Ore 9.00

Guido De Masi telefona dal professore

*Venerdì 13 Marzo, San Rodrigo*

Ore 16.20

Belluzzi richiamarlo per accordi sulla mattina

*Martedì 17 Marzo, San Patrizio*

Ore 11.30

Belluzzi ha bisogno di mettersi in contatto con lei

*Giovedì 19 Marzo, San Giuseppe*

Ore 15.00

Belluzzi

*Venerdì 20 Marzo, Santa Claudia*

Ore 15.30

Il sign. Beneventi di Larderello porterà lunedì le sue foto sulle opere di Michelucci a Fiesole. Attenderà poi informazioni su quelle che dovranno essere ingrandite.

*Lunedì 23 Marzo, San Turibio Vescovo*

Ore 11.00

Il sign. Beneventi dell'ENEL di Larderello. Lui fino alle 16.30 è dal prof. Michelucci per scegliere delle foto di alcune chiese. Se lei può raggiungerli altrimenti le foto le lascia al Professore e le sceglierete in due.

*Venerdì 27 Marzo, Sant'Augusta*

Ore 10.30

Mostra Michelucci Siena

*Martedì 7 Aprile, San Giovanni Battista de La Salle*

Ore 10.30

Rossini da S. Marino dice: entro la settimana manderà due negativi di foto; una fatta dal Monte, l'altra aerea ma non è bella. Inoltre manderà una foto a colori della quale si potrà avere una stampa più grande.

Ore 11.00

Michelucci ha chiamato

*Giovedì 16 Aprile, Santa Bernardetta*

Ore 9.00

Innocenti ha chiamato

Ore 10.00

Michelucci dice di mettersi in contatto con Mauro per i disegni di Siena e di Massa

*Giovedì 23 Aprile, San Giorgio Martire*

Ore 12.50

Giovanni Landucci. Richiama

*Lunedì 4 Maggio, San Porfirio*

Dopo le ore 12.30

Michelucci

*Lunedì 11 Maggio, Sant'Achille*

Ore 10.00

Michelucci chiede sue notizie

*Lunedì 18 Maggio, San Venanzio*

Ore 12.30

Michelucci

*Martedì 19 Maggio, Sant'Ivo*

Ore 8.50

F. Ricasoli vuole incontrarla per darle delle foto chiamarlo al 216010  
Ore 16.30  
Il professore sarà a casa verso le 18

*Giovedì 21 Maggio, San Valente*  
Ore 18.00  
F. Ricasoli vuole sapere se ha presentato alla banca le sue foto. Richiama domani mattina

*Martedì 26 Maggio, San Filippo Neri*  
Ore 11.00  
Michelucci ha bisogno di un indirizzo. Chiamarlo

*Lunedì 1 Giugno, San Giustino*  
Dopo le ore 11.30  
Michelucci ha bisogno

*Martedì 2 Giugno, San Marcellino*  
Ore 8.40  
Prof. Michelucci. Lui è partito. A casa sua ci sono i plastici

*Mercoledì 3 Giugno, San Clotilde*  
Ore 10.15  
Giudo De Masi  
Ore 10.45  
La moglie di Belluzzi ha qualche foto del cimitero della Vergine, Sasso Pisano

e Tizzana. Di Torreglia non ha nulla perché è un progetto. Chiede se sono state ritirate le foto che ha portato a Palazzo Capponi

*Venerdì 5 Giugno, San Bonifacio*

Ore 16.30

Guido de Masi. Voleva sapere degli inviti per la mostra di Siena in quanto alcune persone della fondazione gli hanno sollecitato questa cosa visto che lì non è arrivato ancora niente. Telefonare anche sta sera tardi a casa sua.

Ore 18.50

Sig.ra Sgrilli Grazia. Le foto che lei aveva chiesto per Siena sono dal portiere a Palazzo Capponi (sono 11).

*Lunedì 8 Giugno, San Vittorino*

Ore 9.00

Michelucci aspetta comunicazioni

*Giovedì 11 Giugno, San Barnaba Apostolo*

Ore 10.50

Michelucci

Ore 17.30

Michelucci chiede come mai i due pacchi contengono libri dell'autostrada e non della mostra.

*Venerdì 19 Giugno, San Romualdo*

Ore 11.54

Dezzi Bardeschi vuole in prestito un catalogo della mostra di Siena

*Mercoledì 24 Giugno, Natività di San Giovanni Battista*

Ore 11.00

Prof. Michelucci telefonargli

*Venerdì 26 Giugno, Santissimo Cuore di Gesù*

Ore 19.10

Dezzi Bardeschi vuole un catalogo della mostra di Michelucci

*Lunedì 13 Luglio, Sant'Enrico*

Ore 12.20

Guido de Masi richiamerà

*Mercoledì 2 Settembre, Sant'Elpidio*

Prima delle ore 9.45

Milani. Andrà oggi con Dezzi Bardeschi a Siena a vedere le cose che gli interessano

Ore 10.10

Guido De Masi per favore richiamare

*Venerdì 4 Settembre, Santa Rosalia*

Guido de Masi vuole che il materiale di Siena venga portato alla Fondazione.  
Garantisce lui su tutto.

Padre Porel. Dice che il trasportatore si rifiuta di portare i plastici senza imballo,  
così rimangono là.

*Lunedì 7 settembre, Santa Regina*



Ore 11.20  
Prof. Michelucci

*Martedì 8 Settembre, Natività di Maria Vergine*  
Ore 9.50  
Michelucci ha chiamato

*Mercoledì 9 Settembre, San Sergio*  
Ore 11.10  
Ho chiamato Guido De Masi. Il lavoro procede bene. Non ci sono difficoltà  
Ore 11.50  
Prof. Michelucci non ricorda quando ha appuntamento con lei

*Martedì 22 Settembre, San Maurizio*  
Ore 16.30  
Mauro ha lasciato la roba dal professore

*Mercoledì 7 Ottobre, Beata Vergine del Rosario*  
Ore 12.15  
Il Centro Mostre chiede se lei sa dove si trova il plastico della copertura del gambero rosso

*Venerdì 9 Ottobre, San Dionigi*  
Ore 9.45  
Prof. Michelucci

*Martedì 13 Ottobre, Sant'Edoardo*

Ore 15.10

Giovanni Landucci ha bisogno di parlare con lei. Per favore chiamare appena può.

*Venerdì 16 Ottobre, San Edvige*

Ore 12.10

Fondazione Michelucci: dare conferma nel primo pomeriggio per prenotazione viaggio Parigi. Partenza il 24 c.m. ritorno il 28.

*Mercoledì 21 Ottobre, Sant'Orsola*

Ore 9.30

Fondazione Michelucci: se non telefona si ritiene confermata la prenotazione

*Giovedì 26 Novembre, San Liberale*

Ore 11.30

Michelucci ricorda che domani è a colazione da lui

Ore 18.40

Innocenti

*Giovedì 3 Dicembre, San Francesco Saverio*

Ore 11.45

Prof. Michelucci voleva parlare con lei

**La mostra**

5 Maggio - Agosto 1987

Siena, Osteria Nuova



Sotto una breve comunicazione, altri appunti mostrano l'organizzazione della mostra allestita tra Giugno ed Agosto del 1987 nella cripta della basilica di S. Domenico a Siena.

All'interno di questa cartella, sono estratti quattro schizzi di cui tre di proprietà del Comune di Pistoia, catalogati e pubblicati in varie raccolte ed uno inedito e non catalogato, un appunto di Michelucci, una fotografia in bianco e nero incollata ad altre forse appunto esposte.



## N 224

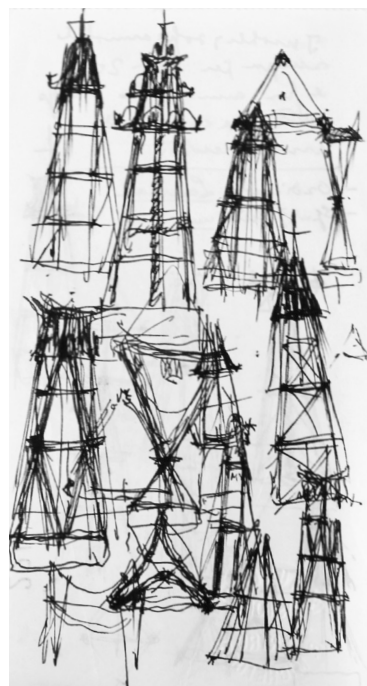
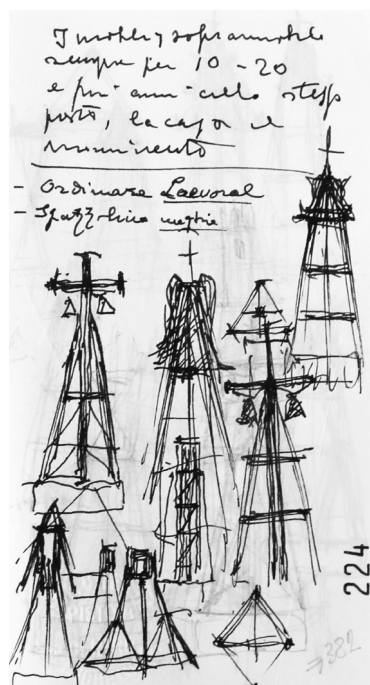
*“ [...] Il 14 Ottobre 1967 la commissione diocesana per l'arte sacra approva gli elaborati”<sup>1</sup> di Longarone, sollevando soltanto la questione del campanile<sup>2</sup>:*

*“Il profilo dell'antica chiesa dominava l'abitato, con la navata alta venti metri e il campanile svettante fino a quasi cinquanta”<sup>3</sup>, mancava “la creazione di un risalto verticale, di un segno capace di identificare anche da lontano un edificio inferiore ai quindici metri”<sup>4</sup>.*

Se nel primo progetto l'autore pensa di disporre *“tre campane allineate, in aggetto alla sommità della copertura, sovrastate da una vela metallica”<sup>5</sup> poi “riprende[re] in considerazione a più riprese due possibilità: una guglia-vela metallica, irta di croci, con gli appoggi divaricati al di sopra della spaccatura della cavea; e una torre campanaria in corrispondenza della scala a spirale che porta all'anfiteatro superiore”<sup>6</sup>.*

*“Tra i tanti schizzi relativi alla chiesa risultano sorprendenti quelli che documentano le fasi evolutive dello studio del campanile[...]”<sup>7</sup>. Per l'appunto “alcuni studi sviluppati in collaborazione con lo scultore Jorio Vivarelli maturano l'idea di un campanile a vela, un prisma irregolare con superfici a trama traforata, che cela le campane nella sua cavità. In realtà Michelucci non avrebbe voluto nessun campanile “poichè la chiesa stessa poteva trasmettere nella valle il senso del suono delle campane” ma bisognava assecondare le insistenti richieste del parroco e della comunità”<sup>7</sup> che di fatto caldeggiavano quell'idea di “architettura premontana”<sup>8</sup> intimata da una nota lettera di Vietti, allora membro della Commissione Edilizia. Lo sfogo poi di Michelucci con Zevi<sup>9</sup>, apre le porte al dibattito pubblico.*

Accanto alla *“riflessione sul tema di una torre spiraliforme, pervasa di reminiscenze barocche”<sup>10</sup> di cui alla fine rimarrà la nota scala a gerla a connettere la cavea*



Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - proprietà del Comune di Pistoia



con la quota a terra, il disegno n°224 mostra invece come il campanile, peraltro ridimensionato in altezza rispetto agli slanci vorticosi delle torri precedenti, sia semplificato fino ad un'ossatura ferrosa estranea nella sua apparente provvisorietà alla plasticità cementizia prima che le ragioni della sua autonomia formale trovino corpo in “*un arco reticolare di ferro*”<sup>11</sup> a cui le campane sono appese sopra la spaccatura della cavea.

*I mobili i soprammobili sempre per 10-20 e più anni nello stesso posto, la casa il movimento.*

- *Ordinare Laevoral*

- *Spazzolino unghie*

Il campanile è una croce con dei sostegni laterali e la campane sono appese nel braccio orizzontale. Scompare la croce e la struttura è rastremata, la terminazione è la campana, sopra di essa una piccola croce. La struttura è tetraedrica. La struttura d'appoggio è doppia, la pianta triangolare va raddoppiata. Torna un'asta o una scala centrale. Una struttura rastremata con controventi a x.

### Note

1 Scheda *Chiesa, Longarone, Belluno* di F. Brunetti in Godoli E. , *La città di Michelucci*, Firenze, Parretti, 1976, pag 110

2 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano,



Electa, 1986, pag 162

3 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa, 1986, pag 165

4 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa, 1986, pag 163

5 Conforti C., Dulio R., Marandola M., *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Milano, Electa, 2006, pag 329

6 Belluzzi A., Conforti C., *Giovanni Michelucci. Catalogo delle opere*, Milano, Electa, 1986, pag 163

7 Aleardi A., Musumeci N., *Giovanni Michelucci, disegni dal 1965 ai primi anni Ottanta*, Pistoia, Settegiorni Editore, 2016, pag

8 Corrispondenza II h 32, Chiesa di Longarone, Archivio Fondazione Michelucci

9 Corrispondenza II h 33, Chiesa di Longarone, Archivio Fondazione Michelucci

10 Naldi F. in *L'iter progettuale* in , *La chiesa di Longarone dell'architetto Giovanni Michelucci*, Firenze, Modulo Editrice, 1978, pag 28

11 Belluzzi A., Conforti C., *Lo spazio sacro nell'Architettura di Giovanni Michelucci*, Torino, Umberto Allemandi & C, 1986, pag 127



## N207

*“Don Lorenzo Milani era morto. Il suo seppellimento avveniva nel cimitero della parrocchia di Barbiana. Vi assistevano popolani ed amici.*

*Il cimitero è piccolo e si raggiunge attraverso una strada scoscesa. Dall'alto già si vedevano due uomini che stavano preparando la fossa, mentre la salma, portata a braccia, scendeva verso di loro.*

*Non si udiva altro rumore che quello delle vanghe che tagliavano la terra. Nella campagna nessun lavoro. In questo silenzio, tutti i presenti sembravano seguire attentamente il lavoro dei due scavatori. In realtà essi seguivano un pensiero che riconduceva ai momenti passati con Don Lorenzo, nei giorni della sua crudele sofferenza che durava da anni.*

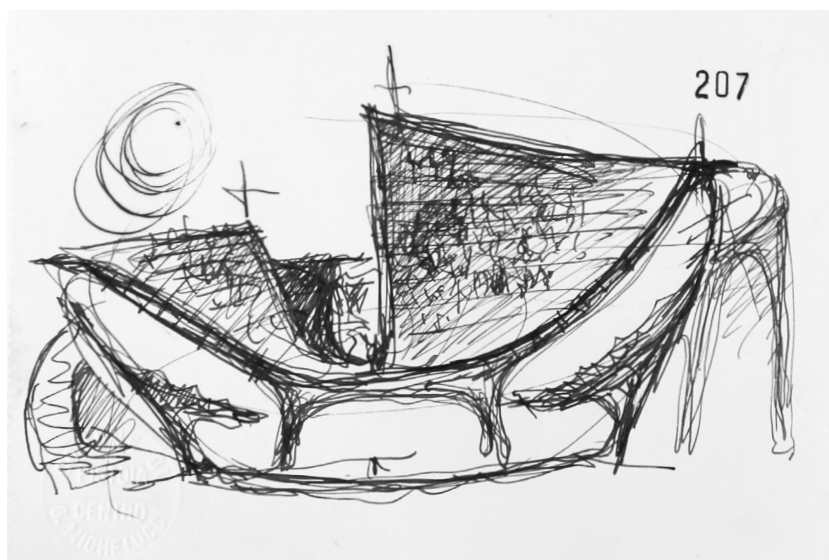
*Ognuno di noi, cioè, continuava un colloquio iniziato con Lui; così che i tanti colloqui singoli e segreti, divenivano poi “coro” tanto interiore e diretto quanto mai forse si era svolto in passato.*

*E mentre questo coro seguiva un suo sviluppo, ogni presente si era disposto inavvertitamente intorno al feretro, su per le scarpate del terreno scosceso, così che ne era nato un “anfiteatro” i cui muri erano costituiti dal “popolo di Dio”, credente e non credente, che assisteva al rito.*

*In quell'anfiteatro umano la Chiesa aveva trovato il suo spazio appropriato unitario e sereno, perchè il seppellimento di Don Milani, le persone circostanti e lo spazio naturale formavano un'unità di significato: la povertà che si protende tra terra e cielo e diventa universo.”*

Giovanni Michelucci

*La Chiesa di Longarone, Civiltà delle Macchine, 1, pag. 45-50, 1970*



Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - proprietà del Comune di Pistoia

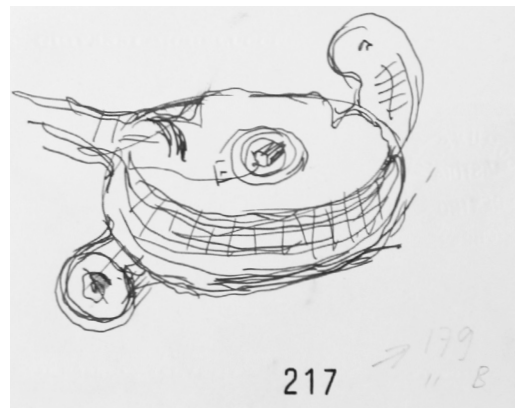
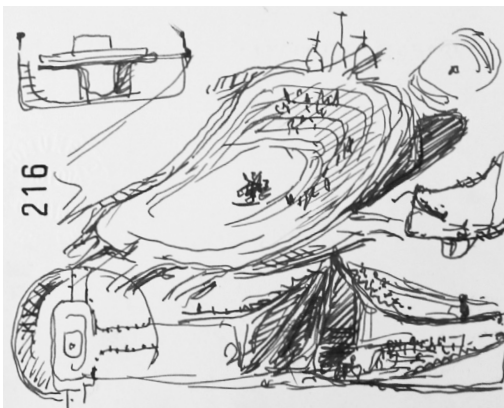
Nel 207 i tratti si sovrappongono a ribadire l'idea.

Da *forestiero*, Michelucci affonda nel ricordo di un funerale per dare spazio al ricordo delle vittime di Longarone.

Sotto, come in una cripta, una tomba è altare. Sopra un uomo alza le braccia al cielo. Come un palmo aperto, l'architettura ripete il gesto dell'uomo.

#### **Note**

1 Giovanni Michelucci, *La Chiesa di Longarone*, *Civiltà delle Macchine*, 1, pag. 45-50, 1970



Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - proprietà del Comune di Pistoia



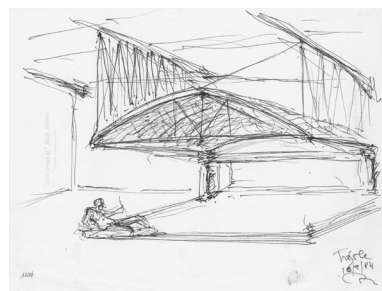
**N 216 e 217**



FM - AD1103 del 10.09.1984



FM - AD1104 del 16.09.1984



Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

#### **Senza numero - 14.09.1984**

Alla fine di Luglio 1984, Michelucci aveva ripreso gli studi per la Limonaia di Villa Strozzi.

Permane l'idea di una copertura gradonata che funga da teatro all'aperto. Sotto di essa scompaiono le passerelle aeree ed un unico ambiente indiviso è animato da statue.

Quello del 14 Settembre sembra essere il penultimo degli schizzi elaborati sul progetto.

Se qualche giorno prima Michelucci si era concentrato su una struttura metallica voltata sospesa sotto i gradoni la cui proiezione genera un piano nel cui angolo appoggia una statua, idea poi ripresa in prospettiva nell'ultimo disegno sul progetto del 16 Settembre, in un nuovo schizzo il 14 Settembre 1984, lo sguardo torna di nuovo verso la natura del parco di fronte.

Un albero spunta a ridosso della collina a cui la Limonaia si appoggia. Alcuni rami sostengono la copertura, altri ricadono a terra, come rampicanti pronti per custodire le statue.

#### **Note**

E' possibile ipotizzare che il disegno sia stato forse esposto nella parte terminale della mostra "Lo spazio sacro" nel 1987 e da allora faccia parte di una serie di schizzi, probabilmente esposti anch'essi, appartenenti alla famiglia Sacchi recentemente ri-esposti e pubblicati rispettivamente nella mostra e nell'omonimo catalogo "Giovanni Michelucci disegni inediti"<sup>1</sup> a cura della Fondazione Michelucci



tenuta nel Palazzo Comunale, sala del Basolato, di Fiesole dal 1 al 30 Ottobre del 2011 che raccoglieva una serie di disegni inediti provenienti dagli archivi dei vari collaboratori ed amici, di cui però il suddetto è rimasto escluso.  
Il resto della raccolta è contenuta in Aleardi A., Marcetti C., Musumeci N. (a cura di), *Giovanni Michelucci disegni inediti*, Firenze, Centro Di, 2011.

1

Sono di Conti.

Ho avuto nei giorni scorsi un colloquio col D. Saverio Pucci ed altri Anziani un colloquio nel piano regolatore di Firenze - In quella occasione parlando delle migliorie della città di Firenze dissi che ogni in merito agli edifici urbani di cui ogni intervento in questa città mi preoccupa - Ma non conoscendo il piano dei non anni potuto esprimere alcun parere favorevole o sfavorevole - mi dissi in merito

Le dico questo per evitare che si mi si attribuisca.

Appunto nel retro della pianta della cripta di San Domenico a Siena

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione

### **Ogni intervento in questa città mi preoccupa**

*“Caro M. xxx*

*ho avuto nei giorni scorsi un colloquio col D. Gxx Pucci ed altri architetti un colloquio sul piano regolatore di Fiesole.*

*In quell'occasione parlando delle infrastrutture della città di Firenze in merito agli sviluppi urbanistici oggi che ogni intervento in questa città mi preoccupa.*

*Non conoscendo il piano Zevi non avrei potuto esprimere alcun parere favorevole o sfavorevole. in merito xxx”*



Chiesa della Beata Maria Vergine a Larderello, Pomarance (PI)

Archivio Sacchi, Fondazione Michelucci - nuova digitalizzazione



*“Sì, quella di Larderello è ancora una chiesa tradizionale [...]. La prima rottura si verificò con il progetto della chiesa del Belvedere. Con questo edificio si è, per la prima volta, creata una spaccatura tra l’interesse prevalentemente estetico e l’interesse spaziale. Ciò mi ha permesso di intraprendere quel nuovo cammino che porta alla chiesa dell’Autostrada, passa per quella di San Marino, arriva ad Arzignano, a Sesto e, ora, per ultimo, a Livorno”.*

Giovanni Michelucci

intervista di F. Brunetti in *La città di Michelucci*, F. Naldi (a cura di), pag. 86

Se con la preziosissima Chiesa di Larderello Michelucci avverte come esautorato la definizione di spazio sacro elaborata attraverso la rilettura e la riformulazione di modelli tipologici tradizionali, i passi di quel “*nuovo cammino*” rinnovano l’interesse spaziale:

non una Chiesa, cosa è chiesa?

Un coro che alza le braccia, una radura circoscritta in una piana, il riparo di un’ala di gabbiano.



**La limonaia**

Dopo il 1990





Limonaia di Villa Strozzi, Firenze



## Regesto delle opere in collaborazione:

Cappella Scaglietti con M. Innocenti  
1972 - 1982

Progetto per un monumento a Michelangelo sulle Alpi Apuane,  
Foce di Pianza Carrara  
1972 - 1975

Ristrutturazione della limonaia di Villa Strozzi, Firenze  
1973 - postuma

Progetto per la chiesa di S. Croce e centro parrocchiale del quartiere  
Quinto Basso a Sesto Fiorentino  
1973 - 1974

Sede del Monte dei Paschi a Colle Val d'Elsa, Siena  
1973 - 1983

Progetto per una filiale della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia  
a Pistoia  
1974 - 1976

Chiesa e centro parrocchiale S. Rosa a Livorno  
1974 - postuma

Museo della contrada Valdimontone a Siena, oratorio di S. Leonardo  
1974 - postuma

Nuova sede della contrada Valdimontone presso S. Maria dei Servi  
a Siena  
1974 - postuma

Villa Bernhard, Monte Marcello, località I Ronchi, Lerici, La Spezia  
1975 - 1977

Casa Bini a Pescia, Pistoia  
1975 - 1981

Studi per una chiesa e un centro comunitario nel quartiere di S. Mi-  
niato, Siena  
1977 - 1982

Progetto per la chiesa di S. Maria della Neve a Pian di Novello, Cu-  
tigliano, Pistoia  
1978

Ampliamento e ristrutturazione dell'agenzia della Cassa Rurale e Ar-  
tigiana di Chiazzano, Pistoia  
1978 - 1980

Progetto per uno stabilimento termale a Massa, S. Carlo, Massa  
1978 - 1982

Studi per le 100 chiese  
1979 - 1980

Progetto di restauro e ristrutturazione del Palazzo Comunale di Cu-  
tigliano  
1980

Progetto di fontana a Cutigliano, Pistoia  
1980

Chiesa dell'Immacolata concezione di Maria Vergine, Longarone  
1966 - 1981/83

Progetto per la chiesa di S. Francesco a Guri, Venezuela  
1982 - 1983

Progetto per la chiesa della Madonna dei Prati a Costo, Vicenza  
1983 - 1984

Progetto per l'ampliamento della città europea alla Badia Fiesolana,  
Firenze  
1984

Progetto di ristrutturazione dell'area Garibaldi a Fiesole  
1984 - 1985

Scenografia delle opere musicali "Il ballo delle ingrate e Il combatti-  
mento di Tancredi e Clorinda" di Claudio Monteverdi, Siena  
1987

Villa Cambi, Prato  
1988 - postuma

Progetto per la nuova uscita per gli Uffizi  
1989

**Esposizioni:**

(di seguito alcune esposizioni a cui B. Sacchi ha collaborato o di cui ha curato l'allestimento)

*La città di Michelucci*, Basilica di San Alessandro a Fiesole (FI)  
Aprile-Maggio 1976

*Giovanni Michelucci*, Heinz Gallery RIBA exhibition a Londra  
Aprile-Maggio 1978

*Giovanni Michelucci. Le architetture recenti 1974-1984*, Macerata  
1985

*Lo spazio sacro nell'architettura di Giovanni Michelucci*, cripta della Basilica di San Domenico a  
Siena  
Giugno-Agosto 1987

*Michelucci per la città, la città per Michelucci*, Palazzina Reale della Stazione di Santa Maria Novella  
a Firenze  
Gennaio-Febbraio 1991



**Alcune note sulla documentazione:**

(di seguito alcune indicazioni relative al materiale presumibilmente inedito raccolto)

- Tutto il materiale inerente il progetto della Casa Nacini - Bernhard è presumibilmente inedito. All'interno di questo si segnalano due schizzi di G. Michelucci, la lettera rinvenuta all'interno della casa, le fotografie dei sopralluoghi e quelle del modello.
- Il materiale presumibilmente inedito inerente allo Stabilimento termale a Massa consiste nella lettera di G. Michelucci a pagina 146 e negli schizzi riquadrati alle pagine 151, 264, 292, 293
- Il materiale presumibilmente inedito degli studi per i cortili d'ora d'aria del Carcere di Sollicciano (FI) consiste negli schizzi a pagina 281
- E' inedito lo schizzo per la Limonaia di Villa Strozzi (FI) a pagina 330
- Alcuni negativi risultano pubblicati in cataloghi, altre ricerche o sono esposte le rispettive fotografie al centro di Documentazione di Pistoia, ma non nella totalità, come lo scatto davanti alla Palm House nel viaggio di Londra.

